

Periodico scalf ferro

ANNO IV - N. 5 - 6

MAGGIO - GIUGNO 1951

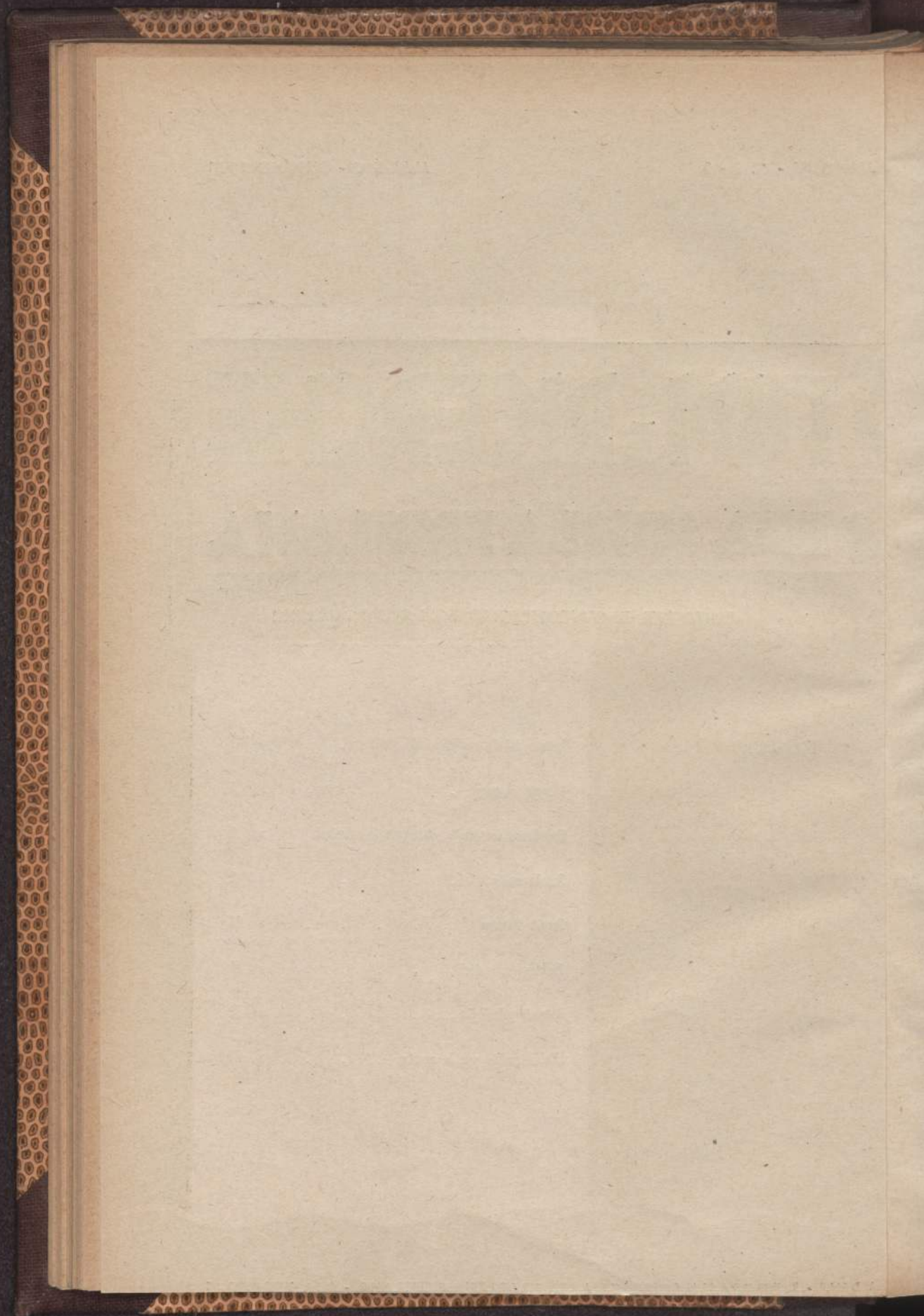
STUDI E RICERCHE DELLA SCUOLA FRIULANA

EDITO DAL PROVVEDITORATO AGLI STUDI DI UDINE

SOMMARIO

Lettera del Provveditore agli studi	pag. 1
I nostri convegni	» 3
Esperienze di maestri attraverso le relazioni	» 8
Scuola media	» 43
Scuola Materna	» 53
Problemi educativi , ...	» 55
Note di psicologia	» 70
Libri e riviste per la scuola	» 74





STUDI E RICERCHE

DELLA SCUOLA FRIULANA

Anno IV - N. 5 - 6

Maggio - Giugno 1951

LETTERA DEL PROVVEDITORE AGLI STUDI

Cari amici,

con il convegno dei direttori delle scuole di avviamento professionale, tenuto a S. Daniele del Friuli il 29 giugno scorso, si sono concluse le nostre conversazioni in questo anno scolastico. L'attività svolta si concreta nei seguenti dati:

- Sono state tenute undici conversazioni didattiche per le scuole elementari; vi hanno partecipato circa 170 maestri.*
- Sono state tenute nove conversazioni didattiche nelle scuole medie e nelle scuole di avviamento, con la partecipazione di oltre un centinaio di insegnanti.*

Gli argomenti di discussione sono stati:

per la scuola elementare:

la formazione del programma della IV classe;

analisi critica del programma della III classe;

per la scuola media e di avviamento:

il problema dell'attivismo nella scuola media.

Durante i convegni sono stati discussi i seguenti libri precedentemente letti dai partecipanti: Gabrielli: La nuova scuola in cammino; Magister: Verso una scuola integrale; Cottone: La scuola del fanciullo; Maritain: Educazione al bivio; Lefèvre: Le professeur psychologue.

I convegni e la pubblicazione nel bollettino delle discussioni in essi avvenute hanno, come sempre, avuto lo scopo di incitare gli insegnanti a riflettere sulle esigenze presupposte della loro azione didattica. Non posso che confermare, al riguardo, quel che scrivevo lo scorso anno: « scopo dei convegni è stato soprat-

tutto quello di "agitare le acque", per impedire che nella scuola si formi una palude.

Il pericolo più grave per una collettività è infatti l'indifferenza e la passività dei membri per i suoi problemi fondamentali. Ora credo che nessuno vorrà disconoscere che il problema fondamentale della scuola è quello pedagogico, e nessuno potrà ritenere burbanzoso atteggiamento l'invito a meditare il che non sempre si fa, su tale problema, ciascuno ponendoselo e risolvendolo secondo la propria personalità.

Se il terreno non si sconvolge periodicamente, se il campo non si ara cresceranno le erbe cattive.

Occorre impedire che sul solco cresca l'erba dell'indifferenza. Contrastare la tendenza della non ben intesa tradizione e dell'abitudine, contrastare un malinteso "spirito di corpo", elementi tutti che impediscono ogni rinnovamento, è stato e sarà lo scopo delle attività sopra enunciate.

Il "si è sempre fatto così" il "perchè devo cambiarlo?" specie se, come accade nella scuola e per la scuola, la società, per la quale la scuola deve funzionare, accusa la sua insoddisfazione, sono segni di pigrizia ».

Soprattutto impegnativo ed importante è il problema della formazione del programma dell'insegnante e della scuola, non dovendo l'azione didattica esaurirsi in una supina acquiescenza e in uno stanco adagiarsi sui programmi ministeriali.

Ricordo quanto, a tal proposito, ha detto il sig. Ministro della Pubblica Istruzione, nel suo discorso al Senato del 5 maggio 1950.

E debbo ancor richiamare l'attenzione, specialmente dei docenti delle scuole medie sul concetto ispiratore per la formazione dei programmi affermato nella relazione del prof. Valitutti alla Consulta Didattica, i cui brani più salienti sono stati riportati da tutte le riviste scolastiche. Più che presupposti di nuovi programmi ufficiali i principi esposti debbono intendersi come principio fondamentale e attuale di ogni azione didattica.

Ecco perchè lo studio del programma sarà ancora il punto centrale dei nostri colloqui per l'anno venturo.

Per intanto buone vacanze a tutti e arrivederci alla ripresa delle lezioni.

Il Provveditore agli studi

C. TAMBORLINI

Udine, 15 luglio 1951.

I NOSTRI CONVEGNI

CIRCOLO DI MONTEREALE

CELLINA - 15 Maggio 1951 —

Convegno a Erto Casso per i maestri di Erto, Casso, Cimolais, La Pineda, S. Martino.

Finalmente... avran detto i maestri! E non a torto. Il convegno si doveva tenere ancora nello scorso novembre e fu rimandato varie volte a causa della impraticabilità delle strade di accesso alla Valcellina. Il direttore Del Mistro, porgendo il saluto al Provveditore e alla Ispettrice ha parole di riconoscimento per l'opera che svolgono i maestri in questo paese. Erto è un paese abbandonato ed è stato abbandonato anche dagli insegnanti. Dopo la dolorosa parentesi della guerra si va lentamente riprendendo ed è doveroso riconoscere che gli insegnanti di Erto lavorano; e se ne notano gli effetti, tra la popolazione, nei ragazzi stessi, nell'ambiente dove il prestigio degli educatori va affermandosi. Erto, ultima località della provincia di Udine verso Belluno ha una popolazione di contadini e braccianti; alcuni pastori. Moltissimi gli emigranti, anche donne, per lo più emigranti stagionali. I figlioli frequentano quando possono (bisogna dire frequentavano, veramente) in quanto i genitori o se li portano dietro emigrando o... li lasciano in balia di se stessi.

Dal punto di vista morale abbiamo udito cose terrificanti accadute in paese. Il miglioramento dei rapporti tra la scuola e le famiglie è dovuto in grandissima parte proprio all'opera dei maestri, specie di quelli che risiedono qui da qualche anno ed hanno lavorato in profondità per educare le nuove generazioni e... le vecchie. Sì, anche le vecchie. Poichè se i rapporti erano difficili un po' per la « for-

ma mentis » dell'ambiente, lo erano anche per l'incomprensione delle famiglie; ed occorreva demolire questo muro che divideva la scuola dalla società e dall'ambiente. Ciò è stato fatto per opera dei maestri ai quali, lo ricordiamo con piacere, ha dato il suo costante e affettuoso appoggio il direttore.

Noi rileviamo, in tema di discussione, che forse la popolazione ha soltanto apparentemente dimostrato incomprensione; probabilmente anche ora, la famiglia ha fiducia nel maestro e nella sua opera. Ma il guaio è che la sua... comprensione è, diremo, eccessiva; o, se si vuole, si limita a questa fiducia e lascia che la scuola faccia ciò che è di sua pertinenza, disinteressandosi completamente di collaborare con essa. La famiglia, col suo atteggiamento conscio o inconscio, finisce che osteggia la scuola che considera il giudice severo dei difetti familiari. Vengono infatti rilevati dei difetti nei bambini, che sono insiti nell'ambiente familiare. Ad es. la bestemmia; bambini che godono della punizione del compagno; bambini abilissimi nella simulazione ecc. Anche l'opera del sacerdote sembra un po' staccata da quella della scuola.

Si può capire da tutto ciò l'atmosfera di difficoltà in cui si svolge il lavoro dei maestri. Fa dunque piacere notare l'entusiasmo, la buona volontà, la dedizione di quasi tutti gli insegnanti del posto il che permette di comprendere e scusare qualche lacuna nella parte tecnica; lacuna che non sarà difficile colmare a mano a mano che l'esperienza cresce. La freschezza fa più bene che non una perfezione tecnica scompagnata dall'entusiasmo.

Comunque consigliamo i maestri

di non chiedere alle famiglie tanto la collaborazione nel campo strettamente scolastico della istruzione dei figli, collaborazione che del resto forse nessuno sarebbe in grado di dare, ma di domandare piuttosto la collaborazione nel campo della educazione; occorre vincere questa avarizia spirituale della famiglia che è restia a seguirci in questo campo così fondamentale per la formazione di una società spiritualmente migliore.

Discorriamo dei modi per avvicinare la famiglia; i maestri ne trovano tanti.

Ma occorre che la famiglia si avvicini alla scuola e la comprenda e la segua nella sua azione. La scuola « bella » può in questo senso aver molta influenza specie per le famiglie che hanno i bambini nelle prime classi. Qualche maestra deve far da mamma ai piccoli; e allora ecco l'occasione per invitare le mamme a venir a « vedere » come i loro piccoli non sono rimproverati o bastonati quando sbagliano, a vedere come si fa ad educarli, specie oggi con metodo naturale; a vedere e a cercar di « capire » come nella scuola si cerca il bene dei piccoli e insieme si cerca « il vero ». La scuola all'aperto sarà qui un altro grande ausilio per avvicinare le famiglie e far conoscere l'opera che svolge la scuola.

Ci si rileva che far scuola all'aperto è difficile, per il clima (ma non sarà nè sempre freddo nè sempre pioggia) e perchè la natura del luogo non consente di uscire e fermarsi anche per raccogliere materiale: sentieri pericolosi e in forte pendio ecc. Ma la scuola all'aperto, con le dovute cautele s'intende, vuol dire portare i ragazzi vicini alle attività che si svolgono in paese: vi sono per es., cooperative, latteria, bottega del fabbro, del falegname ecc. Perchè non visitare dunque la bottega di un genitore di alunno? Vi si raccolgono elementi di osser-

vazioni ed eventualmente materiale da rielaborare in classe per un ciclo di lezioni. E a questa attività può benissimo associarsi la famiglia che così « vede » come si lavora e può poi anche sostituirsi al maestro nel far raccogliere materiale agli alunni. Sono spunti che diamo, senza la pretesa che siano sempre e indistintamente applicabili.

La famiglia critica il maestro che esce? Lo critica perchè va fuori a far lezione? Non importa; pian piano si educherà e quando avrà capito che non si va fuori per « perder tempo » non solo apprezzerà l'opera del maestro ma lo aiuterà. Naturalmente occorre evitare che il mormorio della popolazione sia giustificato dal comportamento del maestro, che non si facciano insomma delle « passeggiate » a vuoto. E per iniziare la collaborazione scegliere le famiglie più adatte. E ai pericoli, giustamente additati anche dalla sig.na Ispettrice (qui anche il filo d'erba è prezioso; la strada è pericolosa; l'uscire diventa un problema ecc.) rispondiamo che... qualcosa bisogna pur fare, escogitare; non subire rassegnatamente la realtà.

Vi sono famiglie ambulanti che si portano dietro i figlioli perchè non sanno dove a chi lasciarli. Si discute la possibilità di realizzare una colonia che tenga in permanenza, durante il periodo in cui la famiglia è impegnata fuori i bambini; si discute ancora sul problema edilizio.

Come si vede, molto s'è fatto ma si può far ancora molto, ancora di più.

Dobbiamo guardare sempre più avanti per non fossilizzarci. Dobbiamo pretendere da noi stessi un continuo controllo e vigilanza che non ci consenta di fermarci sulle posizioni raggiunte, ma ci stimoli a perfezionare dove occorre.

Sulla questione didattica si discute di problemi già più volte ac-

cennati o trattati in questo bollettino. In particolare sul metodo naturale e sulla sua precipua funzione « formativa » più che informativa dell'alunno; dei centri di interesse; della disciplina. Si conclude la discussione con l'affermazione che gli alunni spesso non si interessano in quanto la scuola non li sa interessare mentre li interessa ciò che si fa fuori della scuola. E allora bisogna farli « fare, lavorare » nella scuola. Se il maestro riesce a far sì che la scuola risponda agli interessi del fanciullo, ha anche risolto automaticamente il problema disciplinare. Ciò potrà essere difficile, ma non impossibile. Tenuto conto ad es. che molti sono qui venditori ambulanti, non si potrebbe innestare nella scuola una serie di attività inerenti a questo probabile orientamento dei ragazzi nella vita? Non si risolve certo su due piedi un quesito del genere!

A Casso ci si dice che i ragazzi frequentavano pochissimo la scuola; al sopraggiungere della buona stagione, i ragazzi andavano in malga; ora o non ci vanno più o ci vanno in numero assai limitato; e non è un buon risultato questo di aver ottenuto una maggior frequenza? Perseverare! Si parla anche delle condizioni fisiche degli alunni; sono spesso denutriti. Ecco l'occasione per educare le mamme a nutrir meglio i figlioli, a trasformare vecchie abitudini.

S'affaccia il problema della educazione dell'adulto e si discute sulla realizzazione di un piano per il prossimo anno. Specie per le donne.

Ad es., corsi di economia domestica, di puericultura; giornalieri o festivi.

E finalmente ascoltiamo la relazione di alcuni maestri sul lavoro svolto. Proficuo il lavoro svolto dal maestro Corona nella sua sesta

classe; approviamo senz'altro la sua impostazione su campo pratico, come anche quella del m.o Martinelli. E ricordiamo a tutti come il peggior sistema sia quello di « spiegare ». Il maestro spieghi il meno possibile; faccia fare. Ciò che il ragazzo fa o prova o vede praticare, non lo dimentica più.

Chiude il convegno la relazione sui due libri: « Verso la scuola integrale » di Magister e « La nuova scuola in cammino » di Gabrielli.

L'esame dei due libri offre nuovi spunti ad argomenti di carattere tecnico e organizzativo; in particolare sulla lingua, il dialetto e l'aritmetica; e, dal punto di vista della educazione, alla discussione sulla funzione sociale della scuola che educa sì il popolo, ma tenendo presente che educazione di popolo significa e presuppone l'educazione del singolo.

Nel pomeriggio facciamo una breve puntata a Claut, dove, data la ristrettezza del tempo abbiamo appena modo di discorrere su un problema scottante: la frequenza. E sentiamo varie opinioni circa lo assenteismo delle famiglie.

Ripromettendoci di ritornare a Claut nel prossimo anno, raccomandiamo ai maestri di non allargare le braccia e accettare il dato di fatto: « che le famiglie sono sorde, non seguono, non capiscono »; ma di studiare la situazione, meditarci e cercare una soluzione che per lo meno rappresenti un « tentativo » di avviamento a rapporti migliori con la scuola. E, nonostante il parere contrario di alcuni maestri, non siamo d'avviso che « dipenda molto » dai maestri stessi un esito positivo. Ce lo prova quanto è accaduto ad Erto e siamo sicuri che i maestri di Claut porranno maggiore impegno nella loro azione educativa e didattica.

CIRCOLO DI S. PIETRO AL NATISONE - 26 Maggio 1951 —

Convegno a Savogna per i maestri di Savogna, Cepletischis, Masseris, Tercimonte, Montemaggiore, Jeronizza, Stermizza, Pechine e Brizza.

Dalle relazioni degli insegnanti per il decorso anno scolastico 1949-1950 (relazioni che non hanno mancato di porre l'accento sull'ambiente sociale della zona che è quello tipico della montagna con i suoi annosi problemi), il Provveditore prende lo spunto per sostenere la necessità che ciascun insegnante tenga fermo il concetto di formare un programma che non perda di vista le particolari condizioni dell'ambiente e che non pecchi d'astrattismo. E' infatti necessario interessare concretamente la scolaresca, facendo sì che a fulcro dell'insegnamento sia posto qualcosa di vivo e stimolante. Il Provveditore tocca poi — come in altri convegni didattici tenuti nei Comuni della Valli del Natisone — il problema dell'insegnamento della lingua, sollecitando gli insegnanti a sviluppare il sistema delle « cose » anziché della « traduzione ».

A questo proposito, la questione che gli insegnanti sottolineano immediatamente è quella dell'istituzione di scuole materne, sull'esempio di quanto realizzato già, con ottimi risultati, in numerosi centri della zona: le scuole materne consentirebbero l'ingresso nella Scuola elementare di bambini già in possesso di un corredo linguistico italiano, sia pur modesto. Secondo i maestri, il « punctum dolens » in questa fascia di confine è proprio l'insegnamento della lingua italiana: essi non sono riusciti ancora, nonostante i loro sforzi e la loro diuturna applicazione, ad ottenere i frutti che volevano. Lodevole rammarico, nota il Provveditore: ma, egli afferma, il problema della lingua non esiste: o, se esiste, è

un problema che investe tutte le scuole d'Italia per il sopravvivere dei dialetti o dei vernacoli locali; non è il caso, piuttosto, di studiare i mezzi per ovviare al male lamentato? Due di essi mezzi, indubbiamente efficaci, sono l'arricchimento del vocabolario e la conversazione.

La difficoltà che il maestro incontra nell'insegnamento della lingua è toccata anche dall'ins. Dino Menichini, il quale svolge una relazione sul tema: « Analisi critica del programma di III classe ». Egli rileva, opportunamente, che il programma ministeriale va inteso come un suggerimento, un avvio: dev'essere l'insegnante a formare un « suo » programma, tenendo presenti l'« intelligenza media » della scolaresca e le caratteristiche del paese dove si svolge la sua opera. Relativamente alla lingua, egli nota che in III classe (come, del resto, in tutte le classi) è bene far parlare gli alunni quanto più possibile, avviandoli così a « pensare in italiano » e ad esprimersi, di conseguenza, con maggior scioltezza di quanto, di consueto, non facciano. Ottimo ausilio è poi la lettura, che concorre all'arricchimento del vocabolario. L'ins. Menichini appunta quindi le sue osservazioni sulla materia « lavoro », raccomandando che i plessi scolastici della zona vengano posti in condizione di attuare quanto previsto dai programmi, soprattutto per quanto concerne il giardinaggio, perchè allo stato attuale delle cose la materia rischia di rimanere lettera morta. Trattando infine dell'aritmetica e geometria, al relatore sembra di scorgere una sorta di pessimismo nei compilatori dei programmi ministeriali poichè essi limitano a due il numero delle operazioni dei problemi, mentre i suoi alunni son in grado di risolvere problemi con maggior numero di operazioni, mentre concordiamo con l'ins. Menichini per quanto riguarda il lavoro, notiamo per l'aritme-

tica che non è tanto necessario che i ragazzi sappiano risolvere il problema per via d'intuizione, quanto che essi lavorino mettendo in moto le loro facoltà di riflessione.

Segue la relazione dell'ins. Rosa Trinco Marino, sul tema: « Formazione del programma di IV classe ». iniziata la discussione, viene ribadita la necessità di creare l'unità d'insegnamento, di dare un valore

pratico al programma, di fare della scuola attiva.

Dopo brevi parole dell'ins. Luigi Massera sul volume « La nuova Scuola in cammino » di Giorgio Gabrielli, il sig. Provveditore augura che si abbiano periodici incontri degli insegnanti della zona fra loro, nell'intento di scambiarsi le loro idee per osservazioni nel comune interesse della Scuola italiana.

Sono convinta che come il grande medico non riesce ad elevare a pari altezza tutti i medici suoi discepoli, ma riesce soltanto a trascinare con sé qualcuno di essi che forse domani potrà superarlo, così il maestro non si ferma sui banchi degli istituti magistrali o presso gli scaffali delle biblioteche, ma vive e si anima soltanto di fronte alla realtà educativa.

JOLANDA CERVELLATI

ESPERIENZE DI MAESTRI ATTRAVERSO LE RELAZIONI

SCUOLA ELEMENTARE DI TERENCEZANO

RELAZIONE FINALE ANNO 1949-50

Ins. Luisa Pezzali

Classe IV

Mi propongo di dare a questa mia relazione un contenuto concreto ed aderente alla realtà della vita di scuola. Quest'anno mi fu affidata una IV classe di 27 alunni dei quali 16 femmine ed 11 maschi. Posso dire subito che il primo coefficiente svantaggioso per la mia attività scolastica ed educativa fu rappresentato dal fatto che, tra me e la scolaresca non esisteva quella conoscenza e quel legame spirituale che fanno da tramite fecondo tra alunno e maestro. Da quattro anni sono costretta ad aver classi composte da elementi che eredito da altri insegnanti.

Non è stato perciò un lavoro facile, nè poco impegnativo quello che ho dovuto svolgere per affiatte l'ambiente e creare le premesse al mio lavoro educativo-intellettuale ed anche semplicemente scolastico, in senso stretto. Mancava soprattutto nella scolaresca il senso e la pratica dell'autogoverno e dell'attivismo.

Dirò dapprima qualche parola del metodo seguito, il quale, pure non avendo ambizione alcuna di originalità lo sento come un metodo personale, frutto della mia cultura pedagogica, della mia esperienza, della mia sensibilità didattica, della conoscenza diretta degli scolari a me affidati. Insomma esso è la mia stessa personalità d'insegnante continuamente corretta ed accresciuta dalla riflessione, dagli esempi altrui, ma più ancora dall'aiuto di un'autocritica sempre attiva. Tutti i mezzi che mi par-

vero efficaci furono applicati senza preconcetto, ma anche senza cieco entusiasmo, attenta a modificarli qualora la reazione ed i risultati ottenuti non corrispondessero all'aspettativa. Ho cercato di conciliare disciplina con libertà ed a questo proposito ho dato fino dai primi giorni agli alunni la libertà di uscire dalla classe quando ne avessero la necessità, di scendere in cortile se fossero indisposti, di scegliersi i compagni di gruppo, di eleggere il loro capo, ritenendoli responsabili e passibili di castighi gradatamente severi, se avessero infranto le leggi di libertà a danno degli altri. Ho permesso di scegliersi il compagno o compagna di banco, di girare durante i dieci minuti di ricreazione, nella classe ad osservare le carte geografiche e scientifiche appese alle pareti, di consultare il vocabolario sempre messo a loro disposizione sul mio tavolo o la raccolta di cartoline; la quale non fu quale desideravo, ma che comunque contribuì a dare un giusto valore pratico all'insegnamento di geografia e di storia levandoli l'abitudine acquisita, negli anni precedenti, dello studio a memoria di poche fredde e non capite nozioni.

In poco tempo classe ed alunni furono trasformati. L'aula fu tenuta veramente bene dagli elementi femminili incaricati a turno per i vari lavori: scopare, lavatura del pavimento e dei banchi ogni settimana, lavatura del gabinetto due volte nelle giornate di lezione, or-

dine sui banchi e sulla cattedra, disposizione artistica dei fiori nei vasi. A questo proposito al posto del mazzo messo nel vaso come uno scopino sono riuscita ad ottenere, specialmente in primavera, dei mazzi di fiori scelti e disposti con vero gusto. E' ovvio che la scolaresca è stata guidata dal mio esempio, ma è da apprezzare il suo impegno nell'imitarmi. Rami di bianco spino, di Pinus, di Pesco giapponese, vasi di primule acquistati dagli alunni stessi per abbellire l'aula e come sorpresa per l'insegnante: mazzi di papaveri, fiordalisi, ranuncoli e margherite, hanno dato a tutti noi il senso di lavorare in un ambiente bello, pulito, ordinato e ciò è valso a trasformare quasi l'aspetto fisico degli scolari ed a rendere sereno il loro spirito. Ma quello che più conta, ho badato a conciliare la spontaneità con la necessità, l'autorità con l'amorevolezza.

Avendo ben chiari davanti a me gli scopi da conseguire, le varie materie da insegnare, i fini educativi da raggiungere, lasciai alla stessa ispirazione del momento di suggerirmi gli espedienti da applicare. Ispirazione s'intende non capricciosa, ma meditata e riflessa.

A questo punto voglio asserire che, pur avendo preparato un orario con un quadro equilibrato del tempo da dedicare alle singole materie non sempre mi sono sentita di restarvi fedele perchè non andassero perdute le buone occasioni che potevano proficuamente aiutare il mio lavoro. In nessuna occasione in cui l'interesse degli alunni si mostrava vivo e legittimo, ho voluto che esso restasse deluso o anche solo che l'attesa lo facesse sfumare. Sono stata spesso molto severa ed ho dovuto a volte ricorrere al castigo perchè ho notato poco senso di responsabilità e scarsa volontà nella scolaresca. Ho cercato di parlare al cuore dei miei alunni e di essere il più possibile materna ed amica senza troppi

scatti d'impazienza, che sono purtroppo un mio non lieve difetto che non sempre so dominare e spesso non ritengo giusto dominare di fronte alla mancanza di buona volontà o alla slealtà e disonestà del carattere. In questi casi divento severissima perchè penso che a qualunque costo e con qualunque mezzo è necessario e doveroso che noi insegnanti si cerchi di porre rimedio al dilagare della immoralità penosa che si riscontra in questi tempi.

Le famiglie non ci pensano e dobbiamo pensarci noi seriamente riflettendo che nella scuola si formano le future donne ed i futuri uomini. Di fronte a questi imperativi categorici non transigo. Tutti devono lavorare ed impegnarsi al massimo nella mia classe, mai nemmeno una volta ho permesso la più piccola disattenzione, mai ho tollerato che gli alunni si presentassero a scuola senza aver studiato la lezione o senza compito eseguito, se non giustificati e nei casi in cui ho capito che in famiglia si faceva la giustificazione con leggerezza, non l'ho accettata ed ho richiamato anche più severamente al dovere non risparmiando i familiari. A mezzo del libretto dei rapporti ho fatto loro sapere quello che pensavo della loro poco lodevole indifferenza nei riguardi dell'educazione e dell'istruzione dei loro figlioli.

In generale però a questo proposito ho riscontrato poca corrispondenza, indifferenza o mancanza di autorità sui figlioli. Spesso mi sono sentita dire nei riguardi di qualche alunno: non posso far niente, fa quello che vuole! Io lo chiamo a fare i compiti od a studiare, ma lui scappa.

Non ho risparmiato quei genitori che hanno osato dirmi cose simili ed ho richiamato loro il dovere di educare i figlioli a loro affidati da Dio. Nell'educazione dei figli i genitori, secondo me, devono impegnarsi al massimo, a costo di qualsiasi sacrificio. Convinta della

necessità di un accordo fra scuola e famiglia non ho trascurato le occasioni, anzi le ho spesso preparate di proposito per accostarmi alle famiglie degli alunni e per interessarle alla mia opera chiedendo il loro aiuto. Ho constatato che il mio interessamento se, in alcuni casi, pur essendo gradito, non era capito, in altri era apprezzato e capito.

Ci furono dei casi in cui non ottenendo un valido aiuto alle mamme troppo deboli o troppo ignoranti sono ricorsa al padre con vera soddisfazione.

Un esempio tipico è quello di un alunno il quale pur essendo intelligente era svogliato, disordinato, poco studioso e spesso assente. Sul libretto dei rapporti fra scuola e famiglia, ch'io già da due anni adottato nelle mie classi con esito soddisfacente, la mamma faceva le giustificazioni, ma il mio attento interessamento mi portò ad accorgermi che erano giustificazioni dovute alla debolezza della mamma. Invitai il padre, uomo retto e severo e, aiutata da lui e da un fratello che conobbi in seguito, potei in breve ottenere dall'elemento in questione ciò che in realtà avrebbe potuto dar fin dall'inizio dell'anno scolastico.

Do* un accenno a come furono svolte le varie materie o più particolarmente ai criteri osservati nel loro svolgimento:

RELIGIONE - L'educazione religiosa fu ispirata alla figura di Gesù quale risulta dai Vangeli. Dalla predicazione del Divino maestro ho tratto l'esempio di tanta semplicità e di tanta infinita bontà e generosità da suscitare nel fanciullo il desiderio di seguire Gesù nell'amore verso il Padre ed il prossimo. Avendo sempre presente il dovere di educare e di combattere i cattivi esempi che spesso i nostri scolari hanno nelle famiglie e nella vita, ho creduto opportuno di tenermi in contatto d'idee con il capellano del luogo, sacerdote dotato

di intelligenza e di particolare conoscenza dello spirito infantile. Le nostre due azioni educative si sono spesso aiutate e completate.

EDUCAZIONE MORALE E CIVILE - Ho basato l'insegnamento sul principio che la scuola, considerata come comunità sociale, ha il compito di formare, in collaborazione con la famiglia ed il sacerdote, la base del carattere.

Perciò non ho dato solo precetti, né molte conversazioni, né fatte letture perché tutto ciò pur indicando la via migliore da seguire, non sempre riesce a dare alla volontà l'impulso necessario a percorrerla. Ho seguito nella mia classe un sistema di libertà disciplinata, di cui ho parlato in principio, ho svegliato negli alunni il senso individuale della responsabilità, ho dato il bisogno dell'ordine, del rispetto, dell'aiuto reciproco. Ho promosso la spontanea e diretta collaborazione degli scolari nel governo della classe. E' stato possibile attraverso all'autogoverno addestrarli alle finalità dei gruppi ai quali appartenevano e ad abituarli ad agire non in base ad ordini, ma in forza di un convincimento personale, possibilmente di natura sociale. I concetti di bene e di male, di giusto e di ingiusto, hanno avuto rilievo ed importanza, per cui la condotta degli alunni poté assumere un valore morale. E' stato così possibile, come dicevo, indurli ad agire non in base a prescrizioni, ma in forza di un convincimento interiore. Reso sensibile al valore delle proprie azioni, viste dal punto di vista degli interessi generali del suo gruppo, l'alunno ha potuto esercitarsi il diritto di proteggersi dagli elementi perturbatori che ostacolavano ciò che la maggioranza voleva fare. Si determinarono così le norme di disciplina e di condotta nella scuola e fuori.

I miei scolari dalla loro esperienza diretta, rafforzata da queste

semplici forme di autogoverno e di collaborazione e dalle letture di storia, hanno intuito la necessità delle leggi e delle istituzioni che nello Stato tutelano la libertà di ciascuno e di tutti rendendo così possibile la civile convivenza. Dalle forme di vita amministrativa locale siamo saliti gradatamente, per analogia, a quelle provinciali e nazionali, per giungere a considerare i rapporti di solidarietà e di collaborazione tra i popoli, tentando di superare con animo sereno e scervro da preconetti di gretto nazionalismo i confini del proprio paese, per vederlo vivere in pacifica convivenza con quelli vicini e lontani.

EDUCAZIONE FISICA - Ho curato per quanto mi è stato possibile l'educazione fisica in considerazione che il corpo sano è il miglior strumento dello spirito. I giochi hanno concorso a destare sentimenti di cortesia e di lealtà tra i gruppi in contatto.

LAVORO FEMMINILE E MANUALE - Ho curato il lavoro come principale risorsa della nostra economia e mezzo più efficace per la rinascita nazionale. Solo con il lavoro si possono stabilire saldi e pacifici rapporti di collaborazione fra i popoli. Nei riguardi dell'elemento femminile ho tenuto conto principalmente che alla donna è affidata l'economia della casa che nella vita femminile ha sempre grandissima importanza.

LINGUA ITALIANA - Ho curato anzitutto l'uso del conversare ordinato e corretto, perchè il fanciullo imparasse a dar forma chiara alle proprie idee. Nel passaggio dalla conversazione (comporre orale) all'esercizio scritto ho dato la maggior libertà agli scolari di dare forma personale alla loro espressione. Ho promosso l'attento osservare, il giudizio, lo scambio delle impressioni fra compagni con la mia attiva partecipazione per suscitare idee ordinate e dar loro la giusta espressione. Ho stabilito

gare di lettura espressiva insistendo oltre che nella lettura di interi passi di prosa e di poesia, nell'esercizio preliminare della lettura di un solo periodo, perchè come è ovvio non si tratta di leggere molto in classe, ma di leggere bene per capire il testo anche nelle più tenui sfumature e farne così patrimonio spirituale. Ho evitato i difetti di cantilena e di enfasi anche nelle recitazioni. Ho fondato con gli alunni una bibliotechina formata da circa cinquanta volumi ed ho concesso il prestito a domicilio, senza eccessive preoccupazioni, pensando che è meglio vedere libri sgualciti piuttosto che una bella collezione di volumi immacolata ed intonsa.

La lingua s'impara parlando, leggendo e scrivendo. Ma poichè chi parla legge e scrive senza conoscere la grammatica è come colui che suona uno strumento ad orecchio, ho dato ampio svolgimento a questa materia. Non ho mortificato gli scolari con noiosissime analisi grammaticali e logiche specialmente scritte, ma nemmeno sono caduta nell'eccesso opposto mettendo al bando la conoscenza della grammatica che dà consapevolezza dell'uso della lingua. Ho colto via via le occasioni per impartire le più comuni cognizioni grammaticali, per salire a poco a poco all'insegnamento ordinato della materia. L'uso vivo della lingua è stato a base degli esercizi che così sono riusciti graditi e proficui.

STORIA E GEOGRAFIA - Ho svolto queste materie tenendo presente la necessità di un'intima connessione fra l'insegnamento della storia e della geografia che deriva più che da un semplice legame di interdipendenza da una loro profonda uguaglianza di fini. Infatti ambedue mirano a seguire ed a spiegare il cammino della civiltà considerando la terra come sede dell'uomo. Di conseguenza ho continuamente esaminato i fatti storici nella loro intima connes-

sione con quelli geografici, illustrando alla scolaresca, sia pure in forma intuitiva elementarissima, i rapporti del mondo umano con quelli naturali, facendo tesoro per questo delle istruzioni che accompagnano i programmi governativi.

Per l'ARITMETICA ho badato di valorizzare al massimo le possibilità intuitive degli scolari negli esercizi di calcolo, nello studio del sistema metrico, delle frazioni, della geometria, nella formazione e risoluzione dei problemi. Più che sull'abbondanza numerica degli esercizi mi sono fondata sulla qualità degli esercizi stessi. Ho chiarito sempre e precisato seguendo procedimenti logici e persuasivi quei concetti fondamentali su cui poggia ogni ulteriore progresso nel calcolo e nella risoluzione dei problemi. Nella formazione dei problemi ed esercizi, lavoro che ho fatto fare qualche volta agli alunni stessi, mi è giovato utilizzare la conoscenza che essi avevano sui prezzi delle cose, sulle tariffe di trasporti, sui salari, sugli stipendi, ho procurato di stabilire anche con questo una piena aderenza fra scuola e vita. Anche l'insegnamento del sistema metrico è stato liberato dai formalismi del passato e dal peso degli interminabili esercizi scritti di riduzioni; oralmente e sempre per le vie della misurazione pratiche del giudizio e del ragionamento ho chiarito i concetti di valore di ciascuna misura e dei rapporti corrispondenti.

Anche l'insegnamento delle frazioni, iniziato quest'anno, ha avuto per base esercizi intuitivi e pratici facendo sempre largo uso dei numeri decimali.

Attraverso allo studio dei tre regni della natura ho fatto conoscere agli scolari il mondo reale in cui

vivono. Non mi sono curata di far conoscere le consuete classificazioni e far enunciare leggi o definizioni, ho voluto che l'alunno imparasse le varie nozioni scientifiche attraverso il suo sforzo ed il suo contributo di ricerca stimolato dal desiderio di sapere e di ordinare meglio e chiarire le proprie incerte intuizioni.

Passato in rapida rassegna il mio lavoro di un anno confesso che mi assale un dubbio. I miei alunni hanno scolasticamente ben profittato del mio insegnamento in proporzione s'intende alla loro capacità ed alla loro buona volontà? Mi sono impegnata al massimo e confesso di aver ottenuto poco se giudico in base ai risultati esteriori e controllabili, molto, moltissimo se penso che ho migliorato il loro modo di studiare e di vivere nella scuola e che li ho resi atti ad affrontare meglio le difficoltà della vita. Forse ho applicato un metodo per loro non usato negli anni precedenti e ciò ha reso difficile gli inizi. Mi sono preoccupata di lavorare in profondità e di dare agli alunni la capacità di ragionare, di studiare da soli, di esprimersi chiaramente e con poche parole il proprio pensiero, dimostrando di avere veramente capito quanto era stato loro insegnato. I risultati a mio parere più che appariscenti sono profondi ed oso credere con un fondamento morale. Se poi penso alle condizioni intellettuali attuali della scolaresca a me affidata, devo ammettere che ho creato basi salde per un proficuo lavoro nell'anno venturo.

Perciò posso concludere questa mia relazione necessariamente schematica, con l'animo soddisfatto per quanto ho ottenuto.

Terenzano Centro, 30 giugno 1950.

SCUOLA ELEMENTARE DI CORDOVADO

RELAZIONE FINALE ANNO 1949-50

Ins. Alma Sbaiz

Classe IV femminile

Ho lavorato nella scuola soprattutto con amore. Reputo che questa sia la regola fondamentale, il postulato indispensabile per avere in mano la volontà e il cuore dei bimbi, per ottenere da essi tutto quello che desideriamo.

La materia base su cui si è imperniato non solo l'insegnamento, ma tutta la vita scolastica è stata l'Educazione morale e civile, in armonia con quella religiosa. Non una Educazione morale trattata come materia a sè, unilaterale: l'Educazione morale io l'ho intesa così: nell'avviare le alunne, sempre facendo leva sulla corrente affettiva, alla conquista di sè, traendo spunto da qualunque occasione di vita scolastica e sociale per infondere in esse quei principi, che sono i miei principi e che devono formare la regola di vita, il carattere di ognuna.

Quante interessanti annotazioni potrei desumere su questo punto! Ho avuto però non poche soddisfazioni, perchè mi sono accorta che questo lavoro occasionale, spicciolo, continuo, ha dato i suoi frutti: le alunne hanno sentito e vissuto con me profondamente avvenimenti lieti e tristi. Alla Lucia Piloni è morta la mamma: quanta comprensione in tutte, quanta delicatezza nell'accogliere la Lucia a scuola dopo la disgrazia. La Paola Di Sopra ha vinto il primo premio provinciale del Concorso del tema sul Risparmio: quale partecipazione schietta e sincera delle compagne e riconoscimento del merito premiato. La piccola povera Anna Innocente non può procurarsi il grembiule nuovo per la festa di Ippolito Nievo: non vi è bisogno del mio appello perchè venga spontaneamente offerto!

E tanti, tanti altri semplici episodi dovrei esporre a convalidare

la sensazione che ho sentito le scolare sempre tanto vicine a me in questo anno scolastico: direi che le ho sentite quasi vibrare della mia stessa sensibilità.

I risultati del profitto naturalmente sono stati il riflesso di questo stato di fatto.

In LINGUA ITALIANA ecco la meta raggiunta: correttezza ortografica e grammaticale, compiutezza di espressione, una certa originalità nell'esporre. E l'avviamento al corretto periodare io l'ho ottenuto così: sforzandomi di tenere presente in ogni lezione sia orale che scritta, sia di Lingua, d'Aritmetica, di Scienza il **problema ortografico**. Ho osservato che in tali errori si tratta di negligenza volontaria, di abito alla distrazione, si tratta di mancata educazione dell'orecchio a nettamente distinguere i suoni nelle loro molteplici sfumature. Tanti apostrofi dimenticati specie nei monosillabi *c'è, v'è* ecc. tante voci del verbo avere scritte senza l'*h*, o preposizioni con l'*h*, sono il frutto della mancata abitudine di seguire con il pensiero la parola che si scrive, vedendola di volta in volta nel valore che le dà il contesto della proposizione, sono il frutto della mancata abitudine alla logica. Gli errori ortografici ripetuti ostinatamente sono indizio di debolezza di mente e di volontà. Per reprimere il male alla radice ho preso posizione contro queste abitudini: è stata mia cura più che esercitare le alunne in determinati esercizi ortografici, più che affaticarmi a tempestare di segni i lavori scritti, di insistere per dare alla mente (e qui mi riconduco a quanto ho esposto in precedenza) quell'educazione di volontà, quella forza di comando che servirà non solo alla correttezza ortografica, ma varrà a spianare la via allo

svolgimento di tutte le materie.

Le regole della **grammatica** ho cercato di ricavarle dall'uso vivo della Lingua, messe al bando definizioni e schemi astratti: la coniugazione dei verbi di per sè arida e monotona diventò attraente col sistema delle competizioni collettive e delle gare fra le alunne: con tale sistema nessuna si astenne dallo studiare congiuntivi e condizionali.

E ancora nella Lingua Italiana ho fatto parlar molto per far acquistare nella pratica del linguaggio correttezza di forma e di pronuncia, per vincere la naturale timidezza ed insieme le difficoltà derivanti all'uso del dialetto; le ho indotte alla libera e spontanea osservazione del mondo circostante.

I temi imposti sono stati veramente limitati: ho notato poca fantasia nello svolgimento di temi in cui mancava il quaderno di « **osservazioni libere** » già iniziato nei primi mesi della prima classe, che ha assunto quest'anno un tono sempre più originale e nuovo; è riuscito un documentario vivace: paginette fresche e sincere, nella maggior parte dei casi completate e integrate dal disegno.

Ho dato infine parte importantissima alla **Lettura**. Ah, come non mai abbastanza raccomandata l'istituzione delle biblioteche scolastiche! Libri piacevoli della biblioteca hanno fatto dei miracoli in fatto di lettura. Ho tentato poi un'esperienza nuova. Siccome la mia biblioteca era formata in gran parte dalle molte pubblicazioni piovute in abbondanza da tutte le Case editrici, ho consigliato alle migliori mie scolare di leggere i libri migliori e le ho inviate ad emettere loro i giudizi, anche in vista di un'eventuale scelta di un libro di lettura per la quinta; con che interesse hanno letto, come hanno saputo dirmi le loro preferenze e antipatie. Una fervida lettrice ha emesso un suo giudizio scritto sul libro della Lip-

parini di IV. E in una letterina, dove esprime i suoi punti di vista, ha consigliato tra l'altro alla scrittrice: « **Se ha ancora da finire il libro di V, guardi di non mettere cose tanto difficili, perchè molte mie compagne sono piuttosto indietro, vuol dire che sono un po' zuccone e dicono poi che il racconto è brutto perchè è difficile a capire** ». Il risultato è che Lilla Lipparini da Bologna risponde nominando la Paola suo « **critico ufficiale** »; e così si esprime: « **tu, in quelle righe così semplici e care hai saputo dirmi meglio di tanti critici, grandi per età o per fama, tutto ciò che formava la mia speranza** »; la ringrazia con entusiasmo indicibile di tutti i suoi consigli, e dedica a noi una toccante poesia.

Nell'insegnamento dell'**ARITMETICA** ho cercato di mettere a contatto le alunne con i problemi della vita quotidiana, di ricorrere ad espedienti pratici, concreti per poi giungere all'idea astratta. Le ho fatte spesso misurare, pesare, contare: avevano a disposizione la bilancia, il litro, il metro, il metro quadrato. Molto utile l'esercizio di invitarle ad inventare dei problemi. Alcune avevano un quaderno apposito per le loro « **creazioni** ».

Continue ed insistenti le esercitazioni di calcolo orale: devo segnalare a questo proposito una particolare naturale difficoltà delle bambine per il calcolo mentale rapido: molte volte certi elementi, mi hanno fatto esaurire, senza risultato, tutti gli espedienti possibili. Bene assimilate le conoscenze geometriche: basate su misurazioni e calcoli fatti a casa sua e a scuola e durante le passeggiate scolastiche. Anche la fontana di Venchiaredo ebbe parte importante in molti problemi riflettenti il cerchio, lo storico santuario della B. V. delle Grazie, in quelli dell'ottagono, data la sua pianta ottagonale.

Nessuna fatica per indurle a stu-

diare la **STORIA** e la **GEOGRAFIA**: specialmente lo studio della Geografia ha conquistato ed entusiasmato le alunne: con la conoscenza sicura del loro paese hanno sentito maggior amore ed ammirazione per esso. E vi è tanto bisogno di far rinascere un sentimento patrio! In ambedue gli insegnamenti ho fatto spesso riferimento a fatti e cose locali ed ho notato eccezionale attenzione per la storia del nostro Castelliere, per la descrizione geografica di luoghi e fatti naturali direttamente osservati. Molto utile e di ausilio efficace (cosa ben rara riscontrata finora), il Sussidiario « Fonte Lucente » del Bargellini, volume agilissimo nella consultazione, straordinariamente mosso da colori e da illustrazioni. Questo libro ha facilitato veramente il compito delle alunne, ed insieme, è naturale, anche il mio.

In quanto alle **SCIENZE** mi sono soffermata in modo particolare sul problema dell'Igiene, per vincere preconcezioni derivati in gran parte da ignoranza. Tale materia, oltre che trattazione sistematica, ha avuto molto spesso trattazione occasionale.

Il **LAVORO** è stato inteso non in forma di ricreazione o di diletto, ma in una forma che impegnasse veramente la capacità dell'alunna e desse risultati concreti: ho così provveduto della lana bianca all'ingrosso e tutte sono riuscite a confezionare da sé un paio di calze corte; nel far eseguire tale lavoro ho pensato anche alla necessità della divisa scolastica per ciò che riguarda calzature. L'uniformità della divisa dà il senso della disciplina; e io sono dell'idea che l'ordine esteriore è sempre un riflesso di quello interiore.

Così seguendo proprio questo principio ho molto, continuamente insistito per la **bella scrittura**.

Il **DISEGNO** spontaneo è stato parte integrante della Lingua Ita-

liana e infatti il quaderno di Osservazioni libere ha acquistato tono vivace e colorito anche per merito del Disegno; le altre forme di disegno, copia dalla lavagna, geometrico, dal vero furono curate.

CANTO, RECITAZIONE, EDUCAZIONE FISICA si alternarono alle altre materie come svago e riposo al lavoro più impegnativo.

CONCLUSIONE

Un progressivo sia pur lento risanamento delle condizioni sociali ed ambientali, la buona e sempre più sentita collaborazione delle famiglie, la comprensione delle autorità locali per ogni problema della scuola, l'appoggio e la considerazione dell'autorità religiosa, l'intelligente e vigile opera del Signor Direttore Didattico, hanno facilitato il mio compito.

Ed ancora lo ha facilitato il numero limitato delle alunne (26), l'ambiente scolastico accogliente e sereno, la frequenza ottima.

Potrei dire invece al contrario che il mio lavoro è stato un po' ostacolato dalle mie funzioni stesse di capo-gruppo per le quali necessariamente lo svolgimento delle lezioni, specie dell'ultimo periodo è stato alquanto disturbato. Le alunne però hanno sempre collaborato con me e mi sono state di efficace aiuto nelle numerose raccolte di denaro, nelle trasmissioni di circolari e in altre attività riflettenti l'andamento generale della scuola.

Mai come quest'anno mi sono trovata nel caso di doverle promuovere tutte: nessuna poteva essere bocciata perchè tutte avevano partecipato fervorosamente alla vita in comune.

Aggiungo ancora che di prezioso sussidio mi è stato il bollettino « Studi e ricerche della Scuola Friulana » che mi è servito per un miglioramento culturale e didattico; l'ho letto e seguito sempre con particolare vivissimo interesse ed ho imparato molto attraverso le

pagine ricche dell'esperienza altrui, attraverso relazioni, critiche e documentazioni di convegni, documentazioni che riflettono poi in particolare il nostro ambiente friulano. Nella scuola non si è mai imparato abbastanza!

Degno coronamento di quest'an-

no scolastico è stata la presenza fra noi — il 18 giugno — del Signor Provveditore agli Studi in occasione delle onoranze a Ippolito Nievo e le sue parole di elogio e di compiacimento per la nostra opera.

SCUOLA ELEMENTARE DI GEMONA DEL FRIULI (Capoluogo) RELAZIONE FINALE ANNO SCOLASTICO 1949-50

Ins. Severino Del Fabro

Classe IV

Nei tempi, come l'attuale, in cui molti uomini non credono nella bellezza e nella santità della vita ed i cuori, risvegliatisi da un brutto sogno come può essere una tremenda guerra, si accorgono che tanta miseria imbratta l'umanità fatta troppo spesso di fango e di sangue, gli eterni valori umani sembrano vacillare ed il figlio di Adamo crede nel male, opera il male, leva il suo grido angosciato contro la vita quotidiana, spoglia di ogni illusione, contro la sua incapacità a vivere secondo un concetto più nobile, più umano, più santo.

Questo dramma, dalle tonalità talvolta tragiche, assilla oggi l'umanità. E la crisi della società colpisce anche e soprattutto, vorrei dire, la fanciullezza. I nostri alunni non sono quelli di ieri. Sono, sotto certi aspetti, le vittime innocenti del tempo e la loro sorte mi commuove e mi addolora. La loro povertà spirituale ed intellettuale è tormento per il maestro non già o soltanto in vista d'un profitto nel campo dell'istruzione, ma soprattutto quando il maestro è, come deve essere, l'educatore.

E' vero che la vita febbrile odierna chiede soprattutto capacità tecniche ed uomini produttivi, ma non dobbiamo lasciarci trascinare da questa sola necessità. Se ci sono dei programmi culturali, ben di più urgono i problemi d'una integrale bonifica morale. Da questi presup-

posti è partita la mia opera. Non ho certamente compiuto dei miracoli: ho dato soltanto il mio granello di collaborazione a quella che dovrebbe diventare un'azione totalitaria della Scuola, dello Stato, dei partiti, di tutta la società.

Il maestro può e deve essere il pioniere di quest'opera altamente civile. Ciò richiede spirito di sacrificio, tenacia, studio. L'insegnante che, raggiunta la sua sistemazione definitiva, si adagia in un treno che si snoda lungo i binari di alcuni schemi fissi, adempiendo con asfissiante monotonia quella che dovrebbe essere la sua missione, non solo è elemento negativo verso la scolaresca che gli è affidata, ma diventa un mostruoso tiranno di se stesso. E in rapporto al suo dinamismo che il maestro può e deve essere giudicato. Il fluire dell'umanità genera anche nell'individuo un'evoluzione alla quale dobbiamo saperci adeguare.

Ecco, quindi, in sintesi, lo spirito che mi ha animato: ricerca febbrile, quasi spasmodica, di forme nuove per poter essere fonte da cui sgorgi sempre acqua fresca e vivificante. Io credo che questa sola ricerca tormentosa sia già qualcosa di concreto. Questa ricerca tiene lo spirito desto e vigile: è un passo, un avvio, un monito.

E un monito: il fanciullo non è la materia grezza da cui l'artigiano ricava i suoi oggetti. E' qualcosa

di più e di meglio. E se all'artigiano necessita una buona conoscenza della materia che lavora, una conoscenza perfetta dell'alunno, sotto ogni aspetto, è il punto di partenza, *sine qua non*, per l'opera del maestro che è arte difficile. Conoscenza dell'alunno come essere psico-fisiologico, come componente della famiglia, come elemento in fieri della società. Per raggiungere tale conoscenza si presuppone nell'insegnante una preparazione culturale e sperimentale adeguata. La scuola attiva, che punta sui valori individuali e per cui la libertà e la personalità sono elementi essenziali, richiede che la conoscenza in questione sia profonda, intima, vera.

Partendo dall'ambiente tre sono i fattori che ho particolarmente studiato: la famiglia, le amicizie (che chiamerò la società dei piccoli) ed il paese (la società dei grandi). Innanzitutto conoscenza della famiglia, sia perchè noi ammettiamo un atavismo fisiologico e psicologico, sia per l'influenza che chiamerò attuale. Il fanciullo ci arriva alla scuola con una personalità ben delineata. Non si tratta dunque soltanto di edificare, ma talvolta di abbattere per riedificare. Non dobbiamo lasciarci trascinare a giudizi troppo affrettati e superficiali (comprensione e generosità non sono mai abbastanza raccomandati).

Ogni parola di lode o di rimprovero genera nell'alunno una intima battaglia dalla quale, per la nostra imprudenza, può derivare un effetto negativo. Il fanciullo crede più ai genitori che al maestro. Sta in noi volgere in nostro favore tale situazione. Per raggiungere tale scopo io cerco sempre di rientrare in me stesso, di rifarmi alla mia infanzia ed alle mie esperienze, di diventare viva pietra di paragone. Punire ogni errore del fanciullo, senza arrivare alla genesi della colpa, è errore molto più grave.

Guidando le mie azioni con amore ho potuto trovare facile la giustificazione di certi atteggiamenti degli alunni. E l'amore verso gli alunni, ne sono certo, si estende anche verso i familiari. Così l'opera della Scuola entra nelle case con la luce e la forza della sua missione: l'educazione del popolo.

Osservando le amicizie degli alunni ho avuto elementi sostanziali per conoscerli meglio, non solo perchè quivi palesano le loro tendenze alla socievolezza e le particolarità dei caratteri, ma anche per la influenza morale e materiale che gli amici si esercitano reciprocamente tra di loro. Nei rapporti amichevoli e durante il gioco il fanciullo è sinceramente quello che è, senza quel convenzionalismo che l'accompagna tra i banchi della scuola, specie se il maestro con una disciplina livellatrice uguaglia tutti e rende gli scolari succubi alla sua dittatura.

Altro elemento necessario è la conoscenza del paese. La popolazione di un centro presenta caratteristiche d'ordine morale ed intellettuale che non debbono sfuggire all'occhio vigile ed attento dell'educatore. La popolazione gemonese, operosa e silenziosa, presenta anche alcuni aspetti negativi. Le caratteristiche degli alunni, altrove accennate, sono quelle della popolazione (dovevo dire l'inverso). Ma siccome le ho ampiamente trattate l'anno scorso, mi evito la fatica della ripetizione, rilevando tuttavia di aver fatto tesoro di tale conoscenza nella compilazione dei programmi didattici e soprattutto nello svolgimento dell'azione educativa che dagli stessi parte per ritornarvi, quasi a chiudere in un cerchio due elementi reciprocamente necessari e complementari.

Studiando il fanciullo due fattori ho cercato di mettere in luce allineandoli lungo due parallele: quello fisico e quello spirituale.

I due elementi sono interdipen-

denti. Le debolezze organiche, indipendentemente dalle naturali disposizioni ed inclinazioni, richiedono una minor intensità lavorativa. Ho cercato quindi di praticare una igiene del lavoro scolastico, prendendo come punto di riferimento la resistenza degli alunni meno forti e riconosciuti tali anche con l'aiuto dei genitori (non sempre obiettivi), ma soprattutto con una attenta osservazione. I segni d'uno squilibrio fisiologico (anche se accidentale e temporaneo) mi sono stati indicati da una scrittura meno regolare, dallo sbiancare del volto, da qualche tic nervoso, dalla difficoltà a restare immobile, da una immobilità anormale, ecc. ecc.

Ho cercato di arrivare ad una conoscenza esatta dell'efficienza dei sensi, suggerendo, quindi, alle famiglie l'intervento del medico.

Ogni materia d'insegnamento mi ha offerto il destro per perfezionare la conoscenza degli alunni. Un racconto, un episodio storico, ad esempio, determina reazioni spirituali e riflessi che possono diventare il termometro esatto della sensibilità, dello spirito critico, ecc.

Non voglio allungarmi con altri esempi. L'anno prossimo, se non troverò le difficoltà di quest'anno, procederò alla preparazione ed alla compilazione di una cartella psico-fisica che non potrà non essere di grande aiuto, perchè le idee troveranno la necessaria sistematicità e sarà facile seguire le caratteristiche degli alunni lungo li loro svilupparsi, registrando i consigli e i rimedi dati ed i risultati raggiunti.

Ciò premesso ecco la presentazione dei miei alunni: secondo l'intelligenza due si possono classificare (usando un voto) con l'8, dieci col 6, tredici con un voto inferiore al sei. E' una situazione preoccupante, ma reale e dalla quale non ho potuto astrarmi, perchè il maestro deve saper richiedere da ogni allievo solamente quello che può

dare, senza pretendere di far giacere tutti, come diceva bene un collega, sullo stesso letto didattico-pedagogico di Procuste del più bravo della classe.

Quando un alunno durante le interrogazioni non risponde o risponde male, non sentenzio subito: « Non hai studiato! ». Cerco innanzitutto la causa dell'impreparazione, preoccupandomi, in ogni caso, di infondere nello scolaro la fiducia in se stesso, perchè l'avvilire significa annullare ogni forza potenziale e quindi sfruttabile. Soprattutto io sono un « cultore » della volontà. Volontà significa morale. La volontà è la misura dell'uomo. Io voglio che questa qualità gli alunni sappiano tenere viva, perchè so che da essa si possono ottenere risultati talvolta impensati. Vi porterò un esempio, che nel mio diario ha un titolo: « L'undicesimo voto ».

Collini G., quando mi fu affidato non sapeva leggere, non sapeva scrivere, non sapeva ripetere una lezione. Classe IV, anni 12! Lo seguii con particolare attenzione. Non tardai a convincermi che intellettualmente era ed è una nullità. Che fare? Un giorno Sacher portò in classe un congegno di filo di ferro, una specie di rompicapo. Bisognava saper staccare i due pezzi che lo componevano e che erano imbrogliatamente concatenati. Sacher mi dimandò: « Signor maestro, sa staccare i due pezzi? ». Io calmo: « Proverò ». Ci riuscii (altrimenti quanto del mio prestigio se ne sarebbe andato!). Molti alunni vollero provare. Collini guardava, ma non osava cimentarsi. Lo invitai a provare. Ci perse un tempo non disprezzabile. Ma teneva duro. « Buon segno » pensai. Ad un certo punto, fingendomi distratto, urtai il gomito di Collini. Bastò quella tempesta spinta perchè i due pezzi del congegno si staccassero. Gli occhi del fanciullo brillarono di gioia. An-

ch'io fui illuminato all'improvviso. Pensai: « Collini possiede, fra le tante che gli mancano, una qualità: la tenacia (potrei dire la volontà) ». Alla fine della lezione lo presi a braccetto e gli dissi bonariamente: « Tu sai che le cose vanno maluccio ». Mi guardò smarrito. Continuai: « Non preoccuparti. Ti farò rimediare, ma mi occorre la tua collaborazione. Ora siamo alla media del quattro. Fra due mesi devi essere alla media del cinque. Se ci riuscirai ti garantirò la promozione ».

Collini ci si mise sotto. Voleva essere interrogato. Sbagliava ancora i problemi (forse li sbaglierà sempre), ma li affrontava con uno spirito nuovo. In lettura non arrivò al sei. E fu per lui che creai l'undicesimo voto: il punto di domanda. Il punto di domanda non è 6, ma nemmeno 5. Non è la condanna inesorabile, né la certezza: è la speranza, la fiducia. Sembra una mano allungata che dica: « Ancora uno sforzo e poi ci sarai! ». Quel voto è diventato uno strumento efficacissimo. Quando lo assegno, all'alunno, che col suo senso intuitivo della giustizia capisce che poteva essere un 5, si legge negli occhi una strana luce, e non di rado escono esclamazioni come questa: « Quasi sono al sei! Signor maestro, mi interroghi presto ancora ». Sono convinto del potere « miracolistico » di questo undicesimo voto, il quale vale soprattutto per la sua funzione educativa.

Il mondo ha bisogno di uomini di buona volontà, che sappiano rendere in rapporto alle loro capacità. Collini (ed altri con lui) domani sarà uno di questi uomini e forse ricorderà con nostalgia quel punto di domanda che era e non era un numero, ma che era un vero programma.

Dicevo sopra che la povertà intellettuale crea una situazione preoccupante che impegna il mae-

stro e lo sfrutta totalmente e che giustifica la necessità di avvicinarsi agli alunni cui manca l'intelligenza (e non si può farne loro colpa), ma ai quali mancano, e questo è peggio, anche gli altri requisiti: volontà, amor proprio, senso di responsabilità ecc. E cosa difficile destare un interesse (e se ci sono in buona parte riuscito non vi dico la fatica) che non sia superficiale e poco duraturo. Sono gli alunni « dei giornali a fumetti ». Forse io giudico troppo severamente, perché tengo come punto di paragone la mia grande sete di bene, e la mia incontentabilità mi perseguita. Ma da questa persecuzione o sofferenza nascono forme e mezzi nuovi per cui l'opera nella Scuola si può dire, col Lambruschini, arte e scienza ed il maestro può avere delle intime soddisfazioni.

La classe, nella quale gli alunni portano le loro virtù ed i loro difetti, diventa una piccola società, senza la spesso vuota impalcatura di tante nomine. Ci sono state sì le elezioni ed hanno funzionato i dirigenti. Ma ho voluto specialmente che la responsabilità gravasse sulle spalle di ognuno ed ho insistito sul senso di solidarietà e sull'autodisciplina, su quelli che sono i valori sostanziali del vivere in comune. Mi spiego con alcuni esempi.

L'alunno Urbani mi viene alla cattedra piagnucolando: « Signor maestro, Pietro non vuole imprestarmi la gomma! ». Io: « Fanciulli, chi di voi presta la gomma ad Urbani? ». Cinque sei scattano prontamente. Pietro diventa rosso. E' salvo di fronte ai compagni, ma si sente colpevole di fronte alla propria coscienza. Da quel giorno non ripeterà tale mancanza.

Franco è invidioso delle capacità altrui e che a lui mancano, poveretto. E' interrogato in religione Stefanutti, il più bravo della classe, il quale, non si sa perché, si imbrogliava un po'. Franco svelto a di-

re: « Cinque! Cinque in pagella! ». « Cinque », ripeto io. L'interrogato mi guarda, io lo guardo. Ci siamo capiti. All'uscita faccio fermare Franco e gli chiedo di farmi l'elenco dei voti che si merita. Gli mostro quindi il registro e gli domando: « Quanti voti ti ho regalato? ». Lui: « Abbastanza! ». Io: « Vedi, a Stefanutti non ho regalato nulla. Anzi nei tuoi confronti gli ho rubato. Che ne dici? ». L'argomentazione così valida, il modo buono di presentare la cosa e lo stesso tono della voce significante nei suoi riguardi grande comprensione lo disarmano. Egli conclude: « Ha ragione, signor maestro. Sono stato uno sciocco ed un cattivo ».

Blasotti ha da qualche giorno il vizio di suggerire sbagliato. E' una cosa strana, perchè è un buon figliolo. Un giorno diventa lui la vittima di una tale cattiveria (chiamiamola così) e torna nel banco brontolando. All'uscita lo faccio fermare. Egli capisce subito dove voglio arrivare e dice: « Non lo farò più ».

Pietro è un chiacchierone. Un giorno il capoclasse registra il tempo che ci fa perdere per richiamarlo, ecc. Calcoliamo in lire il danno che può essere provocato da atti di indisciplina. E siccome l'atto di indisciplina, obbligando il maestro a sospendere il lavoro, danneggia tutta la classe, l'alunno che l'ha commessa ha infranto le leggi civili e religiose (VII Comandamento) e pertanto ha il dovere di riparare (sempre VII Comand.) rendendosi utile ai compagni.

Gli alunni sono abituati alla sincerità. Riconoscono i loro falli (ed è già un buon risultato) e promettono di non errare. Se poi promettono più di quanto sappiano mantenere, non lo fanno per cattiveria.

Lo spirito di collaborazione è per me altro elemento educativo fondamentale. Assegno spesso compiti e lavori in comune.

Un giorno dò un tema (buon e-

sperimento) da svolgere in due. Abbino Forabosco, che ha ottime idee ma che è un mostro per l'ortografia, con Mardero che è povero di idee ma correttissimo. Dopo un po' Forabosco scatta: « Signor maestro, M. non mette niente di suo! ». Io: « Non importa, vedremo dopo. Non siamo mica ad una gara ». Correggo quindi il compito (buono e quasi senza errori), lo faccio vedere a Forabosco e gli domando: « Che noti di insolito? ».

« Che mancano gli errori di ortografia ».

« E dicevi che M. non metteva niente di suo! ».

Forabosco ha capito la... morale.

Questa è vita vissuta. Non si tratta di precetti astratti. La morale e la religione sono in funzione delle azioni. Noi siamo convinti solo di ciò che ci tocca personalmente, e solo l'esperienza diventa maestra efficace di vita. I prediccozzi valgono ben poco. Quando sul peccatore si fanno riflettere (senza cattiveria e con molto tatto) le conseguenze del suo peccato, le parole non servono più e solo una maligna perversità od una leggerezza sconfinata possono giustificare il diabolico perseverare nel male.

Da tutto quanto è stato detto è facile capire come il problema educativo mi abbia interessato e sia stato al centro della mia opera.

Per quanto riguarda il programma, redatto insieme con i colleghi delle altre cinque quarte, si è addivenuti nella determinazione di redigerli tenendo conto dei seguenti punti basilari:

a) sviluppo dell'insegnamento linguistico in relazione alle difficoltà derivanti dall'uso del dialetto;

b) svolgimento del programma di storia in relazione all'ambiente locale ed ai paesi dove vivono i nostri emigranti;

c) svolgimento del programma di scienze in relazione all'attività

agricola ed alle industrie derivate, all'artigianato;

d) svolgimento del programma di igiene in relazione alla necessità di ovviare alla generale trascuratezza igienica;

e) formazione di una sentita coscienza civile.

Ho, conseguentemente, redatto il programma didattico annuale molto particolareggiato, perchè sono convinto che così facendo si può, come è mio costume, essere molto metodici. L'insegnamento è arte, è vero, ma necessita d'un procedimento organico. Metodo e gradualità, quindi, in buona veste artistica. Ogni materia d'insegnamento trae, per me, lo spunto dalla necessità e da qualche cosa di concreto. Così si ottiene un duplice effetto: si crea l'interesse e si hanno risultati immediati. Non voglio qui ripetere quanto già scritto altre volte. Mi limiterò ad alcuni accenni. Saranno elementi frammentari, ma indici di tutta una metodologia personale.

Quanto già scritto sopra basta, io penso, a chiarire come ho inteso e quindi sviluppato l'insegnamento della religione e dell'educazione civile. Non ho trascurato, ed i motivi sono già stati notati, l'educazione fisica.

Il lavoro ha avuto un ampio sviluppo con risultati pratici ed educativi. Lavoro in gran parte libero, tale cioè da fornire al maestro utili elementi circa le capacità e le attitudini degli alunni. La mia classe era diventata un emporio e non è mancato un certo gusto artistico in certe creazioni. Notevole l'efficacia didattica, cui accennerò, in parte, parlando delle altre materie.

Ma l'insegnamento centrale è stato quello linguistico, il quale si è venuto addentellando ad ogni singola materia. Espressione linguistica è espressione di personalità. E quando si fa qualunque materiale elemento linguistico en-

tra in funzione per lo meno non secondaria. La forma d'espressione è indice di comprensione, di riflessione, di maturità. Vorrei dire: « Dimmi come parli e scrivi e ti dirò chi sei ».

Perciò la stessa analisi grammaticale viene svolta in funzione di quella logica. L'analisi grammaticale svolta in astratto può essere buon allenamento mentale, efficace esercizio per la riflessione e per lo spirito critico (poichè i fanciulli tendono più alla sintesi), ma a sè stante si esaurisce in una monotonia ed in una freddezza dannose. In funzione del pensiero, cioè della necessità di esprimere il proprio nella forma migliore e più aderente al vero, diventa un che paragonabile alla sensazione che deve provare l'artista nell'atto della creazione. Forse per questo l'insegnamento grammaticale è sempre piaciuto ai miei alunni e non ha presentato difficoltà. Non ripeterò quanto detto nella relazione dell'anno scorso. Citerò solo due esempi indicativi.

a) Oggi lezione di grammatica: il verbo. Presento alla lavagna un pensiero (una proposizione) ed invito gli alunni ad indicare la parola più importante. E il verbo, cioè il predicato. Presento poi altre proposizioni con i casi in cui il verbo indica azione, stato, modo di essere. La definizione del verbo scaturisce spontanea e chiara, più che una definizione è garanzia di esatta comprensione. Quindi seguono gli esercizi, sempre molto pratici, per distinguere se l'azione è certa (Mod. Ind.), condizionata (Mod. Cond.), incerta (Mod. Cong.), comandata (Mod. Imp.) e quando è stata, è o sarà compiuta (i tempi).

Più che esercizi di cambiamento di tempo (astratti ed utili per arricchire il vocabolario) uso esercizi nei quali indico il tempo (giorno, mese, anno ecc.), perchè l'alunno metta la giusta voce verbale o viceversa.

Efficace la tombola dei verbi, di mia creazione, ed in generale la tombola della grammatica. S'impara giocando.

b) Uso del discorso diretto nel dialogo e quindi uso dei due punti.

Chiamo alla lavagna un alunno, non dei migliori affinché il dialogo si faccia più interessante, e lo interrogo invitando i compagni alla massima attenzione. Nasce un dialogo colorito e vivace. Gli alunni lo mettono in iscritto. Vi assicuro che i risultati sono stati lusinghieri e che ne sono uscite paginette graziose e corrette.

Ottima anche la correzione dei compiti fatta tra alunni, soprattutto come esercizio di riflessione e di ragionamento (perchè io escludo per ovvie ragioni la correzione degli errori ortografici), come ricerca degli errori di contenuto. Per gli errori grammaticali e quindi anche ortografici, dopo che la matita li ha segnalati, gli alunni devono, uno alla volta, saperli giustificare e correggere, magari ricordando le relative regole già trattate.

Anche per la lettura dovrei ripetere quanto già detto l'anno scorso. Dirò soltanto che diventa sprone efficace l'esigere prima il riassunto orale dei passi letti a casa. E come esercizio di attenzione è utile richiedere il riassunto del passo letto da un altro.

Per quanto riguarda l'ortografia io penso che soprattutto necessari non cercare le difficoltà, quasi trascinando l'alunno in un tranello. Anche qui vale quanto detto per la grammatica. Efficace, più del noioso dettato comune, l'autodettatura e gli esercizi proposti dagli alunni. Gli esercizi diventano così stimolo ad una ricerca, ad un lavoro inteso della mente, ad una gara quasi: sono cioè sempre produttivi (scusatemi la parola).

Per la recitazione ecco la massima: poche poesie, ma studiate, capite, dette, commentate bene. Ho

usato la « cartella della recitazione » così concepita:

Prima pagina: titolo della poesia, nome dell'autore e notizie biografiche, commento estetico e... morale; seconda pagina: trascrizione della poesia; terza pagina: spiegazione dei vocaboli, dei modi di dire, riferimenti scientifici, storici, geografici ecc.; quarta pagina: vignette illustrative secondo un'interpretazione personale dell'alunno.

La storia è la materia che piace agli alunni. Ma storia intesa non come arido elenco di date e di fatti, ma considerando questi come elementi dai quali iniziare una discussione, una riflessione, per poter giungere ad una conclusione utile. Parlando, per esempio, di Monachesimo, cercheremo le cause del fenomeno (la necessità umana di ispirare al bene anche quando si cade nella colpa, cioè quella forza misteriosa che è in noi, più forte di noi, e che giustifica la redenzione come un bisogno dell'individuo come della collettività e per cui solamente esiste il progresso e la possibilità di essere educati) e le conseguenze benefiche dal lato pratico, sia spirituale che materiale. La storia deve sempre partire dal luogo dove l'alunno vive. Solo così può essere qualcosa di concreto e di efficace. Un solo esempio e se ne potrebbero fare tanti. Salivamo al castello. Rosso riferisce di aver letto che il castello risale al 460. Si inizia una conversazione dalla quale si conclude che il castello sorse al tempo delle invasioni barbariche. Infatti Odoacre, re degli Eruli, depose Romolo Augusto nel 476. E si completa con letture, visioni di quadri, disegni, ecc.

Durante la ripetizione di questo passo di storia prima di rispondere l'alunno C. E. guarda con un sorriso verso il castello e poi esclama:

« Questa è storia che so. Ogni volta che vedo il castello penso ad Odoacre ed agli altri barbari. E quando vado a prendere il latte

con la bottiglia penso alle origini di Gemona ». E sapete perchè? Perchè, parlando di Gemona, ho detto della sua ottima posizione strategica, da cui si domina la via che porta in Austria e per cui può paragonarsi (perdonatemi il paragone) ad un tappo che chiude la valle del Tagliamento che qui si stringe come il collo di una bottiglia.

Gemona è così ricca di ricordi storici che l'intero programma di IV classe può avere uno spunto concreto. E la storia così sviluppata non si dimentica.

Vorrei avere l'anno prossimo la IV classe per fare in proposito quello che non ho fatto quest'anno.

Perdonatemi anche questo esempio di esercizio usato solo con due alunni.

Domande e riflessioni. Quali sono le costruzioni più antiche della cittadina? A quale secolo risalgono? Quali avvenimenti importanti si ebbero in quei tempi in Italia? Quale fu la partecipazione della « nostra » gente?

Relativamente alle costruzioni domanderemo notizie circa la forma e grandezza, la forma e la grandezza delle porte e delle finestre, gli abbellimenti artistici, la disposizione delle costruzioni e dei locali delle stesse, dei materiali usati, ecc. Chiederemo ancora a che sono dovute le predette caratteristiche, quali differenze si notano tra una costruzione e l'altra, quale e quanto è stato il progresso. La storia così diventa vita, perchè sarà storia del progresso umano e dello sforzo nella ricerca di una sempre più perfetta civiltà. Molti i sussidi didattici preparati dagli alunni anche col mio aiuto. Riuscito un album di disegni, a vivaci colori, illustranti con almeno quattro vignette ogni capitolo del sussidiario. Incompleto ma promettente il « gioco della storia » consistente nel collocare cartoncini, preparati dagli alunni e raffiguranti figure e fatti storici, nelle apposite cassette

« della regione » o « del secolo » o « del tipo d'arte », ecc.

Geografia. Rivesto le pareti di quadri, di fotografie, di grafici, ecc., dai quali l'alunno deve trarre, per un processo di osservazione prima, di riflessione poi, le nozioni programmate. Molto utili gli esercizi aritmetici e grafici, la tombola geografica da noi preparata, le proiezioni (che ci sono servite per tutte le materie). Ma soprattutto studio tenendo conto, come punto di paragone, del luogo ove l'alunno vive. Il nostro Comune, in tutte le sue caratteristiche, serve di punto di confronto.

Esempio. Gemona conta 13.000 abitanti. Roma è 120 volte più popolata. Ha cioè circa 1.560.000 abitanti. Il monte Ciampon è alto quasi m. 1.800, un terzo del monte Bianco. Il risultato numerico non è tutto.

L'alunno rappresenta, in iscala, con un quadratino Gemona e con un quadrato più grande Roma, con un triangolo minore il monte Ciampon e con uno maggiore (3 volte) il monte Bianco. Ha così una visione, vorrei dire materiata, delle grandezze.

Utile l'esercizio consistente nel completare cartine geografiche mute. Servono molto le buone letture ed i dati numerici. I fanciulli vogliono conoscere il monte più alto, il fiume più lungo, ecc. Il numero ha per loro quasi sempre una grande attrattiva, che ho sfruttato con risultati positivi. Di buon aiuto le carte geografiche riguardanti i dialetti, la piovosità, i prodotti (fatte dagli alunni sempre). Collini Rino e Cragnolini Enea, due ripetenti quasi quattordicenni, hanno disegnato una bella carta geografica muta, fisico-politica dell'Italia (scala 1:1200000). Erano i due alunni che non sapevano le geografie. Sono i due che la sanno forse di più. Il loro lavoro di qualche giorno non è stato inutile. La carta ci è servita per le interrogazioni.

Guardandola gli alunni dovevano desumere: clima, configurazione verticale ed orizzontale, idrografia, flora, fauna, prodotti agricoli ed industriali.

Gli esercizi cartografici hanno costretto gli alunni (e lo stesso dovevo dire per i disegni storici) a sfogliare libri, riviste, ecc. per avere i dati necessari. Esercizi di ricerca, quindi, notevoli.

Abbiamo, con case di gesso, costruito un piccolo villaggio per farne la pianta ed altre cose ancora.

Per l'aritmetica rimando alla relazione dello scorso anno. L'insegnamento della geometria è stato svolto con senso di concretezza. Cioè prima uso dei sensi e poi della ragione. Dal problema (pratico, grafico, numerico) alla risoluzione e quindi alla regola.

L'insegnamento aritmetico è venuto al secondo posto dopo quello linguistico.

L'insegnamento delle scienze e dell'igiene, facilitato dalla raccolta

di minerali, piante, animali, è stato svolto seguendo i criteri riferiti in altra parte di questa relazione ed in quelle degli anni scorsi.

Il disegno è stato di valido aiuto per lo sviluppo di tutto il programma e come elemento pratico e come creazione di gusto estetico.

Anche il canto, il mio tallone d'Achille, non è stato trascurato.

Gli alunni hanno alla fine dell'anno organizzato una riuscitissima pesca che ha fruttato oltre novemila lire nette e che ha palesato in molti alunni anche un buon senso di generosità.

Ho, insomma, cercato di compiere con scrupolo il mio dovere e soprattutto ho messo nel mio lavoro tanta passione. La fatica di un anno è finita. Dio la benedica e dal piccolo seme, che ho la presunzione di non aver gettato tra le ortiche, faccia nascere una pianta rigogliosa che mi dia la certezza che quando si è seminato e lavorato si raccoglie. Non già per noi, ma per le nuove generazioni che vogliamo buone, operose, felici.

SCUOLA ELEMENTARE « PIETRO ZORUTTI » - UDINE RELAZIONE FINALE ANNO SCOLASTICO 1949-50

Ins. E. Bergagna-Franceschinis

Classe V

Confortata dai risultati, posso dire con sicura coscienza che il modo naturale d'insegnamento fa buona prova in tutti i cinque anni di scuola. Poichè consiste nell'educare secondo le particolari possibilità di ogni bambino, si vale di un grande segreto: « aspettare ».

Aspettare, senza preoccuparsi del programma, così come si aspetta nella prima classe dove il bambino arriva al traguardo quando le sue forze glielo permettono (e con quei lusinghieri risultati che ogni maestro può constatare).

Se l'alunno vien messo nelle condizioni favorevoli per apprendere secondo la sua intelligenza, il pro-

gresso è continuo e alla fine del breve periodo in cui oggi è compreso l'insegnamento elementare, egli è « sveglio e curioso » come lo era quando si presentò per la prima volta al suo maestro. (Durante gli esami di V il gruppo delle appassionate agli esperimenti di scienza, mi chiese se era possibile riunirsi dopo la chiusura delle scuole, per provare il funzionamento di una pila, e non c'era la speranza di un bel voto o di una lode!).

C'è un programma che spaventa il maestro volenteroso il quale non riesce a liberarsi dalla doppia preoccupazione della vastissima materia da svolgere e della prova finale.

Bisogna avere un grande coraggio: quello di lavorare serenamente aspettando che lo sviluppo dell'intelligenza e l'accrescersi del mondo morale del bambino avvengano senza sforzo e senza artificio.

Condizione indispensabile al raggiungimento di questo scopo è che il bimbo resti affidato allo stesso maestro. Il piccino si « dà » completamente al suo maestro e questi ha campo di conoscerlo, premessa necessaria alla buona riuscita dell'opera educativa, poi c'è « il tempo » — grande alleato — tempo concesso al bambino per progredire, al maestro per lo svolgimento del programma.

Il maestro sa che potrà rimandare all'anno seguente quel ciclo di lezioni che non ha giudicato adatto ai suoi scolari, convinto com'è che aspettare il momento opportuno sia l'unico sistema perché alla fine dell'obbligo scolastico il bambino non si presenti quale « passivo ripetitore » di nozioni. Le mie bambine lasciano la scuola, capaci di continuare a « cercare » e « a intendere » da sé.

Come tratteggiare l'opera pazientissima e dire tutti gli accorgimenti adoperati?

Dalla religione alle scienze, dall'italiano alla storia... a ogni lezione base seguiva l'apporto individuale, sempre attivissimo e appassionato, mentre progressi e ricerche individuali sfociavano in lezioni d'interesse collettivo.

Qualche esempio.

A disposizione della classe c'erano libri d'arte e riproduzioni di o-

pere famose di artisti italiani e stranieri, materiale portato dalle bambine e da me. Quando l'interesse generale fu risvegliato, parlai del Rinascimento. In seguito, le bambine particolarmente sensibili, raccolte notizie tratteggiarono il profilo di questo o quel grande; insieme rivedemmo e completammo, ne parlarono alle compagne così che tutte anche le più mediocri, sanno oggi qualcosa del meraviglioso mondo dell'arte.

Presentato il periodo nel quale l'Italia raggiunse l'indipendenza le bambine ebbero un vastissimo campo di ricerche individuali. Alcune, colpite dalla figura del Pellico si diedero a riunire le pagine illustrate della vita dello scrittore carbonaro, tolsero da « Le mie prigioni » (che leggevamo in classe) i passi più significativi, così avvenne per le figure di maggiore rilievo, quali Mazzini e Garibaldi... si raccolsero poesie, canti patriottici, alla fine dell'anno avevamo un materiale vario e completo che era servito ad imprimere in modo assai chiaro avvenimenti e uomini, premesse e conclusioni di un'epoca importante nella storia della patria.

Abituate fin dalle prime classi a un lavoro collettivo e individuale, addestrate alle ricerche personali, appassionate allo studio, ogni bambina portò il proprio contributo, e si sentì parte operante di un tutto attivo.

SCUOLA ELEMENTARE DI S. DANIELE DEL FRIULI

RELAZIONE FINALE ANNO SCOLASTICO 1949-50

Ins. Silvia Micoli

Classe V maschile

Fisionomia della classe

La mia classe V maschile fu di 27 alunni iscritti e di 26 frequentanti. Quasi tutti dell'anno prece-

dente, molti dalla I, perciò fu lieto e festoso il ritrovarci insieme ad ottobre, bello e sereno il procedere affiancati per raggiungere l'ultima

meta. Pur essendo nella quasi totalità figli di operai e di agricoltori, si presentavano bene; erano ormai persuasi che la pulizia, l'ordine e l'urbanità dei modi costituivano le basi della più schietta eleganza fisica e spirituale e ci tenevano.

Erano alunni, in complesso, abbastanza intelligenti; alcuni emergevano spiccatamente facendo leva sugli altri e confortandomi nell'aspra fatica. Sani, esuberanti, vivacissimi, ma affettuosi e buoni, sapevano corrispondere alle mie cure. Desiderosi di apprendere prendevano parte viva alle lezioni; s'interessavano, portavano le loro osservazioni e conoscenze personali, amavano le discussioni spesso un po' rumorose, ma sempre contenute, sorrette e guidate dall'insegnante per evitare volubili deviazioni che nulla concludono. Intuivano, scoprivano, arrivando spesso a conquiste personali che li facevano esplodere in manifestazioni di gioia. Faticosa questa scuola attiva, ma ricca però di grandi e reciproche soddisfazioni.

Preparazione spirituale della classe

Sempre preoccupata dalla migliore preparazione spirituale della classe, come nel passato posi a base dell'insegnamento il principio religioso - morale. Tenni presente che più che l'insegnamento religioso importa il clima religioso: quest'anelito di perfezione che, nelle vicende di ogni giorno, tutte, spesso anche le più insignificanti, asseconda i disegni di Dio e li traduce in una vita fatta di reciproco rispetto e di compatimento, di amore e di solidarietà, di consapevolezza del dovere e di responsabilità delle proprie azioni; di sincerità e di rettitudine, di altruismo e di giustizia; li traduce insomma in quei capisaldi della vita sociale che il fanciullo, fatto adulto, ritroverà in sé come fari che irradiano luce sul suo cammino.

Svolgimento del programma

Ed eccomi nel campo didattico.

All'inizio dell'anno scolastico, dopo aver riveduto col sig. Direttore e i Colleghi delle classi quinte il programma ministeriale con le relative avvertenze e attentamente ponderati insieme i fini che si propone e le nostre possibilità, ognuno si trovò di fronte alla sua classe. E ognuno, vigile scelta e guida del proprio reparto, coscienziosamente cercò di adeguare e distribuire la vasta materia tenendo conto delle condizioni fisico-psichiche dei propri alunni, della loro preparazione e possibilità, di porsi cioè su un piano base di sicurezza, atto a prendere il via e a procedere.

Non mi lasciai predominare dall'ansia di svolgere tutto il vasto programma di V o di completare lo studio dei testi adottati, quanto di dare il massimo possibile agli alunni e in particolare a quelli che dopo quest'anno definitivamente si sarebbero licenziati dalla Scuola; ad essi infatti furono rivolte speciali cure, le più attente e le più assidue.

Cercai naturalmente di polarizzare la massima attività sull'insegnamento della Lingua italiana e dell'Aritmetica e Geografia come materie base, senza però trascurare nessuna delle altre che ne sono il naturale e necessario complemento.

Lingua italiana

I maschi, fatte poche eccezioni, non hanno una spiccata attitudine per la buona lettura e il comporre e la mia fatica in questo campo, durante il ciclo dei 5 anni, ebbe alti e bassi e fu in certi periodi davvero tormentosa e cruciale.

Tuttavia animata dalla volontà di far di loro dei bravi ragazzi perché tali potevano diventare, ragazzi capaci d'intendere e di farsi intendere, e sorretta dal mio sincero amore per la scuola, mi misi fin dalla classe I con impegno e tenacia, cercando nell'esperienza dei migliori maestri e molto in me stessa, le vie migliori per raggiun-

gere lo scopo che, alla fine di quest'anno fu veramente superiore all'attesa. Difatti tutti, anche se in tempi e misure diverse, hanno imparato a leggere correntemente e con più espressione e chiarezza, a comprendere il brano letto, a rilevarne i punti principali e le loro relazioni logiche, a sintetizzare, a collegare, a riferire; anche a sentire che vi è sempre una relazione tra il proprio mondo spirituale e le nuove idee che la lettura attenta fa maturare.

Tutti hanno appreso a scrivere in modo più corretto, schietto e personale, con proprietà e spigliatezza, alcuni perfino con una certa eleganza. Leggendo i loro compiti di fine d'anno pensavo: piccoli scrittori, stoffa di poeti...

Come ho ottenuto? Non saprei esporre i particolari e le sfumature che ravvivarono la mia opera come improvvisi lampi di luce nell'insegnamento della lingua, mia particolare passione, ma cercherò di mettere in evidenza le basi su cui lo appoggiai:

Dall'osservazione alla conversazione

a) Volli innanzi tutto sfruttare lo spirito di osservazione dei fanciulli aiutandoli ad evitare la superficialità, ad osservare bene, a sentire; quindi ad esporre con semplicità, sincerità e naturalezza i sentimenti vivi dell'anima che gradualmente si facevano meno vaghi, a cogliere quel qualche cosa d'intimo e di profondo che si risveglia in noi partecipi della vita e delle sue infinite manifestazioni, a valorizzare ogni cosa e ogni fatto come opera e volontà di Dio, in modo che l'ammirazione per Lui, la riconoscenza e l'amore entrassero inavvertiti nell'anima per tradursi in vero spirito religioso = bontà di vita.

Evoluzione e tecnica del comporre

b) Dalla conversazione passai di necessità al comporre scritto e

spontaneo, ordinato e vivace, assumendo per gradi nelle varie classi un respiro sempre più ampio. Mai mi sono preoccupata del molto, bensì dell'ordine delle idee in una successione logica e chiara, semplice, naturale e sobria. Non ho mai voluto sovrapporre il mio sentire al loro, ma ho sempre corretto là, dove la parola non esprimeva il pensiero o lo alterava; ho aggiunto e completato dov'era incerto, superficiale, mozzo, tolto dov'era sovrabbondante; li ho sempre aiutati a ricercare i vocaboli più appropriati, le espressioni migliori.

Grammatica

c) Li ho guidato a dare somma importanza alla punteggiatura, ad evitare le inutili ripetizioni, ricordando loro che esistono i servizievoli e simpaticissimi pronomi, a riflettere sull'uso del « che » studiato a fondo, ad osservare i verbi, in particolare l'intima relazione tra il condizionale e il congiuntivo, ad usare di preferenza il passato remoto purtroppo sconosciuto nella parlata friulana, il presente storico in luogo del passato quando si volesse rendere più viva ed efficace la scena. Ho fermato spesso la loro attenzione sugli aggettivi e gli avverbi come quelli che ci aiutano a rendere più efficace, più elegante, più bello quindi il discorso, così come un giardino si fa più bello quando è fiorito; ma nello stesso tempo li addestravo ad essere vigili onde evitare l'abuso che renderebbe il discorso manierato, pesante, sgradito come una pietanza troppo salata. Un richiamo particolare e continuo fu alle preposizioni che ci permettono di ben comprendere e assestare le varie relazioni delle parole e delle proposizioni fra di loro: tutti piccoli accorgimenti di grammatica viva che la rendevano efficace e la facevano amare ed apprendere come un gioco.

Facile e dilettevole fu in tal modo il passaggio allo studio dei pri-

mi elementi di analisi logica, così avversata povera analisi logica quasi fosse la « paria » della scuola elementare, tanto gradita invece e tanto utile per ragazzi di V classe, che attraverso uno studio pratico e gioioso, fatto spesso di opportuni paralleli con le costruzioni edilizie, già riescono a intravedere e a capire qualcosa della prassi costruttiva della dolce lingua italiana.

Correzione dei compiti

d) La correzione dei compiti venne fatta in modo continuativo e vario per tutto il periodo dell'anno: ora individuale per rendermi conto degli eventuali progressi di ciascun alunno e per dare la giusta soddisfazione. Essi amavano che il loro lavoro, in particolare se aveva richiesto uno sforzo, venisse conosciuto, giudicato, valutato dalla loro maestra.

Più spesso, perchè assai più efficace a tutti gli effetti, facevo la correzione orale-collettiva. Prendevo di solito tre compiti scegliendone uno rispettivamente tra i peggiori, i migliori, i mediocri e molto ragionavamo insieme su quelli, trattando in successione i vari aspetti: il contenuto e la coordinazione delle idee, la forma e la proprietà del linguaggio, la punteggiatura, l'ortografia, la sintassi. Lavoro lungo e paziente, estenuante alle volte, ma che dà sempre un buon risultato.

Qualche altra volta sceglievo un compito che bene si prestasse per un attivo lavoro di correzione e mezz'ora prima dell'orario scolastico l'alunno autore, già in precedenza avvertito lo preparava trascritto per intero alla lavagna badando a lasciar libero spazio in una determinata colonna a destra. E così alternando le varie forme di correzione, questa riusciva meno pesante e ogni alunno aveva la possibilità di approfittarne nel modo a lui più gradito e conveniente, e tutti potevano avvantaggiarsene come avvenne di fatto.

Vocabolario

e) Iniziai gli alunni all'uso del vocabolario che alcuni possedevano a casa e vera fra quei pochi una gara per la ricerca della spiegazione dei vocaboli nuovi o difficili che io in classe facevo talvolta sottolineare durante la lettura, tal altra scrivere alla lavagna spiegando, per chiedere all'indomani chi ne avesse ricordati di più e per farli usare in frasi che opportunamente li contenessero.

Spesso leggemo insieme sul nuovissimo dizionario del Palazzi famiglie di parole, omonimi, sinonimi, modi di dire per arricchirci di materiale: ogni parola un'idea (vedi « Selezione ») un sasso, una pietra per costruire. Intanto io pure a quella inesauribile fonte imparavo con loro. Quante cose s'imparano insegnando!

Prose e Poesie

f) Feci conoscere ed apprendere a memoria molti brani di prose e poesie scelte tra i nostri migliori scrittori e poeti, affinché nella più alta espressione del pensiero e del sentimento potessero cominciare a sentirne la bellezza e a capire quanto è sempre poco quel che sappiamo vedere, capire e sentire noi nel loro confronto, delle infinite manifestazioni della vita che ci pulsa d'intorno, senza aspirare per questo a voler essere poeti, perchè « poeti si nasce e non si diventa ». E mi accorsi che i fanciulli afferrano sempre il senso della poesia, la gustano, la richiedono e la studiano con tanto amore.

Lecture e gare di lettura

Lessi pure e feci leggere durante le libere gare di lettura alle quali partecipavano gli allenati e i sicuri, molte e belle pagine scegliendole da Antologie diverse, ma di preferenza da « I Promessi Sposi », così il Manzoni divenne il preferito, l'unico e in quelle pagine molto si diletтарono, appresero e si migliorarono.

Maturata così la loro intelligenza, potei notare un buon progresso in ogni genere di componimento: erano riassunti, temi, versioni in prosa di belle poesie, Lettere varie e molte moltissime composizioni libere che riflettersero la loro vita, le loro personali osservazioni sulla natura e sulle vicende stagionali, sui fatti del giorno e su uomini, animali e cose. Gli invogliai a ricerche su argomenti già trattati in classe durante le lezioni di storia, di geografia e di scienze. Se si trattava di ricerche sulla vita di popoli lontani o di animali strani o feroci, era una gioia particolare e portavano a scuola col racconto di mille cose interessanti, anche disegni, alcuni veramente belli e molto apprezzabili per ragazzini di V classe.

Questi furono i punti base sui quali io appoggiai l'insegnamento della lingua italiana e che mi diede quel risultato buono che è una delle mie più grandi soddisfazioni della vita magistrale.

Aritmetica e Geometria

Assai meno difficoltoso e di più rapido progresso nelle classi maschili è l'insegnamento dell'Aritmetica e Geometria.

Basi

Dati fin dalle prime classi e con tutti i mezzi sussidiari intuitivi possibili e occasionali, i concetti fondamentali della numerazione, della composizione e scomposizione dei numeri interi e decimali della tecnica e dell'uso delle 4 operazioni con le loro proprietà fondamentali e successivamente quelli del S.M.D., di spesa, ricavo, guadagno e perdita; tara, peso lordo e peso netto coi relativi problemi-tipo, gli alunni furono gradualmente portati alla conoscenza della Geometria piana in IV e solida in V con facilità e crescente interesse; dall'osservazione e studio delle cose esistenti, alla perfetta conoscenza delle misure di superficie e agrarie e di volume coi relativi rapporti reci-

proci, poi alla misurazione pratica delle figure piane e dei corpi solidi, lasciando però sempre agli alunni la gioiosa soddisfazione dell'intuizione e della scoperta.

Mai fu data una regola, ma essa scaturì, sempre limpida e chiara dalle conoscenze, osservazioni, ragionamento talvolta anche faticoso degli alunni in gara a chi riuscisse a veder prima.

Ed era fatica anche quella di contenere i più svegli, gl'intuitivi, quelli del così detto « bernoccolo aritmetico », ed io ne avevo almeno una decina, affinché pure gli altri potessero vedere, scoprire e sentirsi incoraggiati.

Accorgimenti e rilievi

Assegnai molti problemi semplici da principio e riguardanti naturalmente la vita pratica; poi, a mano a mano più complessi e difficili, facendo notare in essi il racconto o parte descrittiva e le domande che lo scindono in altrettanti problemi che si risolvono per gradi. Feci anche rilevare come in essi vi siano alcune parole « chiave » sulle quali dobbiamo fermare la nostra attenzione, perchè ci permettono di girare la situazione, così come si gira la chiave di un cassetto per aprirlo e vederci dentro, in altre parole di maneggiare con sicurezza quei dati numeri, atti ad eseguire l'operazione in quel caso richiesta.

Un altro rilievo ancora: sotto una domanda, all'ombra delle parole che la formulano, spesso sta nascosta un'altra domanda, anche due, che bisogna saper trovare da sé, altrimenti la risoluzione non è possibile. E qui venivano gli esempi vari e molteplici, un interessamento vivo per questo fatto che gli alunni chiamavano « gioco » una gara. Spesso presentai il fatto soltanto, lasciando a loro il compito di ricercare tutte le possibili domande; altre volte, da alcune operazioni eseguite per prova di sicurezza e di rapidità di calcolo alla

lavagna, ad essi la formulazione d'un problema che le potesse richiedere.

Abituai gli alunni a raggruppare i dati con le relative indicazioni a fianco, e a illustrarli con disegni chiari e schematici; e trovai questo, un mezzo utile ed efficace per la più rapida e sicura intuizione della risoluzione.

Tutti impararono; ma accanto ai velocissimi e sicuri di sé, i meno rapidi, i lenti e... gl'immancabili distratti, che nella fretta rovesciavano un numero, omettevano una virgola, sbagliavano il calcolo, dimenticavano almeno una indicazione o la prova di almeno una operazione.

Quanto dire e quanto fare, perché tutti fossero calmi e precisi, ma invano. Anche nel problema d'esame avvenne quel che doveva avvenire: per la troppa sicurezza di sé o la gran furia sbagliarono proprio alcuni dei più bravi: o il calcolo, o il rapporto fra due misure di peso (cl. III!) e uno dimenticò perfino un prodotto parziale in una moltiplicazione. Rimasero assai male, ma ciò servirà a considerare non inutili i ripetuti avvertimenti della maestra e a renderli più attenti, più riflessivi e più calmi. Si rificero bene poi nella prova orale.

Computisteria

Seguendo il programma di V gli alunni furono portati anche nel nuovo campo della Computisteria, e attraverso le semplici e pratiche scritture di contabilità, essi appresero nozioni morali-sociali di economia e di commercio, di benessere economico familiare, di previdenza e di risparmio, di onestà negli affari ecc. Ne compresero subito l'utilità e l'importanza e vi si appassionarono. Ma certo per far bene e a fondo ciò che vorremmo dare ai nostri ragazzi, ci vorrebbe più disponibilità di tempo; invece anche il tempo di scuola è tiranno.

Conclusioni

Nei riguardi dell'Aritmetica concludo dicendo che quando fin dalle prime classi si sono date idee limpide e chiare, basi solide e sicure, non vi sono più difficoltà a proseguire; l'insegnamento appassiona, l'apprendimento si fa semplice e gioioso e ogni quesito, ogni caso va diritto alle basi che dirigono e illuminano le vie del ragionamento e delle soluzioni. E il beneficio di questa limpidezza di idee è incalcolabile per tutta la vita.

Storia e Geografia

a) Nell'insegnamento della Storia per la quale gli Alunni mostrano una spiccatissima ed appassionata preferenza, credetti utile in un primo tempo, dare a grandi linee, la visione completa, quasi panoramica dei nuovi periodi di studio: l'Età Moderna con l'epilogo della Rivoluzione Francese, l'Età Contemporanea col grande periodo del Risorgimento fino al 1918, perché i fanciulli han bisogno di vedere prima l'insieme, e poi, in un secondo tempo la successione dei fatti con lo svolgersi delle vicende e lo sviluppo del progresso e della civiltà dei popoli. Cercai di far vivere il dramma dell'umanità sofferente nelle discordie e negli odi, nell'oppressione e nella schiavitù e d'inquadrare a forti tinte gli uomini grandi che vissero di tormento per la conquista dei migliori ideali: la Libertà e la Giustizia, l'orgoglio dell'unità della grandezza della Patria.

Certo attraverso l'insegnamento della Storia i fanciulli hanno appreso grandi verità: che solo il rispetto reciproco, il senso di giustizia e di altruismo, il sincero amore tra gli uomini e la fraternità tra i popoli, l'osservanza piena della parola evangelica sono garanzie di pace.

Attraverso le vicende storiche della Patria si sono commossi ed hanno vibrato: il seme del più grande amore per questa nostra

Italia è gettato e darà, io spero, i suoi frutti buoni.

b) Strettamente legata alla Storia, la Geografia altra materia per loro divertentissima, perchè li portava ad allargare il senso della vita, a godere il meraviglioso e il sorprendente. Accanto alle brevi nozioni del libro, amavano le altre che ascoltavano dalla viva voce della maestra ed era premio e godimento la lettura di alcune pagine del testo di Geografia « Viaggiare » per le Scuole Medie, redatte sulla scorta di esploratori e di viaggiatori. Sono pagine vive e meravigliose che li estasiavano e fissavano nella loro mente molte e utili nozioni sulla vita e i costumi dei vari popoli che tanto diversamente vivono sulla faccia della terra.

Altri espedienti per fissare le varie lezioni furono: i disegni, le tavole sinottiche, i viaggi ideali nelle carte geografiche, il calcolo delle distanze per mezzo delle « scale » lo spostamento dell'orologio attraverso i fusi orari, la latitudine, la longitudine, la denominazione della zona. Gli alunni hanno imparato a leggere discretamente bene la carta geografica e ciò potrà essere loro di grande utilità.

Scienze

Troppo vasto il programma di Scienze di V classe e naturalmente non poté essere svolto in tutte le parti. Scelsi di preferenza quelle riguardanti le nozioni di fisica e anche in questo campo potei notare vivo interesse, ricerche personali, collaborazione. Gli Alunni vollero fare alcuni esperimenti e si dilettarono soprattutto della parte riguardante l'elettricità che venne perciò trattata molto più ampiamente anche considerando le sue svariatissime e ormai indispensabili applicazioni. Dinanzi a queste meraviglie della scienza, portai spesso gli alunni a un pensiero di riconoscenza per gli uomini grandi che tanto studiarono, provarono, soffrirono anche pur di donarci le

comodità che noi quasi inavvertitamente godiamo e sempre a considerare che Dio solo è il dispensatore munifico dell'intelligenza e del genio e a Lui solo quindi dobbiamo inchinarci.

Disegno

Neppure il disegno fu trascurato ed ebbe varia fisionomia e finalità. Vi fu: il disegno dal vero, di fantasia per illustrazione di compiti e di poesie, disegno geometrico in preparazione alla costruzione dei solidi; il disegno copiato dalle lavagne, il disegno per illustrare le varie lezioni, specialmente quelle di scienze e geografia. Spesso ognuno era libero di scegliersi il soggetto. E tutta questa varietà rivelava le varie attitudini e le specifiche preferenze. Alcuni riuscivano assai bene. Le ore dedicate al disegno erano però una festa per tutti.

Concludo

M'accorgo troppo tardi che la mia relazione è lunga oltre misura e chiedo scusa a chi legge.

Persuasa di non aver detto nel complesso nulla di nuovo, ma di aver semplicemente adempiuto un mio dovere, chiudo con un commosso pensiero di affetto e di gratitudine ai miei carissimi scolaretti di V che, dopo cinque anni di vita in comune, da poco ho lasciato per sempre. Furono essi con la loro bontà, intelligenza ed entusiasmo per la Scuola a sostenermi nella lunga fatica e a rendermi migliore. Non solo nel campo didattico: lo sento. Accanto a fanciulli così intelligenti, semplici e buoni ci si sente buoni.

Un altro grazie sincero alle loro famiglie per gli ottimi rapporti con me durante tutti i 5 anni e per la collaborazione data alla mia opera; un altro ancora per i sentimenti di stima e di affetto e di gratitudine che sempre mi dimostrarono e in particolare dopo la riunione da me tenuta con loro il 15 gennaio.

Nell'ultimo incontro, domenica

28 giugno, finita la S. Messa di chiusura dell'anno scolastico, molte buone mamme avvicinandosi per ringraziarmi, mi strinsero le mani nelle loro mani con gli occhi umidi.

Io ero commossa come i figliuoli, che mi stavano in gruppo d'attor-

no; commossa e... sorpresa. Rimasta finalmente sola dinanzi all'altare del Signore, ben riconobbi che solo da Lui poteva venirmi il dono di tanta consolazione e col cuore vibrante di gratitudine, piansi.

S. Daniele del Fr., 1-7-50.

SCUOLA ELEMENTARE DI GEMONA DEL FRIULI RELAZIONE FINALE ANNO SCOLASTICO 1949-50

Ins. Zanoni Guerrino

Classe V maschile

Già lo scorso anni in IV classe, esperimentai alcuni criteri di attivismo scolastico. Lusingato dai risultati ottenuti, veramente soddisfacenti, mi proposi di praticare in V la scuola attiva, intesa nel senso che, il fanciullo abbia agio nella scuola di esternare liberamente la sua attività interiore, conquistando da solo il sapere, imparando a vivere e governarsi, sotto la vigile guida dall'insegnante. La scuola doveva essere trasformata in vita vissuta, senza costrizioni, repressioni; ma convogliando tutte le manifestazioni spirituali e le attività pratiche degli alunni verso una meta: la formazione completa dell'individuo, cioè, fisica, morale, intellettuale.

Mi convinsi che per attuare questo attivismo scolastico, era indispensabile una profonda preparazione, sotto tutti gli aspetti.

Durante le vacanze estive, più che fare raccolta di materiale, mi impegnai in una metodica preparazione, tracciando delle direttrici da seguire raccogliendo e fissando gli argomenti, i suggerimenti, i motivi per dare gli spunti agli alunni e lanciarli in una vita scolastica veramente attiva. Tutto questo a nulla mi sarebbe valso se non mi fossi preoccupato di colmare una lacuna nella mia qualità di educatore: Studio della psicologia e della biotipologia, per giungere alla conoscenza morfologica, fisiologica e psicologica dei miei alunni e po-

terli così valutare e guidare nella loro formazione.

Tracciai così le linee fondamentali dell'opera educativa:

I) Trasformazione dell'aula, dal tipo casermistico, con banchi allineati, in tipo famiglia e laboratorio con ogni cosa a suo posto ed un posto per ognuno e per ogni cosa.

II) Suddivisione della scolaresca in gruppi, col criterio delle attitudini e delle particolari disposizioni di ognuno.

III) Non usare cartelloni od altri sussidi didattici già preparati, ma farli preparare direttamente dagli alunni durante le lezioni, di modo che ogni cosa diventi anima, vita dell'alunno.

IV) Vita all'aperto il più possibile, per leggere nel vasto libro della natura, osservare e studiare le diverse attività degli adulti, raccogliere materiali per poi classificarli, mettendo in rilievo gli usi pratici.

V) Svolgere ogni attività sotto forma di gara, per gruppi ed individuale.

VI) Tutti gli elaborati (relazioni scritte, compiti eseguiti a casa, problemi ecc.) presentati su foglietti ed esposti in aula, alla parete, appesi ad una apposita listela di legno.

VII) Elezione di un capo-gruppo (uno per ogni gruppo) fornito di ruolino per segnare le assenze, la

diligenza, note di merito e di demerito di ogni componente il gruppo.

IX) Stabilire rapporti diretti e continui con le famiglie, per una più completa conoscenza dell'alunno, per la continuità dell'opera educativa, per la risoluzione dei problemi della crescita nella particolare età evolutiva in cui si trovano alunni di V classe.

X) Scegliere le « Scienze », come materia base, come centro di interesse di cui far irradiare tutte le altre materie.

Fissate le Scienze come materia base per l'insegnamento specifico, preparai il materiale con entusiasmo, con fede; ed all'inizio dell'anno scolastico non mi riuscì difficile riassumere il lavoro che avrei dovuto compiere in un anno di insegnamento e fissarle, a grandi linee, nel programma annuale.

Così s'arrivò ai primi giorni di scuola, che dedicai ad un lavoro di assestamento della classe e di riorganizzazione della scolaresca: 30 alunni dai 10 ai 13 anni, dei quali 7 ripetenti.

Dopo circa un mese di sondaggi per conoscere e valutare gli alunni e studiarne le attitudini, la scolaresca risultò divisa in cinque gruppi, di 6 alunni ciascuno, rappresentanti i cinque mestieri: falegnami, cementisti, elettro-meccanici, agricoltori, disegnatori.

Cercai di imprimere alla scuola lo spirito della famiglia e l'impronta della società, con le diverse attività, educando al senso dell'onore, al rispetto, alla comprensione, alla collaborazione, alla solidarietà, come dovrebbe essere fra le diverse categorie di lavoratori. Mi sforzai di creare e sviluppare nei miei alunni una mentalità sociale, diretta alla comprensione fra tutti, facendo rilevare che tutti sono necessari nella società: il professionista e l'artigiano, il prete ed il contadino; ed ognuno, nel suo campo deve contribuire, col suo lavoro, al

benessere di tutti. Lo spirito della famiglia si concretizzò nell'amore fra tutti, nella collaborazione di tutti per il miglior andamento e la miglior resa. Per far comprendere l'importanza di ogni singolo alunno nella famiglia scolastica, e per riflesso nella società tenni questo ragionamento: Io come vostro insegnante, dico: « Collini, del gruppo elettro-meccanici, ha rubato, disonorando il suo gruppo ». Il signor Direttore dirà: « Un certo Collini della V m. B., ha commesso un atto disonesto », ne va di mezzo tutta la classe. Il signor Provveditore dirà: « Un alunno delle scuole elementari di Gemona ecc.... » e il disonore ricade su oltre mille alunni delle nostre scuole.

Così organizzata la classe entusiasmai i miei alunni, l'alunno Rizzi, nell'articolo di fondo, del primo numero del giornale di classe, sotto il titolo: « La nostra famiglia: 30 più 1 » così si esprime: « ...Ogni gruppo ha il proprio distintivo. Ha pure un capo, il quale tiene un ruolino su cui segna tutti gli alunni del suo gruppo, registra le assenze, le mancanze; segna quelli che non fanno i compiti, che disobbediscono al maestro o si comportano male anche fuori dalla scuola.

Io sono il capo-gruppo degli agricoltori e devo obbligare il mio gruppo a studiare ed imparare più degli altri. Nello studio, nella disciplina ed in tutta l'attività scolastica, siamo sempre in gara fra un gruppo e l'altro. Il mio gruppo non deve fare brutta figura ».

Credo alla suggestione dell'ambiente come mezzo educativo, perciò mi diedi da fare per rendere l'aula attraente e suggestiva, creare cioè l'ambiente migliore ove gli alunni potessero trovarsi a loro agio, lo frequentassero volentieri e lo amassero un pochino almeno. In questa trasformazione dell'aula, infelice per se stessa, ricavata dal seminterrato dell'edificio scolastico, lasciai libera iniziativa agli a-

lunni, limitandomi a dare qualche suggerimento più che altro, per curare il senso estetico. Vasi sui balconi, quadri alle pareti, disposizione dei banchi a scacchiera, uniti a gruppi di tre, per soddisfare le esigenze della suddivisione della scolaresca ecc., un grande tavolo per il lavoro ecc. Creato l'ambiente ed organizzata la classe, le basi erano gettate ed iniziò così, senza accorgersi, come una cosa naturale e necessaria, l'insegnamento.

Tengo ad illustrare un punto, che può considerarsi basilare per il metodo e non trascurabile nell'arte didattica: il N. 6 delle linee fondamentali, soprariportate. Ogni gruppo ebbe a disposizione una listola in legno, lunga circa m. 2, suddivisa in tanti spazi equidistanti corrispondenti al numero degli alunni del gruppo, appesa alla parete ad un metro e mezzo circa da terra. Ogni spazio, segnato con due chiodini, portava stampato il nome di un alunno. Cinque gruppi, cinque listole che ornavano le pareti, tre su una e due su un'altra, in corrispondenza ai gruppi. Tutti gli elaborati, come m'ero proposto, preparati su foglietti ed esposti in aula, alla parete, gruppo per gruppo, ognuno al suo posto. La novità, dapprima colpì i miei alunni, specialmente perchè si videro sotto un controllo diretto e continuo; finì per piacere e per esser accettata con entusiasmo. Diede frutti che superarono ogni previsione.

Mi limito ad accennare ad alcuni vantaggi educativi e formativi:

I) Stimolo a fare sempre (qualsiasi compito o relazione, veniva fatto con diligenza, come fosse il giorno degli esami). Nessun alunno si presentava senza aver fatto i suoi compiti. Primo lavoro, appena entrati in classe, era l'esposizione ordinata degli elaborati. Se qualcuno, per un motivo qualsiasi, si presentava senza aver fatto i suoi compiti, non poteva sfuggire al

controllo dell'insegnante, tacendo, nella speranza di non venir interrogato; ma doveva esser sincero, esporre subito i motivi ecc. Questo metodo ha il suo valore educativo, che forse sfugge a prima vista. Difatti, son convinto, che metta sulla buona strada per rimuovere una delle principali cause di tutta una lenta perversione psichica del ragazzo, che culmina nella disposizione del suo animo alla bugia, e nella formazione di un abito mentale tutt'altro che retto.

II) Stimolo a migliorare sempre (immediata constatazione degli errori, segnati in rosso; correzione individuale, comparazione coi compiti dei compagni, gara continua a chi fa meglio. Si risveglia l'amor proprio negli alunni, ed è una leva educativa formidabile). Difatti, quei segni rossi colpiscono l'alunno per cinque ore al giorno, lo guardano fissamente per qualche giorno talvolta, lì dalla parete, immobili come accusatori implacabili; fanno arrossire il ragazzo, perchè denunciano pubblicamente la sua ignoranza e incapacità, o malavoglia anche agli estranei, che per caso entrano in classe. E poi c'è la solidarietà con il gruppo, non bisogna far sfigurare i compagni; si assiste allora ad una nobile gara: sono i compagni stessi che aiutano, insegnano, spingono, impongono... e se non riescono, se non ottengono, chiedono l'espulsione dell'incorreggibile dal gruppo.

III) Miglioramento nella calligrafia, nella bella scrittura, nell'ordine e nella pulizia.

IV) Da al ragazzo il senso dell'esatta misura della sua forza, delle sue capacità e, del livello raggiunto, del cammino da percorrere, l'intima soddisfazione di veder esposto il suo lavoro, sentirne le critiche, costatare un miglioramento, cogliere una parola di lode dall'insegnante o dai compagni.

V) Abituata il fanciullo al giusto

giudizio. Impara a giudicare e ad esser giudicato, con la netta sensazione che non esistono due pesi e due misure. Queste abitudini le porterà anche nella vita.

Per le consultazioni, la ricerca di notizie e lo studio diretto potete mettere a disposizione degli alunni i seguenti libri: il Melzi Scientifico e linguistico; la Storia delle invenzioni del Figuer; la Tecnologia del legno; Nozioni di agronomia; Nozioni di elettro-meccanica; la rivista « Scienza e vita » ed una decina di testi Sussidiari di autore diverso. Funzionò la biblioteca di classe con una trentina di volumetti di letteratura amena.

L'insegnamento si resse su questi principii:

I) Far agire gli alunni fuori della scuola, a contatto con la vita pratica, per la raccolta di motivi, elementi, materiali e per l'acquisto di nozioni nuove. Farli agire nella scuola, per completare le esperienze, approfondire le nozioni con lo studio, allargare le idee, ricercare le cause, risalire dal pratico al teorico.

II) Sfruttare, nel miglior modo possibile, nel campo dell'attività scolastica, le attitudini individuali, convogliate nei gruppi.

III) Stimolare e dirigere lo spirito di iniziativa dei gruppi, lasciando piena libertà agli alunni per la scelta delle lezioni, dei compiti di applicazione ecc.

Questo in linea teorica, mi si dirà, ma nella pratica?

Qui è necessario scendere ai particolari e portare degli esempi. (Il fanciullo vive a contatto della natura, lasciamolo nel suo ambiente e guidiamolo alla scoperta dei fenomeni che lo circondano e lo assillano. Poniamo a fondamento di tutta l'istruzione le « Scienze » e da queste facciamo irradiare tutte le altre materie. Da « Programma annuale »).

Lezione di Scienze - Educazione civile, morale e fisica - Italiano - Storia e Geografia - Geometria - Disegno - Insegnamento globale.

Usciamo all'aperto per una passeggiata scolastica. Tutto ciò che ci circonda forma oggetto di studio e motivo d'insegnamento. Percorriamo un tratto di strada provinciale: comportamento singolo e collettivo per la strada — regole del traffico stradale — segnali stradali, incidenti ecc. (educazione civile). Ci spingiamo in alto, sul conoide di Gemona, tra il Ciampon ed il Glemina; osservazione del panorama sottostante, l'anfiteatro morenico; bellezza della natura che ci appare come un tempio, un immenso e meraviglioso tempio eretto dallo stesso Creatore per la sua maggior gloria. Concetto: la natura che ci circonda è il tempio di Dio, cui si deve rispetto e venerazione. Rispetto alle piante, il più bel ornamento del tempio del Signore. Amore a tutte le creature. Dall'ammirazione delle bellezze naturali, il pensiero si eleva al Creatore e sorge l'amore per il Signore (educazione morale). Il modo d'incedere razionale busto eretto, spalle aperte, respirazione attraverso il naso ecc. formano l'oggetto dell'educazione fisica.

Arrivati alla meta della nostra passeggiata-lezione, sostiamo presso il greto di un torrente. Inizia l'attività dei gruppi: raccolta di materiali ecc. domande a non finire. E' una gara a chi scopre qualcosa di nuovo e di raro; lungo il greto e su per i pendii i miei alunni cercano, scrutano, vagliano, con la passione, direi quasi, la febbre dei cercatori d'oro, e portano appresso il materiale più svariato: pietra calcarea, marmo venato rosso, porfido, tufo calcareo ecc. Il gruppo degli agricoltori ha raccolto in barattoli alcune qualità di terreni: calcareo, di formazione locale o grana grossa, terriccio alluvionale ed argilloso. I disegnatori

hanno fatto uno schizzo panoramico del conoide ove sorge Gemona. Servirà in seguito per un grafico dei diversi terreni. Falegnami ed elettro-meccanici si interessano alla raccolta dei minerali e portano il loro contributo. Un alunno spiega che con la pietra calcare, raccolta sul greto, si fa la calce. In un attimo si radunano ed il gruppo dei cementisti, cui particolarmente interessa la cosa, ci guida a visitare una fornace di calce, presso Ospedaletto. A turno, salgono nel piano superiore della fornace per osservarla nell'interno. Gli operai stanno lavorando e, cortesemente, rispondono a tutte le domande degli alunni: capacità della fornace, ore per la cottura, intensità del calore, usi pratici della calce viva ecc. La lezione pratica è stata tenuta da questi bravi operai, cui devo riconoscenza. Gli alunni hanno preso nota dei dati, che serviranno poi per la relazione scritta.

I disegnatori si son fatti uno schizzo della fornace e già hanno accostato la sua sagoma alla figura di un solido geometrico: il cilindro.

Abbiamo già materiale ed elementi per una serie di lezioni da svolgere in aula, lezioni che verranno spontanee, suggerite, imposte dagli alunni stessi, dalla loro ansia di sapere, lezioni tenute dagli stessi alunni con nozioni raccolte in famiglia ecc.

La passeggiata è terminata con soddisfazione di tutti e con notevole profitto. Nel pomeriggio, il materiale raccolto viene allineato sul tavolo e classificato. Ogni gruppo si prepara i cartoncini; ogni pezzo viene studiato ed attaccato ad un cartoncino, con la descrizione esatta, composizione, giacimenti (riferimento ad altre località, spunto per lezioni di geografia) usi pratici.

Bastano pochi accenni per mettere gli alunni sulla buona strada e per far loro comprendere la necessità di valersi dei libri per ap-

profondire la conoscenza dei materiali raccolti, allargare le idee, arricchire la loro cultura con nozioni nuove, rendersi conto dei fenomeni e scoprirne le cause ecc. Ogni gruppo si prende un testo o due e studiano tutti, con avidità; prendono nota, chiedono spiegazione ove non comprendono, lavorano in silenzio, con gioia, senza lasciar trapelare notizie importanti, perchè i compagni degli altri gruppi non le facciano proprie, dato che sono in gara per la miglior relazione. Terminato lo studio, viene stesa la relazione individuale scritta. Quale sarà la migliore? Lettura dell'insegnante delle relazioni, a tutta la classe, correzione della forma (lezione di lingua), classificazione, fatta dagli stessi alunni, per abituarli a giudicare. Seguirà poi la esposizione orale: interrogazione fatta dagli alunni (per interrogare e giudicare bisogna sapere) così imparano a giudicare obiettivamente, ad esser giusti, indulgenti e cavallereschi (trovo che spesso sono più severi con se stessi che con i compagni). Cosa hanno appreso dai libri, per esempio, sulla calce? Molte cose, e se ne rendono conto! Come è costituita la materia, corpi semplici e corpi composti, (calcare: corpo composto da: calcio, carbonio, ossigeno: corpi semplici), fenomeno chimico, (il calcare sottoposto a cottura perde il carbonio che contiene e si trasforma in calce viva), fenomeno termico (aggiungendo alla calce viva acqua si sviluppa calore e la calce si spegne) ecc. Ciò che ha dato maggior gioia ai miei alunni è stata la scoperta della causa per la quale il calcestruzzo indurisce e fa presa a contatto dell'aria (fenomeno chimico: la calce riassume dall'aria il carbonio e ritorna allo stato primitivo. Le nozioni pratiche sono state integrate, nella scuola e con l'aiuto dei libri, di importanti ed interessanti nozioni scientifiche che hanno soddisfatto in pieno ai molti perchè dei ragazzi.

Dal disegno della fornace abbiamo preso lo spunto per una lezione di geometria sul cilindro: costruzione in cartone per la ricerca intuitiva dell'area laterale e totale — concetto di spazio e di volume — esercizi relativi, trovati dagli stessi alunni, ricavati dalla vita pratica (misurazione di recipienti di uso comune; ricerca del volume; relazione col peso; peso specifico ecc.).

Dagli usi pratici della calce (calcestruzzo) nelle moderne, mastodontiche costruzioni, felice spunto per la prima lezione di storia, come storia del progresso umano e della civiltà nei secoli: «dalla caverna, dalla casa arborea al grattacielo». Lo sviluppo edilizio attraverso i secoli con particolare riguardo al cinquecento, periodo da cui inizia la storia di V.

Classificando un pezzo di carbone son seguite importanti relazioni geografiche sul Belgio e sull'Inghilterra. Ecco una lezione di geografia. Appena enunciato lo Stato, incontrato incidentalmente durante la lezione di scienza, nasce la necessità di conoscerlo bene. Ogni gruppo ricorre ai testi, (è una vera lotta per accappararsi il Melzi scientifico, ove le notizie sono più estese e complete). I sei componenti il gruppo si mettono vicini, seduti magari sui banchi; prima leggono, poi insieme scelgono le notizie importanti e uno le nota su un foglietto. Si consulta la carta geografica per stabilire la zona climatica e ricavarne la flora e la fauna ecc. Io assisto, ascolto, rispondendo alle domande, dirigo il lavoro, spingo gli approfittatori ed i fanulloni. Alla fine riordiniamo. Ogni gruppo legge ad alta voce i propri appunti, le notizie trovate. Mentre un gruppo legge, gli altri ascoltano e completano eventualmente i loro appunti con nuove notizie. Così gruppo per gruppo. Quale è stato il migliore? E' una gara. Per superare gli altri in novità, un gruppo

che non era mai riuscito primo, pensò di stabilire tutte le distanze aeree delle città principali della Russia da Roma (avevamo appena fratto le scale di riduzione).

Le notizie raccolte, vengono poi completate con altre, relazioni di giornali, illustrazioni, lettere di emigranti, letture geografiche ecc.

Parlando dell'Inghilterra e delle sue miniere di carbone abbiamo tratto lo spunto per una serie di lezioni sul vapore e sulle meravigliose invenzioni inerenti al vapore (barometro, pressione atmosferica, macchina di Papin, di Savery, di Newkomen — usata per il prosciugamento delle miniere — di Watt; navi a vapore; storia della macchina a vapore fino alla locomotiva di Stephenson), raccolte in un quadernetto assieme alla storia della telegrafia, ove trovarono applicazioni pratiche le scoperte del telescopio, delle leggi sulla diffusione del suono, dell'elettricità statica, della elettricità dinamica, dell'elettro-magnetismo, delle onde Hertziane ecc.

Per stimolare gli alunni alla ricerca ed alla esposizione ho fondato un giornale trimestrale intitolato «La voce dei trenta», palestra per la libera attività degli alunni della V m. B. Tutti vi hanno attivamente collaborato con articoli, relazioni, spunti ecc. Furono completate delle rubriche interessantissime, cronache cinematografiche, notizie importanti dall'Italia e dall'Estero, pagina sportiva, vita scolastica ed extrascolastica, concorsi a premio ecc. rispecchianti la vita di un intero anno. I risultati furono eccellenti sotto ogni aspetto, visibilissimi dal confronto fra il primo ed il secondo numero. Senza bisogno di imporre temi di lingua, gli alunni, tutti i giorni, portavano la loro paginetta, il 'oro articolo, scritto bene su un foglietto che veniva raccolto in apposita cartella e poi letto per la scelta dei migliori e più interessanti da tra-

scrivere sul giornale. Quale onore per l'alunno scelto a mettere la sua firma sul giornale! Quanto materiale venne raccolto, e tutto spontaneo!

Anche le cose più astruse e difficili di grammatica vennero rese facili e divertenti, impartite sotto forma di giuochi. Ecco come riuscii a far comprendere ed apprendere l'uso del congiuntivo.

Proposizione principale:

Gino legava le gambe al cavallo

legava: imperfetto indicativo

lega: presente indicativo

Proposizione dipendente:

perchè non scappasse

scappasse: imperfetto cong.

scappi: presente cong.

E così di seguito, tirando in ballo tutti i tempi che si possono usare nella proposizione principale ed i conseguenti nella dipendente. Riuscii un divertimento il seguente giuoco: al I gruppo assegno l'indicativo presente, al gruppo vicino i tempi corrispondenti del congiuntivo; al III gruppo l'imperfetto ed il passato remoto ind., ed al IV i tempi corrispondenti del congiuntivo. Ogni alunno, dei gruppi I e III forma una proposizione principale (basta soggetto e predicato), l'alunno corrispondente dei gruppi II e IV è tenuto a completarla con una secondaria. Stabilite le coppie, concedo un po' di tempo per la ricerca delle proposizioni, quindi il giuoco comincia. Mi limito a chiamare semplicemente un nome, per esempio « Copetti » del gruppo I; Copetti balza in piedi e dice ad alta voce: « Antonio è convinto... » Rino, del II gruppo, in coppia con Copetti, udita la proposizione principale, è in piedi e completa con celerità « che piova ». Continuando, chiamo: Pedit! (III gruppo) ed egli pronto: « Renzo pensava... » « che tu partissi », completa immediatamente Pier Luigi del IV gruppo. E così via, le proposizioni si susseguono, finchè gli alunni non fanno l'orecchio; il giuoco si ripete anche l'indomani, e poi alla distanza di

qualche giorno... e l'uso del congiuntivo è afferrato e digerito, senza fatica. Quale ginnastica per la mente, quante idee, quante frasi esatte per il comporre! Allo stesso modo si procede per l'uso del condizionale, per la distinzione delle frasi attive e passive e relativo studio delle forme verbali (giuoco: volgere le frasi attive in passive rapidamente, e viceversa) frasi ricavate dalle poesie o brani letti. Per esempio, dalla poesia « La quercia abbattuta » di Marradi. Frasi: Il rezzo verde ombrava il villino - il villino era ombrato dal rezzo verde; tu vedesti i bimbi - i bimbi furono visti da te e ecc.).

Per lo studio delle poesie adottai un metodo semplice e globale, come può esser dedotto dal foglio allegato, ma molto vario e redditizio. Concentrai nella poesia: lettura espressiva, recitazione, esposizione orale, studio grammaticale, studio lessicale, fraseggio per la composizione, disegno e bella scrittura, educazione morale e civile ecc. Di regola la poesia veniva scelta in relazione alle lezioni, come integrazione ed illustrazione, e vi si lavorava sopra non meno di 10 giorni.

Gli spunti per le diverse lezioni furono sempre offerti dalla vita pratica. Per la storia seguii un criterio speciale: più che alla illustrazione di guerre e rivoluzioni, alla presentazione di grandi guerrieri, di rovine e di fatti di sangue, mi sono preoccupato di presentare, in forma semplice, i grandi benefattori dell'umanità e le loro opere, invenzioni, scoperte ecc. Ho fatto la storia del progresso umano, dal 1500 ai nostri giorni, con accenni ai rivolgimenti politici, che pure hanno la loro importanza ed il loro peso sul campo del progresso. I fatti salienti furono illustrati dal gruppo disegnatori; nacque così un album storico-iconografico, in 20 quadri, di cui parlerò più avanti.

Vicino alla scuola stavano gettando le fondamenta per le nuove

case del piano Fanfani. Una mattina portai sul posto tutti gli alunni. L'ingegnere, gentilmente, mise a nostra disposizione le planimetrie ed i progetti, gli schizzi e le visioni prospettiche, ed intrattenne gli alunni su alcuni particolari delle nuove case. Constatato il loro interessamento, la rapidità e precisione con la quale, dai progetti in scale diverse, sapevano riportare sul terreno le misure reali, promise di inviare alla scuola alcune planimetrie di Gemona. Immaginarsi la gioia degli alunni quando, il giorno dopo, videro arrivare tre planimetrie, in scale diverse, sulle quali poterono individuare le loro case e misurare, con esattezza, la strada che li divide dalla scuola. Vollerò poi fare la planimetria dell'edificio scolastico. E la corda metrica per le misurazioni? Presto fatto; un gomito di grosso filo di canapa, suddiviso, con nodini, in tanti metri e sotto al lavoro, con serietà e zelo. Prima furono prese tutte le misure esterne, annotate, poi, in aula, riportate in scala 1:200 su un foglio. I risultati soddisfacenti; se non altre appassionarono gli alunni allo studio delle scale. In pochi giorni, la cattedra, l'armadio, i banchi, il tavolo erano riportati in scala da 1:10 o 1:100. Si impegnarono maggiormente in questo lavoro i falegnami e gli elettromeccanici. Credo abbiano appreso delle nozioni molto importanti per la vita.

L'aritmetica e la geometria furono per i miei alunni una cosa divertentissima. Quanti problemi, spunti, portati dai ragazzi; quale gioia risolverli! Ecco come si arrivò alla scoperta della terza dimensione e per conseguenza, alla ricerca del volume. Siamo ancora al primo mese di scuola. Una mattina Ello, capo gruppo dei cementisti, viene a scuola con un sacchettino di cemento, ed un suo compagno con un cartoccio di granulato. Mi annunciano che vorrebbero fare una tavoletta in granulato. Si sono

già interessati a puntino: su un Kg. di grani calcarei si mette mezzo chilo di cemento, si impasta con acqua, si versa nello stampo ecc. Una cosa facilissima, mi dicono. Va bene, sono contento... E lo stampo? Viene ordinato al gruppo falegnami: m. 0,50 per m. 0,40. Copetti, capo gruppo dei falegnami, pensa un momento, osserva le lunghe stecche di legno nell'angolo, poi chiede: «E lo spessore?» I cementisti ci guardano in faccia; non avevano pensato allo spessore. Nella loro mente avevano una figura geometrica piana, studiata in IV, ora si presenta una terza dimensione. Risolvono subito: spessore cm. 2,5. Ecco un solido! Occupa uno spazio, ha un peso. Pochi cenni e sono sulla buona strada per la ricerca del volume e di tutte le altre regole; poi verrà il peso specifico ecc.

Verso la fine dell'anno scolastico, per raccogliere le idee e fermare i rapporti fra le diverse misure del sistema metrico decimale, abbiamo recitato una scenetta che ha entusiasmato addirittura: «Il processo al metro». Tutta la classe vi ha partecipato. Personaggi: Il metro, metro quadrato, metro cubo, decimetro cubo, litro, chilo (imputati), pubblica accusa, sostenuta da un alunno-presidente, avv. difensore, cancelliere. L'aula trasformata in aula di tribunale, (riporto solo qualche punto). All'appello il Metro risponde: «Figlio del Genio e della Necessità, nato nel 1790 lungo il Meridiano di Greenwich, tra Dunkerque e Barcellona».

Pubblica accusa: «Siete accusato di far perdere la testa a migliaia di bambini, di aver rivoluzionato il mondo, creando un sistema che, in breve tempo, ha saputo imporsi in quasi tutto il mondo».

Il decimetro cubo si scusa: «Non è colpa mia se contengo esattamente un litro, e se l'acqua distillata a 4 gradi pesa esattamente un chilo».

E via di questo passo).

Il fatto seguente può far comprendere quali frutti dia l'organizzazione della classe, specie per ciò che riguarda la solidarietà. Il 22 maggio un alunno portò a scuola un giornale, con una tragica notizia: 70 bambine, nel Cavarzerano, precipitano in un canale; nove morte e sei salme ancor da recuperare: 15 vittime. Dopo aver letto l'articolo, Copetti fece una proposta: costituire un comitato per le onoranze alle piccole vittime della sciagura. Furono raccolti dei fondi (non molto, in verità, essendo la classe costituita da elementi piuttosto poveri) in base ai quali il comitato decise di far celebrare una messa da Requiem al Santuario di S. Antonio e di inviare un telegramma di condoglianze alle famiglie delle vittime, tramite il Sindaco di Cavarzere. Tutti parteciparono alla S. Messa, con devozione e commozione, e tutti si impegnarono nella compilazione del telegramma, che risultò del seguente tenore: « Commossi tragica fine "Putine" fatta celebrare Messa Santuario partecipando dolore famiglie colpite - Alunni quinta maschile B - Gemoni ». Dopo alcuni giorni arrivò una lettera del Sindaco di Cavarzere, indirizzata agli alunni: « La partecipazione affettuosa al dolore che ha colpito tutta Cavarzere ha particolarmente commosso le 12 famiglie delle piccole innocenti vittime della sciagura di Boscochiario, le quali esprimono a mezzo dell'Amministrazione Comunale tutti i più sentiti ringraziamenti ». La lettera rimase esposta sino alla chiusura dell'anno scolastico. Facile immaginare e comprendere il suo valore educativo.

E gli esempi potrebbero continuare; ma è ora di tirare le somme.

Alla fine di un anno d'insegnamento mi son trovato col seguente materiale didattico, opera genuina degli alunni, che tengo a disposizione di quanti desiderassero eventualmente consultare:

I) Un Album storico-iconografico, in 20 quadri, che sintetizza la storia d'Italia dal 1500 ai giorni nostri. E' il seguito di quello fatto lo scorso anno in IV e che venne così giudicato dalla Casa Ed. Marzocco di Firenze: « ...bellissimo perchè rivela, non solo una concezione didattica veramente moderna, bensì una concezione che è diventata anima, vita dei suoi alunni. Questo Album, invero, usato da un'esperta insegnante può sostituire vantaggiosamente qualsiasi testo di storia, offrendo all'alunno le sole nozioni ch'egli può serbare nella memoria ecc. ».

II) Un Album scientifico in 10 quadri, come integrazione di quello storico.

III) Un quaderno di scienze (storia del progresso umano) illustrato, con la storia delle grandi invenzioni: Macchina a vapore e Telegrafia.

IV) Una raccolta di minerali — oltre 30 pezzi — classificati, su cartoncini.

V) Una raccolta di legnami — oltre 30 pezzi — classificati come i minerali.

VI) La serie dei segnali stradali (10 pezzi) in cartone, applicati su paletti di legno a strisce bianche e nere, alti m. 1,30, per l'istruzione pratica durante le passeggiate.

VII) Il giornale: « La voce dei 30 » già descritto.

VIII) Otto cartelloni con una raccolta di illustrazioni, per una sintesi del programma di scienze, così divisi: 1) Materie prime; 2) Geologia; 3) Botanica; 4) Le piante; 5) Agricoltura; 6) Il corpo umano; 7) Ottica; 8) Elettricità.

IX) Un gioco per l'analisi grammaticale.

Albums, raccolte, cartelloni, gior-

nale ed illustrazioni varie, adornavano esteticamente le pareti dell'aula, di modo che gli alunni, muovendosi, avevano sempre sotto gli occhi richiami, spunti ecc. e riusciva loro facile associare le idee e ripassare anche le lezioni più lontane. Verso la fine dell'anno l'aula era trasformata in una piccola « Città del Sole ».

I risultati? Non io posso giudicare la mia opera; lascio la parola ai miei superiori che così si espressero nel verbale di visita, redatto alla fine d'anno: « Il Maestro ha svolto regolarmente il programma

prestabilito per la sua classe, attraverso una encomiabile attività nella quale ha saputo sperimentare metodi e criteri didattici che sono da considerarsi all'avanguardia dell'attivismo scolastico. La scolaresca si è dimostrata attentissima, disciplinata ed attiva. Il profitto, sotto ogni riguardo, eccellente, per la maggior parte degli alunni ».

Questo riconoscimento, a parte l'intima soddisfazione di aver compiuto il mio dovere, costituisce il premio più ambito alla mia fatica.

SCUOLA ELEMENTARE DI TRAMONTI DI SOPRA RELAZIONE FINALE ANNO SCOLASTICO 1949-50

Ins.: Zatti Palazzi Onorina

Classe III

E' la mia ultima relazione didattica, poichè ho chiesto, ed ottenuto, di essere collocata a riposo.

Il mio pensiero non solo va a questo ultimo anno scolastico, ma a tutti i trentasei che dedimai all'insegnamento. Dalla scoletta, sopra ad un pollaio, in un casolare del Piemonte alla scuola attuale, ove rimasi trentatré anni consecutivi. In questo momento in cui vedo tutto lo snodarsi della mia vita, posso dire che non mi assalgono rimorsi per non aver sempre compiuto conscienziosamente il mio dovere, anche a costo di grandi sacrifici, anche se, qualche anno, non ha avuto il riconoscimento ufficiale. La popolazione (che non è di facile accontentatura) in diverse occasioni, ha dimostrato la sua fiducia nella mia opera.

Non ho mai insegnato un anno come l'altro; ho aggiornato continuamente l'insegnamento per seguire l'evoluzione del pensiero e del sentimento dei ragazzi, concomitante con le condizioni politiche, sociali, economiche delle famiglie. Ho fatto del mio meglio per cercare, per mezzo dei figli, di modificare anche idee dei genitori.

Ho studiato sempre, senza stancarmi mai.

Con la lettura attenta di più riviste didattiche cercavo di comprendere bene lo spirito delle riforme prima di attuarle, e, dalla lettura di libri adatti, seguivo il variare del pensiero italiano ed estero.

Ho studiato, e quindi adottato, il metodo naturale e non solo in prima classe, ma mi ingegnai di introdurlo anche nelle classi successive. Ho trovato difficoltà causate dal modo tanto differente in cui avevo appreso io le cognizioni che dovevo impartire. Con la preparazione a casa, supplivo alle deficienze che notavo nel mio sapere. Sono convinta che sarebbe molto utile l'uso del metodo naturale in tutte le classi, preceduto da necessarie, adatte lezioni per facilitarne l'attuazione.

Pur avendo per base del mio insegnamento un metodo stabilito, più che dalla lettura di libri, le osservazioni che feci durante il tempo in cui non funzionavano le leggi (quindi il più propizio per la conoscenza delle persone e, non solo italiane, ma anche di altre nazioni)

mi condussero a questo convincimento: « Essere indispensabile ed impellente combattere la leggerezza, la superficialità, la presuntuosità usando specialmente l'approfondimento del sapere ». Data inoltre l'osservazione che i bambini, qui, nelle prime classi, s'impegnano maggiormente che nelle altre, mi preoccupavo principalmente di porre basi solide ossia più della sostanza che dalla forma.

Ho fatto, in prima classe, delle lezioni che parevano troppo difficili, ma venivano invece non solo comprese, ma assimilate. Ho avuto la soddisfazione di sentir ripetere in III, dagli stessi scolaretti, spontaneamente diverse di quelle lezioni loro impartite in I classe.

Questo metodo mio particolare mi impediva o meglio mi ritardava il raffinamento del lavoro, la superficialità che rende appariscente il lavoro, ma si dimostrò efficace negli anni successivi (come potei constatare personalmente avendo accompagnato gli scolaretti dalla prima alla terza classe) per la formazione della loro personalità.

Avrei potuto ottenere migliori risultati, quest'anno, se mi fosse

stato possibile di tenere separati gli alunni ripetenti dai nuovi.

I ripetenti mi fecero affaticare molto, rovinarono l'andamento scolastico iniziato nelle classi precedenti, assorbirono la maggior parte della mia opera.

Dalla metà di aprile alla metà di maggio le continue piogge, le indisposizioni varie degli scolari, causarono numerose assenze, provocando un disagio nella classe e un avvillimento in me, che, unito al pensiero deprimente che presto lascerò l'insegnamento, mi appesantivano l'adempimento del mio dovere. Con il ristabilirsi del tempo è arrivata la ripresa.

Dal Comune non ebbi nessun sussidio didattico, ma me ne sono procurato diverso, aiutata dagli scolari. Ebbi anche più volte a prestito carte geografiche dai miei colleghi.

Con l'augurio sincero che la Scuola italiana, con uno sforzo poderoso, riesca a mettere in opera sollecitamente, una riforma tale da farle raggiungere la meta che le addita la Storia e la posizione dell'Italia nel mondo termino il mio ultimo scritto.

Gli educatori si ricordino bene che non è loro compito di proporre ciò che il bambino deve imparare: tocca a lui desiderarlo, cercarlo, trovarlo; a loro di metterlo alla sua portata, di fare accortamente nascere questo desiderio e di fornirgli i mezzi di soddisfarlo.

ROUSSEAU

SCUOLA MEDIA

UN ESPERIMENTO DI COORDINAMENTO DIDATTICO

Il giorno 14 giugno scorso, nell'Aula Magna dell'Istituto Magistrale di S. Pietro al Natisone, è stata tenuta una lezione che, volendo essere un esperimento, presentava qualche novità di impostazione.

Vorremmo ora, senza scendere ai particolari di cronaca, illustrare brevemente non il contenuto, bensì i motivi ispiratori della lezione stessa.

La lezione si prefiggeva uno scopo preciso: dare un concreto esempio di quel che si intende per «coordinamento didattico». Di coordinamento didattico molto si parla negli ambienti della scuola, ma forse non molti si sono resi conto che attuare il coordinamento didattico significa servirsi di uno (se non il solo) dei mezzi più idonei a risolvere il problema della cultura attraverso la scuola. E che la scuola procuri di risolvere questo problema è necessità urgente, se gli uomini della scuola non vogliono perdere anche gli ultimi residui della fiducia di cui li circonda (o meglio non li circonda) la società.

Che cosa significhi risolvere il problema della cultura, si può riassumere in breve. In sostanza vuol dir questo. Bisogna assolutamente che noi insegnanti diamo ai nostri allievi la persuasione che il sapere non è fine a se stesso, arida cosa priva di risonanze intime; bisogna che li convinciamo che la cultura è una cosa viva, che ogni esperienza e approfondimento nel campo del sapere si converte in un arricchimento della nostra personalità, in un allargamento dei nostri orizzonti, in breve in un potenziamento

delle nostre capacità di giudizio.

Soltanto quando avrà afferrato il senso vitale della cultura, il giovane si dedicherà allo studio con trasporto, sentirà nascere in sé il gusto del problema, non si appagherà nell'apprendimento meccanico di nozioni o formule, ma vorrà andare alla radice delle cose a scoprire il segreto movente di tutte le manifestazioni umane.

L'accusa consueta che noi insegnanti lanciamo ai giovani è questa: (basta leggere le relazioni delle commissioni d'esame) apprendimento meccanico, superficiale; mancanza assoluta di capacità di sintesi.

Ma è la scuola stessa che purtroppo assai spesso esige dai giovani una preparazione siffatta. Ciascuna materia viene insegnata come se non avesse nessun rapporto con le altre, come se in se stessa esaurisse tutto il proprio significato. Quante volte i nostri ragazzi, invitati a rispondere a un quesito, poniamo, di storia nell'ora di italiano, ci hanno risposto di non saper rispondere perchè quella era l'ora di italiano e non di storia! Ed è purtroppo l'impostazione stessa della scuola attuale che suggerisce loro tale sciocca risposta.

Se la cultura invece è sintesi, ovvero sia giudizio, se la scuola deve tendere alla formazione di individui pensanti e ragionanti, e non alla costituzione di una sempre più imponente schiera di papagalli che vanno ripetendo ad un nostro cenno le pagine del libro, ecco che si rileva la urgente necessità di impostare l'insegnamento su nuove basi più feconde.

E, come sempre accade a chi intraprenda strade nuove, si affaccia un problema di metodo, che deve essere risolto.

La soluzione è a nostra disposizione e, come abbiamo detto agli inizi, si chiama « coordinamento didattico ». Soluzione, a dire il vero non nuova, perchè consciamente o inconsciamente applicata da tutti i nostri bravi insegnanti.

Vediamo di intenderci sul significato di questa espressione, ponendoci a considerare un esempio concreto.

Esaminiamo, ad esempio, un periodo storico. Come gli individui, così i periodi storici hanno un loro volto, una loro fisionomia ben definita. Ma come la personalità del singolo si esprime nella molteplicità degli atti, così anche il quadro di un periodo può essere esaminato da diversi punti di vista. Ad esempio dal punto di vista delle manifestazioni artistiche, letterarie, politiche, filosofiche, scientifiche ecc.

Se noi vorremo comprendere e quindi giudicare un periodo storico, ci accorgeremo di non poter prescindere da nessuna di queste manifestazioni che, lungi dallo smentirsi le une con le altre, tutte mirabilmente contribuiscono, illuminandosi a vicenda, a gettar luce sul quadro d'insieme.

Compito precipuo dell'insegnante sarà quello di mettere in luce il filo segreto che congiunge le varie manifestazioni storiche, sarà quello, intendo, di creare una sintesi ampia e appagante, quanto più possibile, del periodo preso in esame.

Mi si potrà obiettare a questo punto che tale sintesi è creata dall'insegnante, e perciò viene sfornata bell'e pronta dinanzi agli allievi, che pedestremente verranno

ripetendola, secondando in tal modo la loro pigrizia.

Ribatto che la sintesi sarà dall'insegnante soltanto proposta e non imposta, e gli allievi avranno in ogni caso il diritto di intervenire ad ampliarla, modificarla, a seconda dei loro orientamenti e della loro preparazione. L'insegnante dovrà in definitiva riserbarsi soltanto il compito di orientare i giovani sul problema metodologico, senza trascurare o rinnegare a priori le loro iniziative, anzi incoraggiandole e stimolandole. Poichè la sola sintesi che valga è la sintesi personale, l'insegnante dovrà appunto addestrare i giovani a sfruttare le loro personali capacità.

Il nostro breve ragionamento può dirsi concluso. Date queste premesse, facile è intendere quale sviluppo abbia preso la lezione-esperimento.

Abbiamo preso in esame un periodo vasto ed appassionante: quello umanistico-rinascimentale e studiandolo nelle sue correnti di pensiero, nelle sue vicende politiche, nelle sue manifestazioni artistiche (poesia, pittura, scultura, architettura, musica) ci siamo sforzati di darne un quadro il più possibile chiaro e lineare.

Di validissimo sussidio nel nostro esperimento sono risultati tutti i mezzi didattici di cui la scuola dispone: la macchina da proiezione, per la riproduzione delle opere d'arte; il radio-grammofono per la audizione dei brani musicali; il palcoscenico, dove si sono susseguiti numerosi allievi dell'Istituto, nel ruolo di interpreti di brani poetici o di scene teatrali.

Il risultato? Lusinghiero, se si può giudicare dall'interesse suscitato tra gli allievi dell'Istituto.

Giacomo Storti

LA SCUOLA - CITTÀ

DELL'ISTITUTO MAGISTRALE GOVERNATIVO DI SACILE

Capita sovente, nelle più svariate occasioni, di sentir ripetere da insegnanti ed alunni degli Istituti della provincia, una domanda la quale, più che esigere risposta, rivela con quanto interesse venga seguita quasi dovunque l'iniziativa degli studenti di Sacile: « Cos'è la Scuola-Città? ».

E' quello che mi propongo di chiarire facendone per quanto possibile brevemente la storia sulla scorta delle argomentazioni suggerite da quasi quattro anni di esperienze pratiche.

In data 6 marzo 1948, auspice il prof. Fulvio Picco, docente di filosofia e pedagogia, gli alunni dell'Istituto Magistrale di Sacile determinarono di costituirsi in una organizzazione detta « Scuola-Città » con lo scopo — sono parole dell'allora Preside prof. Angelo Tavarotto — di « creare e mantenere fra gli allievi sensi di comunione spirituale, di affiatamento disciplinare per un maggior profitto nello studio e per rendere efficace in senso della vita sociale e della solidarietà umana ».

« La Scuola-Città — scrive il prof. Picco, che di essa fu l'animatore appassionato — è un sistema didattico che si basa sul sentimento di solidarietà considerato come forza indispensabile di una possibile convivenza sociale e come mezzo per raggiungere quell'autogoverno che è il fine prossimo di ogni sana educazione.

L'azione educativa ha per oggetto tutta le personalità dell'allunno e non soltanto il suo aspetto intellettuale. Essa mira ad ogni unilaterale. Nella scuola si deve formare l'uomo ed il cittadino, cioè l'uomo preparato alla vita sociale. E questo si potrà raggiungere sol-

tanto sviluppando quel senso sociale che caratterizza la vita dell'individuo.

Ho voluto attuare questo sistema perchè esso possa diventare esperienza viva, esperienza diretta di quegli alunni che domani, raggiunta una buona preparazione pedagogica, potranno sentire la necessità di seguire nel campo didattico quei nuovi orientamenti che si rivelano oramai sempre più rispondenti alle esigenze dei tempi nostri ».

L'anno scolastico seguente, nell'ottobre 1948, in occasione dell'insediamento del nuovo consiglio della Scuola-Città, il Preside, riallacciandosi idealmente alle premesse del prof. Picco, così riassume le prime esperienze:

« Essa non ha deluso la nostra aspettativa, e non poteva essere altrimenti! L'entusiasmo giovanile di tutta la scolaresca ha nel decorso anno scolastico superato ogni nostra migliore previsione.

L'autogoverno, attuato con larghi criteri in molti Stati esteri, è oggi in Italia oggetto di felici esperimenti.

Del resto, quale miglior disciplina di quella che proviene dalla propria intima persuasione, al di sopra delle coercizioni di qualsiasi genere? Quale lavoro più proficuo di quello esplicito nella comprensione del proprio dovere, al di sopra della cieca obbedienza?

Quali ricchezze di iniziative (che rimarrebbero al contrario morte proposte) maggiori di quelle che provengono dal senso personale e collettivo delle proprie e delle altrui necessità?

La nostra Scuola-Città, esperimento isolato, quasi unico in Friuli, nonostante le inevitabili difficoltà e

le incertezze dei primi passi, ha funzionato egregiamente. Van dati lode e merito a coloro che chiamati dalla fiducia dei compagni, l'hanno diretta con prudenza e saggio criterio.

Essa ha suscitato l'interesse dei Presidi dei maggiori Istituti della provincia, di molti insegnanti di pedagogia e — primo fra tutti — del sig. Provveditore agli Studi che è stato largo di incoraggiamenti ed al quale inviamo, col nostro deferente saluto, i migliori voti augurali ».

Ma più significative delle opinioni e del pensiero degli insegnanti, e per lo studente certo più convincenti, sono le parole di qualcuno tra i compagni stessi, di qualcuno da essi liberamente eletto a rappresentarli.

Scriveva infatti il Vice-Sindaco Ros Guido: «...la nostra Scuola-Città ha saldamente affrontato e dilatato le sue radici, garanzia sicura di una vitalità che noi, primi partecipi e, in un certo senso, fondatori, osiamo sperare sorprendente e feconda di risultati. Noi vi vediamo, o amici, nello spirito di una sincera concezione democratica, consacrati i principi nuovi dell'attivismo e dell'autogoverno, a riaffermazione di quell'autonomia e sovrana dignità della personalità umana, per la salvaguardia della quale nessuno sforzo potrà mai essere superfluo, nè alcun sacrificio inutile. Noi vi vediamo riaffermato il principio fondamentale della collaborazione fattiva tra Corpo Insegnante ed allievi, tesa a realizzare, in unità di sforzi, unità di obiettivi; anzi, a voler meglio dire, quell'unico obiettivo che in sé assume quanto nella cultura v'è di più nobile e sacro: l'educazione ».

Pur, tra i numerosi echi di consenso, non poteva mancare, nè mancò infatti, quell'opposizione fatta di critica, ma di quella critica costruttiva che è prova di

maturità democratica ed è feconda di risultati concreti.

Valga citare come esempio il fatto che quando il Preside prof. Tevarotto ritenne opportuno appoggiare la proposta di una alunna, tendente ad introdurre il principio dell'emulazione nello spirito della Scuola-Città, vide respinta a grande maggioranza questa sua tesi. Apparve così evidente, ne deduce il prof. Picco, che « l'alunno, ad una certa età, respinge l'emulazione per sostituirla con il lavoro di gruppo ». Il fatto può essere sintomatico oggi, mentre tra consensi numerosi almeno quanto i dissensi, si è voluto introdurre nella Scuola l'agonismo, inteso come fattore educativo.

L'organizzazione della Scuola-Città, è affidata ad un gruppo di alunni, tra i quali sono distribuite le seguenti cariche:

- 1 Sindaco
- 1 Vice-Sindaco con mansioni di segretario
- 2 Ispettori di disciplina (1 per le classi maschili, 1 per le femm.)
- 2 Ispettori di Igiene e Sanità (1 per le classi maschili, 1 per le femm.)
- 1 Bibliotecario
- 1 Addetto all'arredamento per ogni classe
- 2 Deputati per ogni classe
- 2 Consiglieri per il Gruppo Sportivo
- 1 Cassiere.

Le cariche vengono rinnovate di anno in anno mediante libere votazioni. In precedenza è ammessa la campagna elettorale a favore dei candidati ai diversi seggi, purchè favorevole, in quanto una propaganda negativa non può rientrare nei fini educativi che animano i principi della Scuola-Città.

Tutte le deliberazioni vengono prese durante le riunioni mensili del Parlamento, costituito da tutti gli eletti, riunioni presiedute dal Sindaco, ed alle quali sono invitati ad assistere gli insegnanti. Accade spesso che le opinioni dei pro-

fessori incontrino il favore dell'assemblea, ma non è meno frequente il caso che ad esse venga opposto un cortese, ma fermo diniego, come è accaduto anche recentemente per la proposta di istituire l'Albo d'Onore, avanzata dal prof. Basso.

Ogni anno la Scuola-Città cura l'andamento disciplinare interno, provvede all'organizzazione delle gite, presenta simpatiche Accademie, indice concorsi artistico culturali tra gli studenti, arricchisce la biblioteca, collabora alla riuscita delle manifestazioni sportive.

I fondi, inevitabile spina di ogni associazione, vengono forniti da una tassa mensile per ogni alunno, con un utile annuo di circa quarantamila lire.

Lo scorso anno, grazie all'instancabile attività del Sindaco Verardo Virginio, la Scuola-Città ha aggiunto al suo già brillante attivo l'organizzazione delle tradizionali gite annuali, con lo scopo di riunire in una simpatica atmosfera di spensierata allegria insegnanti ed alunni, e l'impianto ex-novo di due campi per il giuoco della pallavolo

con l'acquisto dei relativi palloni.

Nell'anno in corso il Sindaco Visentin Ezio ha lodevolmente seguito l'esempio dei suoi predecessori, prodigandosi con tutto il Consiglio Direttivo per l'effettuazione delle gite, facendo indire un nuovo concorso per il miglior lavoro artistico e la migliore composizione su tema libero, contribuendo all'organizzazione delle gare studentesche del Gruppo Sportivo, e dotando la Scuola-Città di un vessillo verde fiammante.

Dietro questa insegna, e per questa insegna che li rappresenta, i giovani dell'Istituto Magistrale di Sacile continueranno a dare incremento a quelle molteplici attività culturali e ricreative che sono vanto della Scuola-Città, così come sono scesi e scenderanno compatti ad Udine per difendere i colori del Gruppo Sportivo, che di essa Scuola-Città si è fatto alfiere, fedeli ad un motto che è il loro pragramma: « Ciò che conta non è vincere, ma lottare! ».

Sergio Pivetta

ORIGINE E STORIA DEL COMUNE DI VALVASONE

Conoscere, anche per sommi capi, le origini e le vicende del proprio paese natio penso possa riuscire un po' interessante a tutti; ed è per questo che mi sono proposta di raccogliere quelle principali notizie riguardanti Valvasone che ho potuto trarre da documenti dell'archivio di questo paesetto.

Il più notevole volume che si conserva in questo archivio è stato scritto tutto a mano, nell'anno 1764, dal notaio Antonio Nicoletti, il quale vi ha trascritto

documenti e memorie che riguardavano la terra, il castello, i conti e la chiesa di Valvasone, documenti e memorie che se fossero rimasti affidati alle antiche carte sciolte, sarebbero andati facilmente perduti. Le origini di Valvasone naturalmente si perdono nell'oscurità dei tempi e non si conoscono con precisione come non è sempre possibile conoscere le origini di città o paesi più importanti.

E la ragione è chiara: i paesi e le città non furono edificati da

un anno all'altro, ma sorsero un po' alla volta, quasi senza accorgersi, là ove si era stabilita una colonia di Romani, per i centri che risalgono all'epoca di Roma; oppure accanto a un convento di monaci, che furono i primi ad insegnare e a proteggere i coloni dalle angherie dei barbari invasori dell'Italia dopo la caduta dell'Impero Romano; oppure attorno ai castelli medioevali, numerosi dovunque durante il periodo del Feudalismo. Queste all'incirca sono le origini della maggior parte dei nostri paesi; ma a stabilire l'epoca, anche approssimativa, è molto difficile, per la mancanza di documenti e di monumenti.

Veramente il signor Nicoletti avanza un'opinione molto lusinghiera e molto ardita circa le origini di Valvasone. Egli dice che da un frammento di scrittura antichissima, di cui egli ha potuto avere notizia, risulterebbe che Valvasone sarebbe stata fondata da un certo Volisonio, cittadino romano, nell'anno 132 a. C., quando il console T. Quinzio Flaminio avrebbe prolungata nel Friuli la via Flaminia, su un tronco della quale sarebbe sorta Valvasone; che quivi, e precisamente sul punto ove più tardi fu edificato l'Oratorio di S. Pietro, sarebbe esistito un tempio pagano dedicato a Giove; e che l'evangelista San Marco, nel 63 d. C., avrebbe predicato qui per primo il Vangelo.

Questa è l'ardita e lusinghiera ipotesi del Nicoletti: lusinghiera perchè farebbe risalire le origini di Valvasone a circa 2000 anni fa. Si sa che fin dal secolo decimo esisteva un Ospizio od Ospedale, che serviva di

ricovero dei viandanti impossibilitati ad attraversare la corrente del Tagliamento quando il fiume era in piena. Fin da allora quindi si può ritenere che Valvasone costituisse un centro abitato, sorto attorno al Castello la cui più antica notizia che si possiede risale all'anno 1218.

Il feudo di Valvasone a quei tempi era valvassore del Patriarcato di Aquileia, e nel 1420, alla caduta del Patriarcato, passò alle dipendenze della repubblica Veneta; e il 30 maggio di quello stesso anno (1420) i conti Giovanni fu Simone e Olvino di Valvasone, fanno atto di obbedienza al doge Tommaso Mocenico.

Una notizia storica intorno al castello di Valvasone risale all'anno 1273, in cui per ordine dei signori di Spilimbergo, che vi comandavano, si stava lavorando intorno al castello stesso; non risulta però chiaro se per costruirlo dalle fondamenta, oppure per ampliare quello che già esisteva. Infatti l'aspetto attuale del castello che presenta i segni evidenti di lavori eseguiti in epoche diverse, risale al 1518. Il castello, circondato da una profonda fossa e con l'ingresso munito del ponte levatoio, aveva una torre alta 18 m. che venne demolita nel 1884. Siccome poi il castello doveva difendersi specialmente dalla parte del Tagliamento, in quella direzione dovevano pur esistere delle opere avanzate di difesa, di cui forse recano le tracce i nomi stessi delle borgate: Torricella, o piccola torre di vedetta; Tabina, che doveva essere una specie di corpo di guardia presso la corrente del Tagliamento; Casa-

matta, o piccolo forte, di cui è fatto cenno in un documento del 1363. Il castello di Valvasone che recentemente è stato nominato monumento nazionale, ebbe l'onore di ospitare personaggi illustri. Nel 1404 vi ebbe splendida accoglienza il Papa Gregorio XII di ritorno dal concilio di Cividale. Il 12 marzo 1782 vi pernottò il Papa Pio VI, che si recava a Vienna e fu accompagnato dal conte Lodovico. Dal 16 al 18 marzo 1797, prima della battaglia del Tagliamento, Napoleone I pose il suo quartier generale nel castello di Valvasone. Sotto il dominio della repubblica veneta, al castello di Valvasone si attribuiva una notevole importanza strategica.

La famiglia dei conti di Valvasone discende dalla casa tedesca degli Anesperh, in Carinzia. Verso il 1200 discesero nel Friuli e si stabilirono prima a Faedis, ove si frazionarono, dando origine alle nuove famiglie dei Zucco, dei Freschi, dei Partistagno e dei Cucagna. Furono precisamente i Cucagna che si insediaron in questa terra e presero il nome di conti di Valvasone.

Nel 1218, si ricorda Ulvingo di Valvasone, che ebbe tre figli: Nalterpertoldo, Ruperto, Ulvino; i quali il 14 febbraio 1236, vendono il feudo di Sbroiavacca, sotto S. Vito. Nel 1263, Corraduccio, figlio del fu Ulvino, vendendosi sospetto di aver voluto tradire il Patriarca Gregorio di Aquileia, suo signore, fa atto di completa sottomissione al Patriarca stesso, il quale però gli toglie il feudo di Valvasone e ne investe Nalterpertoldo II di Spilimbergo. Così il miglior casato

di Valvasone rimase escluso dal possedimento di questa terra, la quale, alcuni anni più tardi fu conquistata dai signori Guarniero e Odorico e Simone di Cucagna che ne ottennero l'investitura dal Patriarca Raimondo della Torre. Il 15 agosto 1293 Guarniero e Odorico vendono per 500 marchi di denari aquileiesi ogni loro diritto al fratello Simone, il quale perciò rimase unico signore del feudo e capostipite della dinastia dei Valvasone, che salirono ben presto a grande potenza.

Con diploma dell'imperatore Carlo VI, dettato da Norimberga il 15 gennaio 1362, i Valvasone furono insigniti del titolo di conti del Sacro Romano Impero. Essi facevano parte del nobile Consiglio del Parlamento della Patria del Friuli e avevano un voto in tre.

Al tempo dei Patriarchi esercitavano da Camerari, carica molto importante; ed in sede morta, assieme agli Spilimbergo, d'Arcano, di Prampero, custodivano la camera e i sigilli del principe prelado. Avevano anche il privilegio di dare, a nome dell'imperatore, l'investitura al nuovo Patriarca. Fu infatti un Valvasone che nel 1334 presentò la spada e, a nome di tutti gli altri feudatari, fece atto di obbedienza al B. Bertrando di San Genesio, Patriarca di Aquileia; quello stesso che il 6 giugno 1350, mentre da Padova faceva ritorno a Udine, scortato da un manipolo di fedeli cavalieri fra i quali c'erano il conte Gerardo di Cucagna e il figlio di lui Odorico, fu ucciso a tradimento nei pressi di San Giorgio della Richinvelda.

La giurisdizione dei conti di Valvasone, oltre al castello e alle terre annesse, si estendeva alle ville di S. Martino, Arzene, S. Lorenzo, Camino, S. Vidotto, Mereto di Tomba, Sedegliano, S. Giovanni di Casarsa ed altre ancora. Questa giurisdizione veniva esercitata in comune tra i vari rami in cui il casato con l'andar del tempo si era venuto frazionando, e perciò si chiamavano Consorti Giurisprudenti.

I signori di Valvasone ebbero, come tutti gli altri grandi feudatari del Friuli, la giurisdizione alta e bassa nel loro territorio. Amministravano la giustizia assistiti da un collegio di Decani o Consiglieri, e, per i delitti più gravi, potevano anche pronunciare la sentenza di morte.

La parrocchia di Valvasone fu smembrata da quella matrice di S. Giorgio nel 1335, avendo come filiali le chiese di S. Martino e di Arzene le quali a loro volta furono smembrate da Valvasone rispettivamente nel 1356 e nel 1453. L'antica chiesa parrocchiale sorgeva nel borgo esteriore, presso l'antico convento dei Frati ed era dedicata a S. Maria e a S. Giovanni Evangelista. Ma essendo quella incomoda e insufficiente, il 21 luglio 1449 i Conti decisero di erigere l'attuale chiesa dedicandola al SS. Corpo di Cristo in memoria dell'antico miracolo Eucaristico di cui possedevano l'insigne reliquia. Ecco la interessantissima storia del fatto. Il 31 marzo 1299 si era venuti a una permuta tra i signori di Cucagna e l'abate Sesto. I signori di Cucagna cedettero all'Abbazia o grande casa religiosa di monaci di Sesto, il loro feudo di Gruaro con la chiesa, il

castello, il castelleriere, ricevendo in compenso, le due ville di S. Lorenzo e Orcenico di Sopra, che appartenevano a quella potente Abbazia. Però 5 anni prima della dette permuta, e precisamente nel 1294, nella chiesa di Gruaro era successo un prodigio: tra la biancheria consegnata per il bucato alla lavandaia c'era un corporale, in cui, inavvertitamente era rimasta una piccola parte della Particola consacrata, e da cui all'improvviso la donna vide apparire sangue vivo, che formò una grossa chiazza sul corporale stesso. La donna, spaventata e commossa, corse ad avvertire il parroco di Gruaro, il quale constatò il fatto e portò processionalmente in chiesa quel miracoloso corporale.

Del fatto venne subito informato il Vescovo di Concordia, il quale avrebbe voluto che il sacro lino fosse portato e conservato nella Cattedrale. Si opposero i signori di Cucagna, Giurispatri della chiesa di Gruaro; ne venne una lite davanti ai tribunali di Roma, ove fu stabilito che la sacra reliquia apparteneva di pieno diritto ai signori di Valvasone, a condizione che vi facessero costruire un tempio, in onore della venerabile reliquia, che fu riposta in quel ricco e artistico vaso d'argento in cui si conserva tuttora. Il 25 marzo 1454 Papa Nicolò V delegava il Decano di Aquileia ad autorizzare i conti di Valvasone ad erigere la nuova chiesa dedicandola al SS. Corpo di Cristo. La processione con la S. Reliquia, che ha luogo nella domenica tra l'ottava del Corpus Domini e nella dedicazione della chiesa, entra nel cortile del castello e gira at-

torno al pozzo appunto in omaggio ai Giurispatroni che l'hanno rivendicata e assicurata a Valvasone.

Fin dal 2 ottobre 1761, il Vescovo di Concordia rese insigne il parroco di Valvasone del titolo di arciprete. Un altro privilegio di cui godono soltanto le parrocchie maggiori della Diocesi, Pordenone, Portogruaro e S. Vito, è quello concesso a Valvasone della S. Messa alla sera invece che alla mezzanotte la vigilia di Natale, privilegio che difficilmente viene più concesso.

Di notevole nella chiesa vi è l'organo fatto verso il 1530 e più volte riparato e reso inservibile dal punto di vista musicale. Sono però notevolissimi, dal punto di vista artistico, i dipinti che l'adornano e gli conferiscono un aspetto grandioso. Questi dipinti furono opera del famoso pittore Antonio Licinio detto il Pordenone, nel marzo del 1535; morto il Pordenone i dipinti furono condotti a termine dal genero di lui Pomponio Amalteo di S. Vito, e costarono complessivamente 155 ducati.

Essi raffigurano la caduta e la raccolta della manna nel deserto, le nozze di Cana, la cacciata dei profanatori dal Tempio, la guarigione dei lebbrosi, la moltiplicazione dei pani, la Maddalena ai piedi di Gesù.

Molto antico e anche pregiato è anche il quadro della B. V. delle Grazie, che proviene dall'antica e demolita chiesa dei Frati.

Di notevole anche possiede il campanone che suona le 2 di notte, una delle migliori e più antiche campane della diocesi, forse l'unica che fu rispettata durante l'invasione nemica del 1917.

Vi è da ricordare che ancora fin dal secolo X esisteva a Valvasone un Ospizio per il ricovero dei viandanti che, a causa delle piogge non potevano attraversare il Tagliamento, e che accanto all'Ospizio fu eretta la chiesa dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo, che possiede pregevoli affreschi attribuiti a profughi fiorentini.

BOZZER VIRGINIA

alunna della classe III Media

Il 29 giugno 1951 a San Daniele del Friuli si è tenuto un convegno di Direttori di Scuola di Avviamento allo scopo di meglio indirizzare la formazione dei giovani in detti tipi di Scuola.

In tale convegno si è anche delineata la figura dell'Istituto Professionale che probabilmente sarà attuato nel prossimo anno anche in questa Provincia.

Movimento dei Circoli della Didattica

Nel giugno 1950 si è costituito in Roma il Centro Italiano dei Circoli della Didattica che ha, in seguito, assunto il nome più significativo di Movimento dei Circoli della Didattica. Tale movimento, nato spontaneamente dalla collaborazione degli uomini di scuola, che ben sanno come si perfezioni la didattica di ognuno sia con un continuo esame delle possibilità individuali, sia con uno scambio reciproco delle idee, tende a dare incremento, attraverso libere ricerche ed esperienze condotte a mezzo di appositi « Circoli della Didattica » agli studi pedagogico-didattici nella Scuola Media Inferiore e Superiore Italiana; tali esperienze sono poi raccolte e diffuse dalla rivista che ne è il portavoce « Ricerche Didattiche ».

Per maggiore chiarezza si riporta integralmente l'Art. 2 dello Statuto del Movimento stesso, che ne determina gli scopi:

a) promuovere gli studi didattici e le ricerche sperimentali ispirate ai principi della nostra tradizione pedagogica;

b) suscitare con questa attività un più vivo interesse per i problemi didattici della Scuola Media e il miglioramento dei metodi di insegnamento;

c) promuovere il sorgere dei Circoli della Didattica, aiutarne e orientarne nei modi più convenienti la libera attività di ricerca didattica, in relazione ai nuovi orientamenti e alle attuali esperienze scolastiche;

d) valorizzare, raccogliere, studiare e diffondere i risultati conseguiti dai Circoli con le proprie ricerche pedagogico-didattiche;

e) presentare i risultati conseguiti all'autorità scolastica competente, affinché ne tenga conto nella legislazione scolastica e particolarmente nella preparazione e nell'aggiornamento dei programmi.

I Circoli possono essere costituiti per iniziativa di un qualunque Insegnante di una scuola media inferiore o superiore, quando si proponga insieme ad almeno altri due colleghi di studiare un particolare problema pedagogico-didattico, avviandone la relativa ricerca dottrinale ed sperimentale.

I membri dei Circoli hanno diritto a partecipare ai Convegni di studio indetti ogni anno dal M. C. D. usufruendo di particolari facilitazioni. Si precisa che nell'agosto di quest'anno dal 21 al 25, si terrà a Ceresole Reale (m. 1500) in Piemonte un Convegno di studio sul tema: « La didattica dell'italiano nelle scuole medie inferiori e superiori ».

E' poi indetto un concorso, a premio, per sette lavori monografici sul tema: « Ricerche didattiche relative all'insegnamento dell'italiano, del latino, della storia, della geografia, delle lingue straniere ».

Per avere informazioni più dettagliate rivolgersi alla Segreteria del Movimento (Via Pirro Ligorio, 3 - Roma).

SCUOLA MATERNA

È POSSIBILE ATTUARE L'AUTOGOVERNO NELLA SCUOLA MATERNA?

Nelle classi del grado preparatorio annesse alla Scuola Magistrale Statale « Ferrante Aporti » di Saccile, in via di esperimento, si è cercato di attuare la moderna didattica basata su l'autogoverno. In pratica abbiamo potuto rilevare che, in linea di massima, anche fra i bimbi dai quattro a sei anni si possono ottenere, secondo i soggetti, dei risultati soddisfacenti, non solo per l'andamento dell'intera scolaresca ma anche per quanto riguarda i bambini che hanno dimostrato di essere particolarmente sensibili a questa forma di autoeducazione.

Agostina ha spiccate tendenze a questa autoformazione di cui fa sentire l'influenza educativa sui compagni che si affidano volentieri a lei e la stimano. Questa bambina sa creare nel momento della preghiera una atmosfera di calma e di raccoglimento davvero commovente; il suo fare materno, ma deciso, fa scaturire dai piccoli cuori una preghiera più spontanea e sentita. La naturalezza con la quale i bimbi pregano in unione alla piccola maestra dimostra come un cuore di bambina possa, meglio di quello di un adulto, far pulsare all'unisono altri piccoli cuori.

Abbiamo pure notato che alcuni bambini, prima indifferenti durante la preghiera forse per mancata educazione comprendono maggiormente il significato di questa elevazione della mente e del cuore al Creatore, e ciò che prima essi facevano meccanicamente e forse per sola obbedienza, diviene un bisogno spontaneo non solo, ma li rende migliori per il desiderio che la

loro preghiera sia bene accetta.

Questi piccoli, pur sapendosi così bene investire della loro parte di maestri, son pur sempre bambini: un giorno Agostina, durante una conversazione, guidava alcuni compagni per la scelta di oggetti esposti sul tavolino; i bimbi scelsero, ma all'ultimo per la maestra Agostina... nulla era rimasto; la maestra ritornò bambina e, delusa, disse: « Signorina, a me non è rimasto nulla » e due lacrimoni le scendevano dagli occhi. Come Agostina anche altri bimbi assolvono e si sentono lusingati della loro mansione, ma rivelano in pratica nelle contrarietà la loro mentalità infantile ed il loro bisogno di aiuto e di conforto.

Nel caso di bambini che più degli altri si sono rivelati egoisti, abbiamo avuto dei miglioramenti notevoli attraverso gli esercizi di autogoverno. Mario, ad esempio, che era solito farsi sempre avanti per scegliere prima degli altri le cose che più gli piacevano, ora, quando deve guidare la sua piccola squadra, sa di dover scegliere per ultimo e quindi di rinunciare spesso a ciò che più gli piace; lo sforzo che egli faceva su se stesso, le prime volte, per contenersi, di fronte ai compagni era molto palese; poco alla volta il suo contegno è divenuto normale e il migliorato comportamento esteriore ha fatto comprendere il progresso morale ottenuto.

Anche nelle esercitazioni di ordine, durante la ginnastica, i giuochi, gli esercizi di vita pratica la sorveglianza del capo gruppo è ben accetta ai compagni e crea fra loro della collaborazione; infatti i bim-

bi danno al loro capo suggerimenti e consigli che a volte si rivelano quanto mai opportuni; ciò avviene in quanto i piccoli si sentono liberi nel manifestare le loro opinioni affinché tutto proceda per il meglio; se qualcuno dà cattivi consigli, gli altri insorgono ed avvengono delle piccole discussioni che nella loro ingenuità sono veramente interessanti.

Vi sono però alcuni bambini che, almeno per il momento, si mostrano refrattari a questo esperimento di auto-governo: uno di questi è Nino, un bimbo intelligente, vivace e volenteroso ma ribelle; questo piccolo in certe occasioni si investe della sua mansione di capo gruppo solo per imporsi agli altri, ma non sa ancora frenare la sua impulsività, e per il modo un po' troppo autoritario che usa, non ha ascendente presso i compagni per cui, il più delle volte, è necessario l'intervento dell'insegnante per ristabilire la calma.

Questi casi sporadici non ci han-

no scoraggiato nel nostro esperimento, poichè possiamo affermare che, in generale, i bambini frequentano molto volentieri la scuola; essi non si sentono costretti; sanno di potersi espandere in giusta libertà perchè la disciplina non è loro imposta; noi li vediamo vivaci e gioiosi, essi ci rivelano le loro tendenze buone o cattive e le loro attitudini; noi li possiamo conoscere veramente perchè essi non sono dominati da quella disciplina fatta di costrinzioni che rende i bimbi solo apparentemente buoni, ma che non li educa moralmente.

Quanto abbiamo rilevato a scuola è confermato da molte mamme che hanno riscontrato nei loro piccoli un miglioramento evidente anche nell'ambito della vita familiare.

Sacile, 30 giugno 1951.

**Le insegnanti delle classi
del grado preparatorio
annesse alla Scuola
Magistrale Statale « Fer-
rante Aporti » - Sacile**

PROBLEMI EDUCATIVI

EDUCARE IL POPOLO

Dalla rivoluzione francese, e anche prima, questo nostro vecchio e sempre nuovo mondo non ha fatto altro che sussultare ed ha continuamente sconvolto noi con riforme di ogni genere: in campo economico, sociale e quindi di riflesso anche in campo educativo. C'è stata una corsa verso il benessere materiale, verso la così detta giustizia sociale; ma questi ideali non potevano essere raggiunti solo col lavoro materiale, era indispensabile anche e soprattutto una preparazione spirituale. Si videro così gli illuministi postulare per primi l'istruzione obbligatoria per tutto il popolo. Vennero poi i romantici e gli idealisti che sottolinearono il principio nazionale nell'istruzione e postularono l'avvento dello stato-nazionale. In pieno rifiorire della grande industria i positivisti vollero trovare nella tecnica minuta e precisa la base della scuola popolare. Ora il neoumanesimo vuole l'educazione integrale dell'uomo, vuol conseguirla con lo sviluppo armonico e coordinato di tutte le facoltà umane e di tutti gli organi dell'uomo. Siamo giunti ad un punto che non possiamo solo inculcare l'amore alla patria nostra come parte di una patria universale, l'umanità; non possiamo dare al popolo un sapere enciclopedico congiunto a una tecnica; sentiamo la necessità non di istruire, non di coltivare sentimenti innati, ma sentiamo l'esigenza di educare veramente e profondamente il popolo in tutto quanto la vita umana esige da ogni singolo uomo.

Giustamente il Lombardo Radice osserva: « Io non educo i miei figli come voglio, se non nel senso che li voglio educare come debbo, e cioè come futuri soci di una società che ha le sue leggi; come collaboratori anzi autori della vita della società, in cui si affermeranno come persona umana; liberi, in quanto sentiranno la libertà come un valore universale, e quindi vorranno anche l'altrui libertà. Debbo quindi educarli quali uomini; solo così io esercito la mia libertà educativa di padre. Uomini che cerchino nella universale libera collaborazione in cui ogni arbitrio ed ogni necessaria violenza è al possibile impedita, il maggior bene dell'uomo, e trovino nella coscienza di valere come creatori di una umanità migliore, il massimo compenso della loro vita morale. Per educare i miei figli debbo quindi volerli oltre che sani capaci di intendere la vita dell'umanità, come storia; capaci di comprendere il presente come l'atto in cui il passato travaglio della umanità si è realizzato; di giudicare il presente inadeguato all'ideale. Per tutto ciò io debbo volere che essi acquistino un'idea del valore della vita e giudichino di essere vivi e attivi solo quando obbediscono a quell'idea e considerino gli altri uomini non come strumento del proprio individuale piacere, insaziabilmente nuovo e mutevole, ma come

fine: come umanità da aiutare nella faticosa conquista di una migliore coscienza di sè. Questa esigenza di educare all'umano non può assolutamente ridursi a una pura e semplice istruzione individuale, cioè al conseguimento di una determinata tecnica in ogni singolo, deve mirare all'uomo tutto intero sviluppando in lui tutte le facoltà in modo armonico con una razionale impostazione del programma di ciascuna materia in modo tale che non ci siano divisioni tra l'una e l'altra, ma vere e proprie integrazioni fino a far scomparire la divisione stessa fra materia e materia. Si giunge così all'unità del sapere che è educazione e istruzione insieme.

Educare all'umano vuol dire educare l'uomo alla vita di ogni giorno, vuol dire metterlo a contatto coi propri simili, vuol dire abituarlo a giudicare le proprie azioni e quelle degli altri, vuol dire sapersi orientare in ogni momento della vita secondo un principio morale universale, appreso non teoricamente ma praticamente nella scuola. Educare il popolo vuol dire formare questo tipo umano. Ma esiste una scuola che aiuti il popolo a raggiungere la maturità sopra indicata? Pare di no. E la giustezza di questa negazione sembra convalidata dall'intenso lavoro in campo didattico compiuto, o in via di compimento, da parte di tutti i maggiori stati del mondo. Le scuole del popolo hanno bisogno di svincolarsi dalla tradizione, che appesantisce la marcia verso il nuovo e spegne lo spirito di iniziativa; hanno bisogno di superare gli ostacoli frapposti da particolari classi di persone, che naturalmente tendono a mantenere certe loro conquiste che rappresentano una forma di benessere per la propria classe.

Diamo un rapido sguardo a ciò che è stato fatto in Italia in favore dell'educazione popolare e da questo esame potremo trarre le logiche conseguenze per l'avvenire. La scuola per il popolo obbligatoria e gratuita, nasce in Italia con la legge Casati del 1859. Fu un tentativo che i comuni realizzarono secondo le loro possibilità, o, meglio ancora, non realizzarono per incomprendione finanziaria e sociale nello stesso tempo, per cui lo stato si vide costretto a sostituirsi alla iniziativa comunale, avocando a sè, in varie riprese la scuola elementare rimasta l'unica scuola per il popolo. Dai tre anni iniziali passò ai cinque e ai sei anni con la legge Orlando e infine, solo sulla carta, si ebbero gli otto anni della scuola dell'obbligo con la riforma Gentile, notevolmente peggiorata in questo campo dalle modifiche dovute all'ing. Bellezzo, ministro della P. I. Ora siamo di nuovo sospesi per la riforma imminente che mira a dare stabilità organica all'educazione popolare. C'è però una cosa da tener presente ed è questa: la scuola del popolo dà veramente quell'istruzione e quell'educazione elementare che l'epoca in cui viviamo richiede? La risposta non può essere che negativa. I cinque anni della scuola elementare potevano dare gli elementi della cultura necessari all'uomo medio alla fine dell'800, le esigenze della vita contemporanea esigono cicli di studi di almeno otto anni, completato da istituzioni sussidiarie, in particolari biblioteche circolanti, sale di lettura, cinematografia educativa e trasmissioni radiofoniche.

L'esigenza unitaria dell'insegnamento fa sì che la scuola del popolo non cada in mano a insegnanti specializzati in un ramo determinato del sapere o della tecnica, sarebbe il disseccamento di ogni valore educativo, non resterebbe che pura semplice tecnica specializzata, avulsa da quel tutto organico che è l'unità del sapere. Inoltre questo insegnamento specializzato non può tener conto delle particolari condizioni ambientali, non solo di quelle a carattere sociale, ma soprattutto di quelle a carattere culturale. Non ci possono essere tante ore destinate alla matematica, alla lingua italiana e alle altre materie; la suddivisione di queste ore non può essere fissata da una più o meno comoda poltrona ministeriale, ma devono essere fissate dall'insegnante in base alle reali possibilità della propria classe e in base alle esigenze dell'ambiente in cui gli alunni saranno costretti a vivere da adulti. C'è quindi l'esigenza di un orario di adattamento, di uno sviluppo di materie diverse da paese a paese e da classe a classe dello stesso centro scolastico; in una parola non ci possono essere un orario e un programma universali per tutta l'Italia in una stessa classe, perchè un'imposizione simile sarebbe proprio la negazione di ogni forma di educazione. L'insegnamento unico per la classe in tutto il periodo della scuola popolare garantisce la profondità del lavoro educativo, lo stretto contatto con la vita locale, uno sviluppo più armonico delle facoltà umane col potenziare quelle meno efficienti e col moderare quelle postesi troppo in evidenza. Al contrario gli insegnanti specializzati curano, nelle ore fissate per la propria materia, solo questa incuranti se gli altri colleghi riescano o meno a svolgere con la necessaria ampiezza le proprie. In breve le materie, ripartite tra diversi insegnanti, devono necessariamente subire l'assillo del programma e dell'orario, fissati da persona estranea all'ambiente che esigenze di carattere amministrativo rendono fisso e immutabile.

Per ovviare a questo inconveniente e per dare alle Scuole di avviamento al lavoro la loro vera fisionomia nella nostra provincia sono state istituite, in via del tutto sperimentale le classi seste, settime e ottave.

UN ANNO DI ESPERIENZE IN UNA CLASSE SESTA FEMMINILE.

Il programma di questa classe ha avuto come centro di studio il focolare domestico. Necessariamente tutte le materie convergono verso questo centro che dà ad esse una luce diversa a seconda della importanza di ognuna. La religione ha un carattere formativo e si basa sulla lettura di passi del Vangelo che illustrino le massime di vita interiore e sulla presenza di alcune Sante, la cui vita rappresentino fulgidi esempi di virtù familiari. Il sentimento religioso, così potenziato, giovò a far superare l'egocentrismo, così evidente anche nelle fanciulle, e a far sentire la necessità di aiutare e sopportare il prossimo anche quando non esista un interesse personale. Si è cercato di

inculcare uno spirito di comprensione e di dedizione, spirito che non può mancare in una donna che voglia essere tale.

L'educazione morale fu sempre collegata strettamente alla religione e alle varie manifestazioni della vita delle fanciulle in classe e fuori. La base di questo insegnamento fu rappresentato dal quotidiano esame di coscienza, quei cinque minuti appunto che formavano la base dell'educazione morale-religiosa secondo S. Giovanni Bosco. L'esame di coscienza venne integrato da discussioni fatte in classe su fatti accaduti alle alunne o su fatti di cui loro furono testimoni. Si giunse così a una chiara forma di autocontrollo e di autodominio dei propri istinti, avviamento sicuro per giungere ad una cosciente e responsabile autodecisione. Queste discussioni diedero modo alla maestra di conoscere certi stati d'animo e certi impulsi istintivi che non avrebbe mai potuto convenientemente comprendere seguendo altri metodi. Come l'educazione religiosa offrì lo spunto e la base per la educazione morale, così quest'ultima servì di base all'educazione civile. Dai rapporti tra i componenti della famiglia si passa così ai rapporti tra compagne e quindi ai contatti con le autorità e con i pubblici uffici. Le recenti elezioni amministrative offrirono il modo di illustrare l'amministrazione comunale e provinciale e il modo seguito per eleggere i vari amministratori. Il passaggio tra la famiglia di ciascuna alunna a quella comprensiva di tutte le alunne fu graduale e quindi assai più realizzabile. L'educazione civile ebbe il suo completamento logico con l'inculcare il rispetto per la cosa pubblica e con l'onorare i Caduti delle varie guerre.

L'educazione al lavoro assunse tre distinti caratteri: il lavoro manuale, lavoro femminile, economia domestica. Il lavoro manuale mirò soprattutto a rendere più accogliente la casa con la costruzione di soprammobili, sottobicchieri, decorazioni con colori a olio di vasi da fiori e anfore, e col creare piccoli oggetti di uso personale come borsette in rafia, manicotti ottenuti conciando e lavorando pelli di coniglio o con vecchie pellicce fuori uso. Ognuna fece pure la sua borsetta di lavoro. Le alunne iniziarono i lavori a maglia usando lana in matassine e lana ricavata da indumenti usati. Furono fatte sciarpe, blusette e, solo in ultimo, guanti e calze. Oltre alla borsetta di lavoro furono ritagliati e confezionati i vari capi per il corredino di un neonato. Ogni alunna si è così costituita una raccolta di modellini, che gelosamente custodisce in un apposito album. Solo nell'ultimo trimestre le alunne presero i primi contatti con la macchina da cucire; appunto in questo periodo ogni scolara si cucì a macchina il proprio colletto e fece alcuni capi del corredino per neonati. All'insegnamento dell'economia domestica furono dedicate le cure più assidue. Lo scopo essenziale che la maestra si era prefisso mirava a illustrare il governo della casa in modo da non incidere troppo sugli scarsi bilanci familiari pur ottenendo il maggior agio possibile. Il campo si restrinse all'illustrazione di due ambienti: la cucina e la camera. Le alunne furono abituate prima di tutto alla pulizia razionale della casa: scopatura, spolveratura, pulizia alle invetrate, ristuccatura delle lastre, ripassatura ad olio dei serramenti, lucidatura a cera, lava-

tura dei pavimenti, rimessa in ordine e sistemazione de vari mobili. Le alunne furono addestrate a compiere anche piccole riparazioni: riparazioni di valvole elettriche, stuccatura, pulizia della cucina economica. Ogni alunna si fece un tessilsacco per riporvi gli indumenti invernali. A coronamento di tutte queste esercitazioni di economia domestica le alunne si dedicarono, una volta alla settimana, a confezionare cibi. Le alunne stesse vollero invitare un giorno i propri genitori affinchè constataessero de visu ciò che sapevano fare con le loro mani. Quel giorno non fu solo un incontro tra scuola e famiglia, ma fu qualcosa di più: genitori e maestra sentirono la necessità assoluta di procedere di comune accordo nell'educazione delle figlie e alunne.

Per quanto riguarda la lingua si mirò soprattutto a rendere sciolto e spedito il periodo, sia desumendo i temi dalla vita pratica, sia facendo sentire attraverso le letture individuali, l'armonia dei periodi dei racconti letti. La lettura individuale ebbe un largo impulso: ogni alunna si ebbe un libro di lettura diverso e ognuna liberamente cercava il proprio racconto da leggere ed esponeva alle compagne, con una breve relazione orale, ciò che aveva letto. Da queste relazioni scaturivano lezioni occasionali che investivano tutte le materie. La biblioteca di classe fu il logico completamento dell'insegnamento della lingua italiana.

Per la matematica furono leggermente ampliate le nozioni apprese in classe IV e V. I quesiti orali e i problemi scritti non esularono mai dal campo domestico. Uno sviluppo a sè ebbe invece la contabilità familiare. Le alunne, con opportune visite all'ufficio postale e alle banche, presero contatto con gli istituti che effettuano i vari tipi di pagamenti: assegno bancario comune, non trasferibile, sbarrato; postagiuro e conto corrente postale, vaglia postale e telegrafico, assicurata.

La nota di spese, la fattura, la ricevuta e la cambiale furono accuratamente studiate e illustrate. Inoltre le alunne impararono a confezionare pacchi postali; i pieghi raccomandati delle pagelle scolastiche furono confezionati e spediti dalle alunne e così pure i pacchi dei libri di saggio richiesti dalle varie case editrici. Le alunne compilarono infine i vari moduli di lettere, semplici e raccomandate e i tipi più rapidi di mezzi di comunicazione: telegramma semplice e urgente. In breve tutta la contabilità ebbe un carattere spiccatamente pratico.

Per quanto riguarda la storia e geografia il programma si limitò allo studio della geografia e della storia del nostro comune, furono illustrati tutti i monumenti artistici locali facendo i logici riferimenti storici generali. In questo modo la storia della piccola patria servì per meglio conoscere quella della grande Patria. Quest'insegnamento fu completato con visite ai principali monumenti e con la magnifica contemplazione del panorama dalla sommità del nostro colle.

L'insegnamento delle scienze fu di complemento all'insegnamento di economia domestica e delle altre materie. Uno sviluppo abbastanza vasto ebbero le nozioni di igiene della persona e della casa.

Ma la lezione più vivamente desiderata fu quella sul telefono, divisa in due tempi. Nel primo le alunne si suddivisero in due gruppi e ciascuno si portò presso una ditta che, per un'ora, mise a disposizione il proprio telefono. Così le alunne ebbero agio di chiamarsi e conversare, riconoscendo la rapidità e la praticità di un così rapido mezzo di comunicazione. In un secondo tempo, e precisamente il giorno dopo, le alunne chiesero spiegazioni sul funzionamento del telefono, spiegazioni che furono ampiamente appagate.

Un particolare rilievo va dato all'educazione al risparmio. Tutte le alunne ebbero in dono dalla locale Cassa di Risparmio un libretto nominale con l'importo di lire cento. Fu tenuto un registro contabile ed ogni alunno ebbe la sua partita. Le somme risparmiate vennero versate mensilmente sul proprio libretto dalle singole alunne. I risparmi furono frutto di piccoli sacrifici: la rinuncia al cine o a un dolce o qualche piccola somma avuta per prestazioni.

La frequenza fu sempre molto regolare, non ci furono assenze che per malattia. Le famiglie accolsero con gioia questo esperimento e molte madri si rallegrarono con la maestra e la ringraziarono per la notevole trasformazione subita dalle proprie figlie con questo metodo educativo che mira esclusivamente alla vita pratica senza inutili e dannose incrostazioni teoriche.

UN ANNO DI ESPERIENZE IN UNA CLASSE SESTA MASCHILE.

Anche per questa classe il centro annuale di studio è stato la casa. Naturalmente furono tenute presenti le diverse esigenze di studio come manutenzione e abbellimento della medesima, mentre per i fanciulli la casa divenne centro di studio come costruzione o riparazione della stessa.

Passando al programma, si notò che la sua realizzazione comportava tre distinti rami: educativo culturale, tecnico, pratico. L'identità dello stesso insegnante permise l'unificazione armonica di questi tre rami.

L'educazione religiosa mirò alla formazione di una coscienza morale e sociale secondo lo spirito del Vangelo. Come parte dottrinale furono spiegate le opere di misericordia corporale, integrate da letture di vite di Santi che particolarmente si distinsero nel campo sociale.

L'educazione civile s'impennò sul meccanismo dell'amministrazione comunale e mirò a formare una salda coscienza sociale, facendo vedere nel prossimo, vicino e lontano, non un nemico, ma un collaboratore che integra il nostro lavoro.

Per la lingua fu dato ampio risalto alla descrizione dei lavori, alla compilazione delle più comuni lettere di affari: ordinazioni, offerte di lavoro, richieste di lavoro, delucidazioni su contributi, ecc. Il libro di lettura fu unico per tutta la classe e fu integrato da trenta volumetti di letteratura amena e istruttiva nello stesso tempo.

Una esperienza caratteristica fu la costituzione di una biblioteca tecnica di consulta, poco numerosa, ma messa assieme dopo un'ac-

curata selezione. Questo esperimento diede buoni risultati soprattutto negli insegnamenti tecnico-pratici. L'iniziativa sarà potenziata nell'esperimento del prossimo anno.

Il programma di aritmetica e geometria delle classi quarta e quinta fu riveduto e approfondito, dando un maggior sviluppo alla geometria, integrata dal disegno geometrico. Problemi e quesiti riguardarono esclusivamente calcoli relativi a lavori attinenti la costruzione o la riparazione della casa.

Le nozioni di contabilità si limitarono alla compra-vendita: fattura, nota di lavori, ricetta, inventario.

L'insegnamento della storia e geografia prese come centro di studio il sorgere e lo svilupparsi della grande industria coi relativi centri di immigrazione e di emigrazione, visti attraverso le condizioni locali.

L'insegnamento delle scienze servì di collegamento e di approfondimento per le materie tecnico-pratiche. Gli argomenti trattati furono: il bosco, i legnami da lavoro, i metalli, la calce, il cemento, i laterizi. Questo insegnamento fu integrato da visite a stabilimenti di diversa attrezzatura industriale e di vario tipo.

L'insegnamento tecnico mirò, soprattutto, a dare alla mano e all'occhio un'agilità di movimento e di controllo, con l'esercitarli prima nel disegno ornato più semplice, quindi in quello professionale. Seguì la lettura di piante di edifici, di vari tipi di progetti, e dei principali simboli grafici UNI. L'insegnamento tecnico fu completato con l'uso dei « Quaderni dell'Operaio », editi dalla casa editrice Paravia. Dalla consultazione di questi quaderni ebbe inizio il primo orientamento verso una determinata esercitazione manuale: muratori, falegnami, meccanici, elettricisti. Le esercitazioni pratiche compresero appunto questi mestieri. Non si esagerò nel lavoro manuale, ben sapendo che le possibilità degli alunni erano limitate e pure limitati erano i mezzi tecnici a disposizione dell'insegnante. Ogni alunno fu lasciato libero nella scelta di un mestiere in relazione alle esercitazioni pratiche. Così, in un primo tempo, su diciotto alunni ci furono otto che volevano diventare falegnami, tre meccanici, due elettricisti, e il resto muratori. Il maestro fece però notare che, ripartiti così gli alunni non avevano scelto il mestiere secondo le possibilità di occupazione, ma obbedendo al primo impulso. Dopo aver assunte le dovute informazioni, riferite e discusse in classe, la scelta di un mestiere fu dettata in senso proporzionale all'impiego dei diversi operai necessari per la costruzione di una casa. Gli alunni imbiancarono la sala della biblioteca e sistemarono la sala delle proiezioni, mentre il reparto falegnami costruì uno scaffale per la biblioteca di classe e rifinirono un tavolo, preparato dal falegname. Le ore dedicate al lavoro furono le più gradite da parte degli alunni.

Anche l'esperimento per la classe sesta maschile è riuscito e i genitori che sono intervenuti alla chiusura dell'anno scolastico hanno manifestato il loro compiacimento per questo tipo di scuola popolare che è appunto quella che il popolo desidera per i suoi figli che non devono essere avviati verso gli studi superiori, ma che devono

essere preparati per la vita che trova nel lavoro e nella famiglia le maggiori soddisfazioni.

CONCLUSIONE.

Dalla scuola per il popolo va bandita ogni forma di retorica. Con questo non vogliamo dire che Leo Longanesi non abbia esagerato, solo un po' però, quando alcuni mesi fa fece una sapida critica alla Scuola Popolare di tipo B. e C. Pur nell'esagerazione si deve ammettere che abbia colpito giusto nel segno quando afferma: «Nobiltà dello studio e del lavoro...» «Il lavoro e il risparmio sono due grandi fattori...» «Il lavoro legge divina e umana»...

No, queste cose, al contadino, non gliele debbono raccontare; lui sa che non sono vere; il lavoro non c'è bisogno che venga a spiegarglielo chi scrive i libri del Ministero; il contadino sente subito odor di bugie, odore di panegirco, odore di prediche; il contadino pensa subito che lo si vuol ingannare, che gli si vuol far sapere solo quel che non gli serve. Il contadino arriccia il naso: le parole difficili lo mettono in sospetto; le parole che non entrano nel suo linguaggio hanno un suono falso; assomigliano, quelle parole, alle parole dei padroni, dell'agente delle imposte, del maresciallo dei carabinieri, dei moduli del governo, degli ufficiali dell'esercito. Il contadino fa tutto un mazzo delle grandi parole: Stato, Studio, Educazione, Dovere Fede, Apostolato, Civiltà, Missione, Nobiltà...

Il contadino non è candido, non è il candido selvaggio caro al Rousseau; egli è sospettoso, scaltro, cocciuto, scettico: è, soprattutto, nemico di quel che non ha prezzo, che non ha peso, che non si vende al mercato, che non costa fatica. Egli ama i marenghi, soltanto i marenghi d'oro. La poesia, la poesia della natura, a lui non piace, perchè ci vive in mezzo tutto il giorno; lui, il contadino, la natura la fabbrica; le piante, lui le annaffia; gli animali, lui li governa; la terra, lui la vanga. Della poesia dei campi, egli ha un concetto diverso dal nostro; noi non amiamo il concime». (dalla Gazzetta del Popolo di Torino, riprodotta in «Vita scolastica» N. 2, 1950).

Cosa possiamo concludere dopo questa secca stroncatura di quanto si fa ora per le scuole del popolo? Dobbiamo concludere che scuole e vita devono procedere di pari passo e quindi non possiamo svolgere ovunque lo stesso programma ministeriale, ma dobbiamo tener invece presenti le necessità dell'ambiente. Per essere capito, l'alunno deve essere posto nel suo ambiente e in esso studiato. Solo così potremo studiarlo con una certa garanzia di sicurezza. Bisogna però tener presente che l'ambiente non si esaurisce nella sua espressione fisica o in quella familiare, ma trova logico completamento nelle caratteristiche economico-sociali del luogo in cui è costretto a vivere. Primo compito della scuola è dunque non la cultura, o per meglio dire la pseudocultura, ma la rieducazione dell'ambiente attraverso la educazione civica dei fanciulli. Ma questa educazione non la si può ottenere se noi insegnanti non ci teniamo in stretto contatto con le famiglie.

L'armonia educativa non si consegue soltanto entro le quattro pareti dell'aula ma con un accordo stretto fra tutte le persone che si dedicano all'educazione degli stessi fanciulli. Scuola e famiglia devono marciare insieme per impedire che l'azione educativa si trasformi in un inutile lavoro di Sisifo. Deve oltrepassare il quattordicesimo anno di età, continuando l'azione educativa con l'istituzione di Centri di lettura, collegati con sale per la proiezione di films educativi.

G.P. Beinart

Bisogna che i bambini sentano profondamente che tutto quanto abbiamo di grande nella cultura, nelle arti, tutto quanto nella scienza e nelle industrie, ha portato beneficio all'umanità, è dovuto all'opera di uomini che lottarono spesso oscuramente, in condizioni durissime, spinti da una profonda passione, da un interno ardore, per creare con le loro ricerche, con il loro lavoro nuovi beni non solo all'umanità dei loro tempi, ma anche a quella futura.

MONTESORI

IL PROGRAMMA OLTRE AL PROGRAMMA NELLA POST - ELEMENTARE

Si è molto parlato e molto scritto a proposito di queste tre nuove classi che dovranno seguire la quinta e che fino ad oggi ci vengono ammannite come «post-elementare»; forse domani faranno più colpo nel nuovo battesimo di «Secondarie normali»!

La questione del nome è un po' quella di tutti i titoli: dovrebbe far sorridere, se non fosse in parte responsabile della polemica che si è accesa tra insegnanti medi ed elementari. E' quasi logico che quel «secondarie» abbia suscitato interessi e battaglie nella classe degli insegnanti specializzati nell'insegnamento secondario ed è affatto illogico che una scuola del popolo, che ha fine a se stessa e che domani dovrebbe pur diventare obbligatoria per tutti quelli che non intendono seguire nessuna branca speciale di studio, si stacchi e si differenzi da quel tutto «elementare» che infine non toglie niente a niente e a nessuno, che sia conscio della meravigliosa immensità del sapere, sia come avere, sia come dare.

Ammetterei la diversa denominazione se si trattasse di corsi facoltativi, stabiliti soltanto nei centri maggiori, com'erano le «Cittadine» della vecchia Austria e come mi auguro di non vedere risolte, tante belle promesse perchè, più dei ragazzi dei grandi centri, hanno bisogno di essere educati e istruiti a lungo, dopo la quinta, quelli dei paesi

più remoti e sperduti e privi di altre scuole.

Se mi fosse concesso esprimere un parere sui futuri reggitori di queste nuove scuole chiederei che venissero scelti tra gli insegnanti più esperti sì, ma dopo un bel concorso con un bell'esame. E una volta di più «bello» dovrebbe valere «buono».

Qualcuno parla di un probabile, prossimo corso di preparazione — e sia — ma il corso naturalmente dovrebbe ammettere una conclusione e finirebbe col dar ragione a me con la sintesi d'una prova pratica e seria che... servirebbe anche a sciogliere quel po' d'astiosità di certi colleghi verso quelli chiamati dai superiori alla responsabilità di queste classi.

Un giorno ho espresso questa mia tesi in una riunione di maestri e me li sono sentiti tutti contro come avessi attentato alla cultura e alla preparazione di tutta la categoria. Sostenevano che l'insegnamento nelle tre classi seguenti la quinta è un compito come tutti gli altri della scuola elementare e che perciò deve essere affidato a turno a tutti i maestri, ampliando il loro ciclo.

Io non condivido ancor la loro opinione e insisto nella mia, affermando però ancora una volta che la cultura, l'arte e la coscienza d'un maestro non possono essere pensati come requisiti esclusivi o rimessi a nuovo in una classe anzichè in un'altra.

(L'insegnamento in prima è indubbiamente il saggio più espressivo della didattica di un maestro, intesa come scienza e come arte).

Il programma della « Post-elementare », (mi arrendo al « post » per questione di brevità) anche quando sarà compilato definitivamente, con tutte le immancabili variazioni, non può e non deve a ragione spaventare nessuno. Dicevo al Sig. Provveditore giorni or sono che mi sento rodere di impazienza ogni volta che, interpellata sulla post-elementare, mi si sbottan le solite domande, che mirano solo a scrutare quello che insegno di italiano, di matematica, di scienze, di storia, di quello e di quell'altro. Mi verrebbe voglia di rispondere come ho nel cuore, ma poi... i poi sono tanti e me li ribevo strizzando forte gli occhi.

La difficoltà del nostro compito in queste classi è fuori e al di sopra di tutti i programmi. L'ho sentito dai primi giorni, tre anni or sono, innanzi ai miei ragazzi molti dei quali avevano già superato il limite dell'obbligo scolastico ed erano rientrati in sesta dopo due e tre anni dalla loro vecchia licenza elementare. Erano ragazzi e dovevano farsi uomini perchè subito dopo la scuola li attendeva il lavoro, la vita e la fatica, nell'età ibrida in cui non si crede più alle favole e... non ci si arrende ancora a tante verità di vita.

Provenivano da dieci scuole diverse. I più umili e i più rozzi si sentivano in soggezione innanzi a quelli dai calzoncini a mezza coscia e dai capelli impomatati. Quando chiedevo notizie dell'ambiente familiare mol-

ti abbassavano la voce e si guardavano attorno prima di dichiarare che il padre lavorava il campo o spazzava la strada.

Naturalmente io... non mi accorgevo di niente e lasciavo andare! Poi si parlava d'italiano, di matematica, di scienze e di storia e ogni lezione, senza averne l'apparenza, era un inno alla vita, un palpito di fede in questa nostra breve comparsa nella storia dell'umanità, un senso nuovo di responsabilità verso il popolo e l'umanità, il paese e il mondo che ogni individuo costituisce e rappresenta, come gocciola d'oceano. Alla fine dell'anno nessuno arrossiva più nel parlare del lavoro dei suoi.

Educare i giovani del popolo significa prima di tutto crear in loro una fede nella vita, un'ansia di bontà oltre la giustizia, una gioia orgogliosa nel lavoro, un desiderio lento e continuo di migliorarsi nel cuore e nella mente e nelle abitudini per riconoscersi veramente felici, liberi, forti e civili.

La scuola, che ancora chiameremo « Post-elementare », non è affatto di carattere professionale, nè di avviamento a un determinato mestiere. Non so nascondere un sorrisetto d'ironia ogni volta che sento fabbricar con le chiacchiere... i grandi laboratori e le officine perfette, che non hanno proprio nulla a che vedere con lo spirito di queste classi. Qualche buona ora di lavoro manuale non può recar danno a nessuno, è ben inteso, ammesso che già s'impone nei primi cinque anni delle elementari, sciolta però dalla preoccupazione di un vero corso di addestramento.

Qui bisogna insegnare ad a-

mare il lavoro, non già con la tiritera stantia dei doveri e dei sacrifici, ma con l'impeto d'orgoglio per il più gran privilegio concesso agli uomini che vi impegnano volontà e coscienze, nell'armonia del pensiero che crea e del braccio che eseguisce, senza superbie e senza umiliazioni.

Solo così l'educazione al culto del lavoro s'integra direttamente a quello della virtù, della civiltà, della giustizia, della pace e dell'amore.

Sono soddisfatta della mia fatica, non certo lieve, di tre anni d'esperimento, in cui ho impegnato quanto d'intelligenza e di cuore, d'ansia e di tormento possono fluire dalle mie povere facoltà, perchè sono riuscita a sentirmi veramente stretti, vicini e fedelissimi i miei ragazzi.

Li ho studiati tutti ad uno ad uno con comprensione e con rispetto; li ho vigilati, sorpresi e scoperti e diretti con la fermezza e la generosità che vengono dal senso di responsabilità e dall'amore.

E' un'età difficile la loro, in cui il fisico si completa improvvisamente e l'anima rimane a lungo nell'ansia di « fare l'uomo ». Bisogna comprenderla e rispettarla e reggerla affidandosi alle caratteristiche fisiche e psicologiche, al senso dell'orgoglio che si forma e non deve essere spavalderia, alla forza che si manifesta (nei maschi) e non può e non deve essere quella dei pugni e dei muscoli. Il governo della scuola va intonato all'ansia di questa età e alla responsabilità di svegliare nei giovanetti il fervore d'essere e non di parere Uomini; sani di ideali, forti nella chiarezza e nella fermezza della

parola e dei propositi, liberi nella coscienza della giustizia e della bontà.

In tre anni d'esperimento io non ho avuto mai l'occasione di ricorrere nè a castighi, nè a repressioni veramente gravi. Ho portato i ragazzi ad accusar con immediata franchezza le loro piccole malefatte e a sorridere con me d'ironia delle loro spavalderie vili, quando vorrebbero essere forti. Non so se debbo attribuir questo conforto tutto e solo al favore della fortuna, indipendentemente ai valori della comprensione e della persuasione, se devo escludere per assurdo l'ipotesi di una mia eccessiva debolezza, certamente inammissibile in una classe di quarantasette alunni provenienti da dieci scuole!

Dalle ragazze ho avuto tanto, tanto affetto, ma dai maschi qualcosa di più! Il problema educativo in queste classi si differenzia più che mai nei maschi e nelle femmine ed esigerebbe la distinzione delle due sezioni. Il ragazzo ama l'aritmetica e la computisteria, s'interessa alla geografia, va in visibilio per le scienze che gli propongono mille osservazioni impensate, gli offrono mille conoscenze nuove e l'introducono nelle meraviglie dell'industria e nelle conquiste del lavoro. La ragazzina segue con diligenza, con interesse ma con minore entusiasmo; riesce meglio in italiano, teme la matematica.

Fin dai primi giorni ho abituato i miei ragazzi a chiedermi spiegazione d'ogni argomento che avesse suscitato in loro il desiderio della verità, la sete del sapere. Le richieste sono state

finora quasi esclusivamente maschili; strane, disparate, sciocche e intelligenti, piane ed ardue: di meccanica, di elettricità, di sport, di medicina, d'industria, di politica, di organizzazioni sociali. Non si stringono alle pastoie di nessun programma, nè dell'età, nè della propria preparazione. Il loro spirito freschissimo di sorpresa e di varietà stabilisce « il programma oltre il programma » di queste classi a meno che non si voglia far scuola ancora qui come cento anni fa, imbavagliando i discepoli nella consegna di assister a tutta la scarica della preparazione immediata, definita e giornaliera del maestro.

Io mi sono imposta, come in una sfida a me stessa, di non mettere mai a tacere nessun alunno desideroso d'essere illuminato; spesso mi sono sorpresa nel fervore dell'improvvisazione... più fresca e più rapida di fantasia e di personalità per la fioritura degli esempi e dei riferimenti, degli schemi, dei disegni e perfino delle parole con cui volevo scegliere il cognito e il conoscibile dall'ignoto, la linea dall'intreccio, il sereno e il naturale dall'arduo. Molte volte gli argomenti trattati per « invito » dei ragazzi venivano ripresi poi, a distanza di settimane o di mesi, quando un gruppo di lezioni — diciamo così — ufficiali, permettesse il richiamo, la associazione, la deduzione delle idee, un'analisi più minuta e più profonda.

Più volte nell'affrontare un argomento proposto ho ammesso esplicitamente ch'era diretto... per loro e che avrei potuto renderlo intuitivo solo ad ampie li-

nee generali. Conciliavo così la modestia reale delle loro condizioni d'intelletto con l'immensità magnifica dello scibile umano e l'umiltà con la superbia e la pretesa con la volontà.

Questo per me è il compito istruttivo più serio e più bello del maestro della «Post-elementare» non tanto per la quantità e la qualità degli argomenti lucidi, saldi e aggiornati che presumo una cultura vasta e fresca e profonda, quanto per l'arte di saperli... maneggiare e sciogliere nel plasma dell'accessibilità, della chiarezza e della intuizione dei ragazzi, con tutta la discrezione e la serenità ch'esige la scuola.

Nello svolgimento delle lezioni stabilite mi sono sempre attenuata alla realtà viva e palpitante della vita dei miei scolari e ho mirato con tutta preoccupazione a risparmiarli dai luoghi comuni e dalle bugie filate che hanno insegnato a me ai miei tempi e da cui mi sono scossa tardi, quando ho cominciato a studiare dopo la scuola. Se mi si permette un esempio sorrido d'ironia al ricordo delle fantasie create in me da tante stupide lezioni del nostro Risorgimento, che purtroppo non credo del tutto esclusive... dei miei tempi. Tiranni, aguzzini, catene, forche, sangue! Ogni regnante era un mostro, un sadico; ogni popolo una folla sublime di vittime che si adoravano tra loro piangendo ininterrottamente da mane a sera! Nessuno s'era sognato di spiegarmi ancora prima della Rivoluzione francese, il concetto di autorità (dono divino da conservarsi a ogni costo) attraverso i tempi (dovere di rappresentare i governanti). Forse non si a-

veva coraggio di sbirciar, per giudicarli, fra i nobili e i puri, i vili e le spie tranquille e pagate. Non sarebbe stata filosofia, ma onestà della storia e i grandi sarebbero balzati più grandi e tutti gli eventi più umani, più veri e vicini (forse ci avremmo guadagnato qualche... consolazione anche per noi, correndo col giudizio all'esame degli ultimissimi fatti nostri).

Nella mia scuola ho educato i miei ragazzi all'amore di Patria, naturalmente, come io lo sento; con verità, con onestà, con responsabilità. Non mi piacciono i ritornelli che si impongono a suon di grancassa e se ho insegnato a venerar la memoria dei nostri grandi e li ho additati a guida e a esempio, non ho mai saputo concludere che, dopo due o tre mila anni, noi siamo il popolo più grande del mondo, solo perchè discendiamo da loro.

I miei alunni hanno analizzato con me le attitudini, i pregi, le virtù sonanti e squillanti della nostra gente, ma ne hanno vagliato i difetti, le debolezze, le cattive abitudini che ancora ci avviliscono innanzi ad altri popoli, per volerne e doverne guarire. Questo per me è amore di patria e filtra dalla convinzione che ognuno di noi porta nella stima di un popolo e dell'umanità la sua rettitudine, la sua attività, le sue consuetudini civili. Questa considerazione ch'io ritengo onesta e fattiva, è stata equilibrata sempre dall'altra, atta a frenare gli entusiasmi e a prevenir i visibili senza esami, per quello o per quelli che vengono d'oltre Alpe o d'oltre Mare.

Mi sono prefissa dall'inizio di

questa mia chiaccherata di evitare anche l'accenno ai metodi studiati e seguiti nella mia classe per la trattazione delle varie discipline. Monologare sui mezzi e sui modi scelti da soli è un po' come farne l'apologia; io invece vorrei la discussione e proprio per questo fin dal primo anno ho osato proporre ai miei superiori un congresso degli insegnanti chiamati allo stesso esperimento.

Con lo stesso fervore di volontà mi dispenso dallo sciordinare tutto quello che avrei potuto far di meglio di più se... avessi avuto l'aiuto di mezzi didattici o economici. Il mio Direttore sa, anche perchè mi ha sempre appoggiata nelle mie iniziative e nelle mie richieste, quanto abbia bussato e cantato nella speranza di... arrivare a quel minimo che... se non è arrivato arriverà, come epilogo immancabile in una gara muta di resistenza e di ostinazione.

Con un inventario gonfio di niente come uno zero il bilancio della mia fatica è tutto nella mia coscienza e nella devozione dei miei scolari d'oggi e di quelli che ho lasciato l'altr'anno. Diversi ragazzi di quindici anni che sono usciti dalla settimana l'altro giugno, proprio in questi giorni mi hanno chiesto per la centesima volta perchè qui non si sia istituita l'ottava. Sarebbero stati una dozzina a frequentarla (quasi tutti oltre i quattordici anni) e si promettevano di imparare chissà quante cose utili ancora! (Sono le loro parole). Forse dodici cittadini di più, più educati e più istruiti non sono trascurabili nella popolazione di un piccolo centro, specialmente

se si considera il riflesso che l'opera di questa scuola porta nelle famiglie.

Purtroppo non contano quando s'arriva al bilancio... dei numeri. A ottobre m'è toccato veder respingere quattro o cinque ragazzi, arrivati per ultimi nella mia sesta, già di quarantasette alunni perchè... non si poteva saturare di più la classe e la data appena scaduta delle iscrizioni poteva quasi (!) giustificare lo sfratto.

Se ora dicessi che quei ragaz-

zi andandosene, dopo due giorni piangevano, sarei tacciata di retorica come se accennassi alla mia stupida confusione.

Non so perchè, mentre non sapevo che cosa dire accomiatandoli pensavo a un'altra mia strana mortificazione di quelli stessi giorni, innanzi a diverse aule affollate di soldati da esaminare... che avevano imparato a vent'anni — e non tutti con amore — appena a leggiucchiare.

INS. NAYR ZACCHILLI VANELLI

Dare al fanciullo una convinzione fondamentale, una dottrina che unificherà il suo agire, che sosterrà il suo sforzo, che darà alla sua esistenza uno scopo e un senso, è fargli dono del bene il più prezioso che sia nelle possibilità della scuola di offrirgli.

E. DEVAUD

NOTE DI PSICOLOGIA

PROVA DI DEFINIZIONE DI PAROLE ASTRATTE

Non poniamo queste definizioni nel comune test di vocabolario. La esatta comprensione e soprattutto la definizione di parole astratte richiede maturità intellettuale. Astrarre significa capacità di elevarsi al di sopra della totalità delle cose particolari per riunire ciò che esse hanno in comune in un concetto generale. I concetti generali richiedono per essere compresi un livello di intelligenza che non è proprio nell'infanzia né dei popoli primitivi. Quando giunge all'idea generale il pensiero ha acquistato coscienza di sé e sa di poter esistere come attività creatrice e non come semplice rispecchiamento della realtà data.

Il test di parole astratte è posto nella scala Binet revisione Terman all'età dei 12 anni. Teoricamente è questa l'età in cui si comprendono le idee generali. Io ho applicato il reattivo a tutta la classe indifferentemente. Ma questi ragazzi, sia per il genere di vita che conducono, tutta aderente alla realtà praticamente intesa, sia per mancanza di abitudine al ragionamento astratto, sono i meno adatti a questo esercizio.

Dieci sono le parole di cui si richiede la definizione: pietà, vendetta, carità, invidia, giustizia, ignoranza, superbia, forza, temperanza. Di queste solo l'ultima può essere ignorata da alcuni. Le altre sono certamente conosciute da tutti. Ma ciò che conta è vedere se i ragazzi abbiano maturato nella loro mente il concetto che ad ognuna di queste parole corrisponde. Abbiamo già osservato nel reattivo di vocabolario come questi ragazzi abbiano bisogno di realizzare in esempi concreti le loro definizioni. Qui vedremo più che mai confermata questa tendenza.

Le risposte esatte dovrebbero essere sei su dieci. Ma non si può fare a meno di osservare che in questo caso molto spesso delle risposte sono inesatte per impossibilità di esprimersi in termini convenienti, poichè come abbiamo già osservato, questi ragazzi non sono abituati a ragionare su questo argomento.

Soltanto sei hanno dato il numero richiesto di risposte esatte: due di 11 anni, due di 12 e due di 13. Ancora fra questi sei se dovessimo fermarci alla superficie delle spiegazioni, dovremo scartare qualcuno. Ma in questi casi bisogna approfittare anche di una sola parola o di un accenno per capire se realmente il concetto è stato compreso.

Primo A. di 12 anni nella prova di vocabolario aveva superato la media, qui raggiunge la normalità. Anche Mario F. aveva superato la media nella prova di vocabolario e qui raggiunge la normalità. Cin-

que su sei avevano dimostrato intelligenza superiore nel reattivo di vocabolario e uno normale. Dunque questo secondo reattivo conferma il primo. Ma vediamo i risultati ottenuti dagli altri che si erano distinti nel reattivo di vocabolario. Oltre a sei già indicati restano Bruno P. e Luciano S. Il primo dà due sole risposte abbastanza buone e nelle altre dimostra incapacità ad esprimersi; il secondo dà cinque risposte buone, avendo solo 11 anni si potrebbe quasi considerare come superata la prova.

Vediamo ora i risultati più scarsi; i quattro ragazzi che hanno dato il minor numero di risposte e le meno chiare e precise, avevano già dimostrato un livello di intelligenza inferiore anche nella prova di vocabolario. Anche da questo punto di vista il secondo reattivo conferma il primo e osserviamo inoltre che entrambi confermano i giudizi scolastici.

Ma possiamo ad esaminare le risposte. Daremo anche questa volta la definizione di una parola data da tutti, e quindi tutte le definizioni di uno solo.

Prendiamo la parola « pietà »: non essere crudeli o duri con nessuno; uno impicra pietà quando è prigioniero; aver pietà di un bambino povero; un uomo che dice pietà perchè non lo uccidano; avere una pietà nel cuore verso un povero; avere pietà di un uomo; avere riconoscenza di una persona; un uomo che gli perdona un debito; avere pietà di un'altra persona; pietà di un disgraziato; essere buoni e pietosi; quando uno si trova in mezzo alla strada che è malato se qualcuno lo aiuta; avere pietà di uno disgraziato; mettiamo che qualcuno sta picchiando l'altro si dice pietà; avere missione di uno; avere pietà di uno; essere pietosi contro gli altri; è una virtù che ci spinge ad avere pietà per esempio di una persona; aiutare uno che è ferito; uno che supplica di non fargli del male; un animale una persona quando mettiamo sono senza una gamba; quella cosa fa pietà a vederla; avere pietà di qualcuno; avere pietà di qualche animale, qualche persona che non possono essere giunti a una certa età, non possono eseguire certi sforzi; essere di cuore verso un altro; di un disgraziato.

E' evidente che la maggior parte dei ragazzi ha capito il significato della parola, ma è altrettanto evidente quanto sia difficile per essi spiegarla. Molti sono costretti a ripetere la parola « pietà » aggiungendo un esempio per spiegarsi. Soltanto uno ricorre ad un'altra parola astratta, « virtù », per definire la pietà.

Vediamo ora tutte le definizioni di Primo A. Vendetta: quando qualcuno vuol ripagare qualche offesa; Pietà: non essere crudeli o duri con nessuno; Carità: offrire qualcosa a qualcuno; Invidia: desiderare la cosa di un altro; Giustizia: se qualcuno fa male correggerlo giustamente; Ignoranza: uno che ignora una cosa; Temperanza: essere con un carattere nè buono nè cattivo; Superbia: mostrare a tutti le cose possedute; Fortezza: un uomo forte e resistente; Prudenza: non arrischiare troppo in un affare o in altre cose.

Qui pure si ricorre all'esempio ma è un esempio abbastanza

astratto perchè esamina un'azione. Notate la superbia delle cose possedute così comune fra la gente di campagna.

E ora qualche risposta caratteristica. La superbia e l'invidia e talvolta anche la giustizia sono legate spesso all'idea della ricchezza e del possesso, rispecchiando la mentalità e l'ambiente in cui i ragazzi vivono: essere superbi perchè si è ricchi; quello là ha invidia perchè ricco; voler essere più ricchi di un altro; uno è più ricco dell'altro; perchè è signore e ben vestito; mettiamo uno gli ruba o gli tiene la sua roba nelle divisioni, allora l'altro chiede giustizia; quando due fratelli che hanno il padre, ed a uno lascia più soldi.

Un ragazzo molto piccolo di statura nonostante i suoi 13 anni e mezzo dice: essere invidiosi di una persona che è più alta. Quanto alla pietà abbiamo già potuto notare in diversi ragazzi un sentimento un po' egoistico quando la pietà è chiesta anzichè offerta.

Luisa Vuano Caruzzi

La nostra anima si muove solamente a credito, costretta e legata ai desideri della fantasia degli altri, schiava e prigioniera dell'autorità del loro insegnamento: ci han tanto assoggettato alle redini che non abbiám più delle andature sicure; il nostro vigore e la nostra libertà sono estinti: non divengono mai padroni di se stessi.

MONTAIGNE

GRUPPO D'AZIONE PER LE SCUOLE DEL POPOLO

Via del Conservatorio 9 - Milano

Premio letterario

La Giuria del *Concorso Nazionale per un libro destinato ai ragazzi* bandito dal « Gruppo d'Azione per le Scuole del Popolo » Ente Morale con sede in Milano fra gli Educatori e gli Scrittori italiani al fine di contribuire a riaccendere l'interesse per la letteratura infantile che assume, nella formazione spirituale delle nuove generazioni, responsabilità delicatissime e perentori doveri, ha conferito il I° premio di L. 100.000 (centomila) alla sig.na GIANNINA FACCO insegnante nelle Scuole Elementari di Padova per il romanzo « Tonin » vicenda fresca di vita rurale, inquadrata nel periodo del Risorgimento, espressa con misura e con gusto.

Ha assegnato L. 25.000, a titolo di incoraggiamento, alla sig.na GINEVRA PELIZZARI insegnante nelle Scuole Elementari di Milano e alla sig.ra DUILIA BREGLIANO TRIULZI insegnante nelle Scuole di Avviamento di San Remo rispettivamente per le brevi e garbate narrazioni di vicende animali, adatte per i più piccini dal titolo « Foresta verde », e « Leprotino ».

Ha segnalato inoltre il ricco, esauriente studio, esposto in bella forma narrativa, su « Michelangelo » di LINA PUTELLI, insegnante nelle Scuole Elementari di Milano.

La Giuria: Comm. Giovanni Cenzato - Luigi Bianconi - Alfredo Fabietti
- Giuseppe Latronico - Giuseppe Nanni - Dott. Franco Moretti
- Sig. Gina Vaj Pedotti.

Segretaria: Sig.ra Maria Brachè Luzzatto.

LIBRI E RIVISTE PER LA SCUOLA

Nella rivista «The American Teacher», del gennaio 1951 è pubblicata la Carta dei Diritti del Fanciullo. Essa è stata adottata nella Convenzione annuale della IFTA (Federazione Internazionale delle Associazioni degli Insegnanti) ad Amsterdam, 5 agosto 1950.

Delegati di diciotto organizzazioni e di sedici paesi erano presenti alla riunione durante la quale fu adottata questa carta. Le organizzazioni che compongono l'IFTA sono nei seguenti paesi: Australia, Austria, Belgio, Danimarca, Inghilterra, Francia, Germania, Indonesia, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Scozia, Svezia, Svizzera, Turchia, Stati Uniti e, tra breve, probabilmente, l'Organizzazione degli Insegnanti del Giappone.

La Carta consta di dieci punti. Il primo dice: «Il fanciullo ha il diritto di essere considerato come fanciullo, senza discriminazione riguardo alla sua nascita (legittima o illegittima), al suo sesso, alla lingua, alla nazionalità, alla razza e colore, alle condizioni sociali, alla sua fede», il secondo punto dichiara che il fanciullo ha il diritto di essere messo in grado di svilupparsi fisicamente intellettualmente e moralmente in un modo sano e normale e in una atmosfera di dignità e di libertà. La Carta continua poi proclamando il diritto del fanciullo ad avere una sicurezza economica e sociale, ad avere cibo, vestito, alloggio e divertimento; ad avere la possibilità di crescere in una atmosfera amichevole di affetto e di comprensione per lo sviluppo armonico della sua personalità. Egli ha inoltre il diritto di vivere in un clima di pace. Nel punto settimo proclama il diritto del fanciullo di ricevere una educazione che gli permetta un armonioso e completo sviluppo delle sue facoltà in modo che possa diventare un valido membro della società, ed anzi specifica che esso ha il diritto di ricevere una istruzione e educazione gratuita, l'unico criterio essendo le sue capacità; con-

tinua affermando che il fanciullo non deve essere soggetto a crudeltà e sfruttamento. Proclama il diritto del bambino mutilato, ammalato o minorato di ricevere una educazione e un trattamento speciale. Ed infine l'ultimo punto suona in questi termini: «Il fanciullo deve essere difeso da chi lo incita all'odio. Egli deve essere educato con l'idea che raggiungerà il suo pieno sviluppo e che certamente riceverà il massimo di soddisfazione se consacrerà la miglior parte di sé al servizio dei suoi simili, in uno spirito di fratellanza e di pace universale».

J. GUILLAUME: MANUALE DI PSICOLOGIA. — Editrice universitaria, Firenze, 1951. L. 1000.

Questo manuale di psicologia, dovuto ad uno dei migliori studiosi francesi, è stato curato dal professor Marzi dell'Università di Firenze. Fa parte di una collezione psicologica che comprende le migliori opere in materia di autori italiani e stranieri. Il manuale ha indiscutibili doti di chiarezza espositiva e, pur nella sua lucida brevità, costituisce una vera e propria piccola enciclopedia psicologica.

Dopo una breve prefazione sviluppa i seguenti argomenti, divisi in capitoli e in paragrafi: Oggetto e metodi della psicologia, Fisiologia e psicologia; Gli istinti, Le tendenze, Il piacere e il dolore, Le emozioni, Le percezioni, le condizioni fisiologiche; La percezione dello spazio, La percezione degli oggetti, La memoria, il sapere e i ricordi; La immaginazione, Le leggi dell'associazione, I livelli dell'attività mentale, La volontà, La personalità, Il pensiero e il linguaggio, il pensiero senza linguaggio; Il pensiero e il linguaggio; La credenza e il ragionamento, I principi generali di spiegazione, L'intelligenza, La coscienza e i suoi limiti. Il libro termina con un indice analitico dei termini psicologici e con un indice analitico degli argomenti; entrambi facilitano

la rapida consultazione del manuale. Il libro contiene numerose illustrazioni e grafici che chiariscono il testo.

H. ZULLIGER: I RAGAZZI DIFFICILI. — Editrice universitaria, 1951, pp. 196, L. 800.

L'opera di questo scrittore svizzero è il terzo volume della collana psicologica diretta dal Marzi. Il libro si apre con una prefazione del prof. Calò, il quale giustamente osserva: «Lo Zulliger ha il merito di non forzare troppo l'applicazione della dottrina freudiana all'educazione. In sostanza ciò che egli propugna è una sufficiente padronanza, da parte dell'educatore, dei risultati essenziali e dei metodi della psicanalisi, sicchè, conseguita la condizione favorevole del transfert, cioè dell'attaccamento e della fiducia del fanciullo trasferitisi con in loro proprio oggetto nella persona dell'educatore, questi sia meglio in grado di penetrare nell'anima del primo, di ricostruire, in sue esperienze passate, la genesi di certi stati d'animo, atteggiamenti antisociali, tendenze abnormi o pericolose di cui, e più facilmente possa risanare l'anima e la condotta».

Il problema che l'illustre psicologo e psicanalista svizzero pone è il seguente: «la necessità di una pedagogia nuova e di una terapeutica efficace per superare ed eliminare la inquietudine e l'imbarazzo che derivano dall'aumento pauroso di ragazzi difficili a causa di uno sviluppo difettoso del carattere, così comuni ai nostri giorni». Lo Zulliger, creatore della pedanalisi, presenta, con questo libro, il metodo di utilizzare le esperienze della psicanalisi per educare tempestivamente e sicuramente i ragazzi difficili. Giustamente qualcuno ha osservato che questo libro dà inizio a una nuova epoca nei metodi dell'educazione. Il libro espone e dimostra con esempi dettagliati, quali l'ambiente disadatto in cui vivono i ragazzi, le reazioni di coscienza sbagliate, conducono anche ragazzi sani e normali ad uno sviluppo difettoso del carattere. Il valore del libro sta appunto in questa larga esemplificazione che serve a mettere in evidenza piccole

cose che tali non sono nello sviluppo del carattere infantile. Tra gli esempi citati merita particolare menzione il caso di Augusto, che lo ambiente aveva trasformato in un piccolo ladro e che un altro ambiente più comprensivo lo ha trasformato in onesto cittadino (pag. 37); un esempio, desunto da una reazione errata, è illustrato a pag. 89 col caso di un quattordicenne, dedito all'onanismo. Ciò che più conta però non sono gli esempi, ma il modo come questi esempi sono presentati; è il tatto e il modo di avvicinare questi ragazzi difficili, che sono tali solo perchè hanno creato tra loro e i preposti alla loro educazione una barriera insuperabile da chi non riesce a trovare le cause di questa protezione della propria inferiorità.

Libro assai utile non solo agli educatori, ma anche ai genitori.

P. G. MUNCH: LA MIA PICCOLA LIETA BRIGATA. — Ed. «La Scuola», Brescia, 1951; pp. 216, L. 450.

Chi è a contatto coi fanciulli si chiede assai spesso quale è l'arte migliore per educare. Tanti pedagogisti, di tutte le correnti, hanno sperato di dare la ricetta sicura, quella che non falla, o quella che tutto prevede fino a trasformare questa arte difficile dell'educare in una misera cosa qual'è la tecnica. Se i pedagogisti non hanno potuto o non potranno mai dare una risposta definitiva in merito, maestri, veramente degni di questo nome, hanno dimostrato di possedere in grado sommo quest'arte e l'enunciazione sua si riduce a ben poche parole: conoscere il fanciullo. Il guaio per lo educatore sta appunto tutto qui: saper conoscere i propri alunni e su questa conoscenza formulare un programma e quindi svolgerlo.

Il Münch ci guida appunto su questa strada presentandoci, con fine umorismo, i casi tipici che tutti i maestri hanno incontrato sul loro cammino. A volte però il sorriso fa prendere una piega amara alle nostre labbra per le inoppugnabili prove della nostra inferiorità. Volete divertirvi pensando a quali duri cimenti mettete tutti i membri di una

famiglia per un compito da farsi a casa? Leggete il capitolo: Problemi d'aritmetica, a pag. 189. Volete sapere il motivo di troppe irrequietezze di certi alunni? Potete leggere l'altro capitolo: Nerverill e svegliarol. Volete conoscere i colpi di spigolo che noi tutti abbiamo preso agli inizi della nostra carriera? Leggete allora i capitoli: Il fondo dei calzoni di Robert, a pag. 172 e L'avventura dell'argilla a pag. 38. Volete sapere come possono essere presentati i gradi di comparazione degli aggettivi in modo sicuro ai vostri alunni? Non avete che a leggere il capitolo a pag. 205: Molto lusinghiero. Forse, come all'autore, vi capiterà di essere considerati grandi come cammelli! Il che se non è molto lusinghiero indica però la necessità di una riflessione più matura da parte dell'insegnante quando presenta certi giochi o meglio certe lezioni gioco. Volete avere una prova dell'egocentrismo degli alunni? Leggete a pag. 154 Il donare dei bambini. Volete sapere o avere la conferma di certe correnti che legano bambino a bambina? Leggete il mistero di Higgi a pag. 73 e ne sarete pienamente soddisfatti. Volete assaporare il crollo di certi bambini prodigio? Non avete da far altro che leggere a pag. 199, Hans, fanciullo prodigio e saprete anche voi come dovrete comportarvi con certi genitori. Dovrei continuare a citare tutti i singoli capitoli, perchè tutti sono ugualmente interessanti e vivaci. Mi limiterò a riportare alcuni pensieri conclusivi, tratti da questi briossissimi aneddoti. «Ci sarà sempre spazio nel mondo per gente alla quale non si richiede soltanto la sapienza acquisita a scuola, ma anche quella conquistata coi propri occhi bene aperti, col proprio coraggio e col proprio spirito d'intraprendenza.

«Non è possibile comprendere il bambino nella sua interezza, e dunque nemmeno le sue più nascoste disposizioni al bene e al male, se non si lavora, la mano nella mano, insieme ai suoi genitori.

«Invece di dare ai ragazzi temi che già ai tempi delle loro nonne portavano la barba, noi vogliamo indurli ad osservare, con animo lie-

to, le cose del loro mondo, affinché possano attingere a piene mani dalla fresca fonte della vita, e, muniti di penna, sappiano appressarsi ed ispirarsi all'attività del popolo.

«Io mi ero sempre preoccupato, durante la mia vita d'insegnante, di non richiedere ai bambini solo l'apprendimento delle aride materie del programma, ma di condurli anche verso la comprensione poetica del mondo e della vita. Durante le nostre passeggiate scolastiche, portavo un libro di liriche; e quando sedevamo su un pendio lasciando che la bellezza del mondo beasse la nostra anima, approfittavo del momento propizio per elevar ancor più gli animi dei bambini con la lettura di poesie.

«Chi si illude di corbellare bellamente i ragazzi, deve aspettarsi di essere egli stesso corbellato.

«La scuola è il luogo dove si forma la coscienza civile del popolo.

«Essere maestro vuol dire essere re nel regno della felicità; c'è qualcosa di più bello sulla terra che vedersi affilare giovani creature umane, che poter accompagnare le farfalle nel loro primo volo verso il cielo? Quando i bambini, seduti davanti a noi, ci guardano coi loro grandi occhi, ogni preoccupazione familiare, ogni cruccio sparisce dalla nostra mente e dal nostro cuore. E se essi considerano il loro maestro come il loro amico più sereno e più gaio, allora la scuola diventa il luogo sacro alla gioia e la classe una comunità così cordiale e schietta come nessun'altra».

Con questi pensieri conclusivi direte che l'autore è uscito dalla realtà e che naviga nel mare sconfinato della poesia o della fantasia. No, siamo proprio di fronte alla realtà vera, ma affrontata da uno che sa guardarla in faccia.

Nei momenti di sconforto, quando si misconosce il nostro lavoro, la lettura di qualche pagina di questo libro, che una nostra collega, la signora Nerina Zanella Moro ha saputo divulgare da noi con la sua amorosa traduzione, servirà a farci dimenticare pene e incomprensioni e ci darà la forza di proseguire nella nostra diuturna fatica. Tutti gli insegnanti dovrebbero leggere questo libro.

H. SPENCER: EDUCAZIONE INTELLETTUALE MORALE, E FISICA. — Ed. «La Nuova Italia». Firenze.

La casa editrice «La Nuova Italia», così benemerita degli studi pedagogici, ha ristampato, nella ben nota collana «Educatori antichi e moderni» il libro fondamentale di Herbert Spencer: *L'educazione intellettuale, morale e fisica*. Quest'opera è, senza dubbio, l'opera più caratteristica del positivismo pedagogico. Questo filosofo inglese ha saputo indicare circa un secolo fa i principi di quelle ricerche che trovarono pieno sviluppo solo nella nostra epoca. Il Saloni, che ha saputo curare questa ottima riduzione del capolavoro pedagogico spenceriano, ha quindi fatto bene a ripresentarci queste pagine, poco più di un centinaio, che espongono la dottrina educativa positivista, con inflessioni nettamente personali.

Lo Spencer, che non smentisce certo la sua nazionalità inglese, afferma la necessità di un'educazione utile, cioè vitale, che derivi dalla vita e che nella vita vada a riversare i suoi frutti. Come tutti i positivisti anche lui trova nella scienza la nuova forza capace di operare una trasformazione non soltanto dell'abitudine mentale ma anche della società. Esige che l'educazione si leghi strettamente alla psicologia e alla sociologia. Lo scientismo non gli impedisce però di sentire l'esigenza di un vigoroso senso della libertà e della dignità umana. Guarda sì alla scienza ma non dimentica che ha sempre di fronte l'uomo.

F. DE BARTOLOMEIS: ASPETTI DELLA EDUCAZIONE INGLESE. — Ed. «La Nuova Italia». Firenze, 1951.

In questo libretto il De Bartolomeis, già noto per la sua monografia su Locke, già apparsa presso la stessa collana, ci dà un quadro completo, pur nella sua brevità, di quanto l'Inghilterra ha fatto per l'educazione in questi ultimi anni.

Come introduzione ci presenta un profilo dell'evoluzione sociale dell'educazione. Esamina quindi l'Education Act del 1944, la preparazione

professionale degli insegnanti e infine quanto è stato fatto per la rieducazione dei minori.

Citiamo alcuni passi: «L'allievo inglese si reca a scuola con i libri ma anche con il bastone del cricket o con la racchetta da tennis o con il costume da bagno: va a vivere, a fare nuove esperienze culturali in rapporto al suo sviluppo biopsichico, a muoversi liberamente, a giocare, a mangiare, a fruire delle più ricche possibilità espressive. Non va sospinto da altri, a rinchiudersi in un luogo, in cui la sua vitalità mortificata e repressa alimenta l'evasione, il distacco, la distrazione e, per contraccolpo, propositi di attività disordinate e vandaliche fuori scuola». «L'insegnante inglese rispetta i suoi alunni, cioè considera che essi hanno un cervello che può legittimamente pensare in direzione diversa dalla sua, bisogni e attitudini diversi, e capacità di autodecisione e di autodisciplina. Egli accetta le conseguenze pratiche della libertà in educazione perchè per lui non è semplice funzione didattica il fatto che il nostro mondo e la nostra cultura per quanto vasti siano non possono contenere il mondo e la cultura anche del più modesto dei nostri allievi. Dobbiamo ascoltarli non per puro metodo ossia per permettere loro di esercitarsi alla libera espressione, ma perchè dicono cose nuove che impongono modificazioni alla nostra condotta».

G. TOZZI: ACCANTO AI GIOVANI MAESTRI. — Ed. «La Nuova Italia». Firenze, pp. 128, L. 450.

Questo libro nasce dalla realizzazione di principi pedagogici nuovi attuata fra i banchi della scuola; non si ha quindi nè solo teoria, nè solo pratica, ma qualche cosa dell'una e dell'altra. Il Tozzi sente il bisogno di vivere accanto ai maestri perchè così esige la sua funzione di direttore didattico ed anche perchè ama seguire i giovani maestri che iniziano la loro missione educativa. Prende le mosse dai programmi ministeriali chiarendo, con alcune brevi considerazioni, le singole premesse in 11 paragrafi. Seguono quindi le note didattiche sulle singole materie in 41

paragrafi. Il volume è quindi consigliabile per tutti i giovani maestri.

G. LOMBARDO RADICE: DIDATTICA VIVA. — Ed. «La Nuova Italia». Firenze, pp. 296.

Iclea Picco aveva presentato di recente, in questa stessa collezione, un vasto e lucido profilo di Lombardo Radice; ora il Codignola ci presenta una vera e propria summa pedagogica del grande educatore scomparso. Questa raccolta era necessaria e doverosa, sia per permettere a tutti gli educatori di avere in un libro di piccola mole tutto il pensiero di uno dei più profondi innovatori della scuola moderna, sia perchè troppi volumi di questo nostro pedagogista sono ormai divenuti rarità bibliografiche. Il volume si divide in sei parti: Educazione pedagogica e didattica; La scuola in atto; Problemi della scuola attiva; Operai ed apostoli della educazione; Come rinnovare gli studi magistrali e universitari; Stato e scuola.

Questo libro non dovrebbe mancare nelle biblioteche magistrali.

LUIGI VOLPICELLI: ARCOBALENO. Antologia italiana per la Scuola Media. — Ed. «La Scuola». Brescia, pag. 588. L. 1200.

La Casa Editrice «La Scuola» ci offre questa bella scelta di liriche, di canti, di racconti, colti dalle letterature di tutti i popoli. Chi si è presa questa cura è Luigi Volpicelli, il cui nome già dispone a ben pensare ed infatti non resta deluso chi sfoglia queste pagine, ognuna delle quali mostra un mondo nuovo, ricco, vario. Non a caso è avvenuta la scelta, ma con l'avvedutezza di chi conosce la psicologia del giovane lettore e sa, in una pagina scherzosa, offrire un proficuo insegnamento; un disegno organico fa raggruppare le letture in quattro parti, i cui titoli sono: «Ad occhi aperti», «Il dono del cuore», «A la bella isola risplendente di fantasia ne' mari», «Se voi sapete mostrarvene la via per gire al monte», e tali letture volgono gli occhi del ragazzo all'osservazione della natura, dirigono la sua attenzione ai misteri

dell'anima umana, alla vita fantastica, a quella morale e sociale, alla vita religiosa, avviandolo, con i sapienti e discreti commenti che ci sono per ogni racconto, a meditare sui problemi che agitano gli adulti, ad interpretarli e risolverli con sensibilità, acume o originalità.

Apprezzabile è anche l'iniziativa, che forse potrebbe considerarsi già un'abitudine, di disporre qua e là riproduzioni di capolavori della pittura.

Nel suo insieme è un libro che, in mano a un buon insegnante, può essere altamente educativo ed il fatto che esso è alla sua undicesima edizione, ora riveduta e aumentata, ci invita a raccomandarlo, sicuri che incontrerà il favore dei lettori.

Biblioteca del Provveditorato

CHILDHOOD EDUCATION.

Nei numeri di marzo, aprile, maggio 1951 continuano gli articoli con riferimento al tema trattato nell'annata «verso la maturità: una sfida di mezzo secolo». In quello di marzo il tema centrale intorno al quale girano i vari articoli è il seguente: «Aiutiamo i bambini a risolvere i loro problemi»; si nota un lungo studio di vari autori «I bambini risolvono i loro problemi: negli Asili nidi (Frances S. Sties), nei giardini d'infanzia (Eugenia Hunter), nelle scuole primarie (Betty Atwell e Betty Warner), nelle scuole medie (P. Lassoie). Il numero di aprile tratta in vari articoli «Noi cresciamo come membri responsabili di un gruppo», si segnala quello di Dorothy J. Welch «Imparando a essere parte di un gruppo - L'insegnante aiuta»; il numero di maggio ha come tema «Verso la maturità come insegnanti e genitori», l'articolo più importante su tale soggetto è quello di Howard Lane.

EDUCATEURS.

Il n. 32 di marzo-aprile è tutto dedicato allo studio dell'adolescenza, sotto i vari aspetti psicologici fisiologici educativi. Si segnala l'arti-

colo di Elia Perroy sulla affettività degli adolescenti che può costituire una premessa per lo studio dell'educazione sociale. Vi è uno studio di Roger Cordier sui problemi religiosi dell'adolescenza e poi vi si trova un interessante articolo di R. Lecont sulla formazione dei giovani operai.

Il n. 33 di maggio-giugno si apre con un lungo studio di P. Michaud-Quantin su S. Giovanni Battista della Salle, fondatore della scuola primaria, segue un articolo di Padre Chambre dal titolo « Come fare dei nostri bambini dei buoni scolari? », continua poi la relazione sulle condizioni delle biblioteche infantili.

THE AMERICAN TEACHER. —

Organo della Federazione Americana degli Insegnanti affiliata alla Federazione Americana del Lavoro. Ed. Mildred Berleman, 28 E. Jackson Blvd, Chicago 4, Ill.

E' pubblicato mensilmente, eccettuati i mesi di giugno, luglio, agosto e settembre.

Tratta molti argomenti di carattere sindacale e organizzativo della Federazione di cui è il portavoce, vi sono però anche articoli su problemi educativi di altri paesi, soprattutto di quelli che fanno parte del-

la Federazione Internazionale delle Associazioni degli Insegnanti.

Nel numero di gennaio 1951 si segnala la « Carta dei diritti del bambino », di cui sopra si riporta il riassunto, poi « Il Giappone avanza verso la democrazia » di R. Nugent, di R. P. Hibbs « Adattare il curriculum alle esigenze della comunità: un corso sul lavoro di miniera in una scuola superiore; fatto in cooperazione con l'Unione dei Lavoratori di miniera »; in quello di febbraio si sottolinea « Rapporto dei membri della Federazione Americana degli Insegnanti alla Conferenza della Casa Bianca », di W. Hassebiis « La scuola danese elementare »; nel numero di marzo di Jerry Voorhis « Insegnanti e Cooperative » di E. Asctelle « Organizzazione degli insegnanti e democrazia nell'amministrazione della scuola » vi è poi una interessante relazione del dott. G. Counts « L'educazione sovietica e l'ideale democratico in educazione », in quello di aprile si trova un articolo di Robert Rothman, che racconta una sua visita fatta al filosofo Dewey, inoltre si segnala « L'Indonesia, nuova nazione, affronta molti problemi », in quello di maggio si sottolinea « Orientamento professionale nelle classi elementari » di E. Jensen.

Consulta Didattica

Il giorno 2 luglio 1951 si è riunito presso il Provveditorato agli studi la Sezione Provinciale della Consulta Didattica. Presiedeva la riunione il Provveditore agli studi il quale, dopo aver esposto gli scopi della Sezione in parola (così riassunti: I coordinare tutte le iniziative di carattere didattico che si prendono in provincia; II collegarsi con la Consulta Didattica Nazionale; III dare suggerimenti di carattere didattico) ha fatto la relazione dell'attività didattica già svolta dal Provveditorato agli studi di Udine dal 1946. Di comune accordo si sono poi poste le basi per un piano di attività per il prossimo anno scolastico e, rilevata la necessità di dare suggerimenti agli insegnanti di ogni ordine di scuole per una giusta impostazione del programma scolastico, è stato stabilito che i prossimi lavori verteranno su questo punto tanto importante, al fine di ottenere un'azione didattica veramente feconda.